

IX SEDUTA**SABATO 8 SETTEMBRE 1979**Presidenza del Vicepresidente **CARDIA**

indi

del Presidente **CORONA****I N D I C E****Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Discussione):**

BUZZANCA	1
CATTE	4
CHESSA	5
GHINAMI	9
MELIS	14
RAIS	18
PIREDDA	26
RAGGIO	32
PUGGIONI ISABELLA	44

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 settembre 1979, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente

della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.). Prendiamo atto dell'interesse che questa discussione solleva tra i colleghi consiglieri. Io volevo dire che in altri tempi, i tempi in cui la Democrazia avrebbe avuto maggiori valori, la relazione del Presidente Puddu sicuramente sarebbe stata più circostanziata sulle situazioni, sulle persone che in qualche modo hanno contribuito al fallimento di questa Giunta di tregua, nella fase della sua gestazione. Debbo però riconoscere che rispetto a qualche settimana fa qui si è fatto già un grosso passo in avanti, perché finalmente siamo riusciti ad avere il Presidente Puddu in aula e finalmente il Presidente Puddu ha letto personalmente queste sue dichiarazioni e ha consentito, finalmente, questo dibattito. Scusatemi l'eufemismo 'dibattito', ma evidentemente molti colleghi hanno ritenuto che questo dibattito si dovesse fare con le sedie.

Evidentemente Puddu, tralasciando di darci tutte le indicazioni necessarie sull'andamento

delle trattative, pensava che noi consiglieri fossimo sufficientemente informati dalla stampa sull'andamento stesso. Mi meraviglia moltissimo perché il Presidente Puddu, parlando poi della stampa, dice testualmente, o quasi, che praticamente anche la stampa dava per scontato il successo della Giunta di tregua. Evidentemente dalla relazione di Puddu dobbiamo dedurre che le informazioni che la stampa passa o le posizioni che la stampa riporta potrebbero poi non essere quelle che effettivamente sono risultate durante gli incontri. E questo, diciamolo, ci allarma moltissimo.

Si usa molto in questi giorni parlare di Giunta di tregua, ne parlo anche io perché mi sento un po' succubo di questa moda. Però io, più che di Giunta di tregua, vorrei parlare di tregua. A me sembra che la tregua esista, al di là del fatto che questa Giunta di tregua non è stata fatta, e che questa tregua è stata fatta, e che questa tregua è più ampia dell'arco di forze che dovrebbero costituire la stessa Giunta di tregua. Diciamo che — nel momento in cui arriviamo a due mesi e mezzo dalle elezioni senza una Giunta, senza che qui succeda un cataclisma per questo fatto; mentre il cataclisma succede giorno per giorno fuori, nella Sardegna, fra la gente — ciò denuncia proprio questo: che la tregua c'è, che è un dato politico di fatto, che non c'è una opposizione reale.

Questa legislatura credo per tutti (per i Sardi che sono andati a votare in maniera particolare, ma anche per noi forse perché ci hanno votati in una certa maniera) doveva rappresentare una legislatura di argine contro il frantumarsi della realtà sociale, contro l'involuzione che la Sardegna sta subendo in questi giorni e in questi mesi e, diciamolo anche, che ha subito negli ultimi anni. Abbiamo di fronte a noi una realtà così grave come mai si era verificata in questi trent'anni. E guardate che non parlo soltanto delle cose che sono visibili a tutti, che ci sono in questi giorni, non parlo di quello che gli altri chiamano il banditismo sardo, perché io non ci credo nel banditismo sardo, anzi, se non vi scandalizza, vorrei dire che mi meraviglia — confrontando il banditismo sardo al banditismo milanese — il limitato numero di sequestri che

ci sono in Sardegna se consideriamo quanti personaggi notoriamente ricchi, notoriamente possidenti, si condensano in Sardegna durante l'estate.

Non credo che esista un problema specifico del banditismo sardo. Voglio parlare di cose più serie: vorrei ricitare il problema della cultura e dell'identità sarda, il problema della lingua sarda, del progetto di legge d'iniziativa popolare che giace in Consiglio da oltre un anno e del quale non si è fatto mai niente; vorrei parlare di altri problemi che sono di fronte a noi. La scelta nucleare, ad esempio — vorrei parlare di quello che è successo ieri: dei talassemici che sono venuti qui a piangere ed a gridare, giustamente arrabbiati e disperati perché i loro figli muoiono. Evidentemente la catastrofe si abbatte sulla Sardegna, e i consiglieri regionali eletti alle ultime votazioni non credo che abbiano realmente sentito il bisogno di fraporsi come argine di fronte a questa catastrofe.

A me sembra, infatti, che i problemi della Sardegna restino fuori da quest'aula. Fuori la gente vive, lavora, soffre; qui si discute, qui si fanno anche delle dichiarazioni che sono molto belle, qui ci si preoccupa moltissimo. Il collega Puddu nelle sue dimissioni di ieri non ha potuto evitare di preoccuparsi anche lui, lo ha detto: mi preoccupo vivamente eccetera, eccetera. Diciamo allora che mi sembra che quest'aula sia diventata il preoccupatoio di tutti quelli che non hanno niente altro da fare in Sardegna: cioè si viene qui, ci si preoccupa, e così si risolvono i problemi.

Io dico questo, se uno si preoccupa perché ha un figlio che va male a scuola a questo punto interviene mandando il figlio a lezioni private, prende provvedimenti, lo segue di più giorno per giorno, fa in maniera che questo figlio non venga bocciato. Se uno ha un amico o una persona cara che è ammalata, si preoccupa e allora lo porta dal medico, lo fa curare e così alla preoccupazione segue un'azione che evita che questa persona cara si ammali ulteriormente e crepi. Bene, qui invece esiste l'arte di preoccuparsi fine a se stessa. Ci stiamo preoccupando da due mesi e mezzo, qualcuno si è preoccupato da trent'anni, però risultati, oltre le preoccupazioni

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

pazioni, non esistono. Io ho scoperto, stando qui, che esiste una specie di sillogismo (i logici formalisti direbbero una proposizione): mi preoccupo, sono a posto, sono tranquillo; quindi posso ripresentarmi tranquillamente alle prossime elezioni. A questo punto, io voglio dire che non mi preoccupo affatto perché ho aspirazioni profondamente diverse.

Vorrei dire che un'altra cosa risulta dalla relazione di Puddu: cioè che la Democrazia Cristiana è restata senza uomini. Ne prendiamo atto. Perché la Democrazia Cristiana è restata senza uomini? Praticamente Puddu, che, come lui stesso dichiara, è un convinto assertore di un governo di larga maggioranza (di conseguenza, come esponente di questo partito poliedrico, convinto di questa particolare tesi, accetta la prima candidatura, il primo incarico a Presidente) vede fallire questa ipotesi. La Democrazia Cristiana nel frattempo (sembra che la Democrazia Cristiana sia diventata un partito leninista per cui dà l'incarico dall'alto: avrà appreso qualcosa dal compromesso storico anche lei, in fin dei conti!, incarica Puddu, che questa volta invece è diventato treguista, di fare un'altra Giunta, con posizioni completamente diverse. Caso strano poi invece il governo di tregua fallisce in gestazione (e questo ci meraviglia moltissimo perché nello stesso tempo tutti i partiti che poi sono già disposti, e questo lo diremo, a fare un governo con la Democrazia Cristiana dichiaravano, e continuano a dichiarare, che sono preoccupatissimi, che la situazione è di emergenza e che loro vogliono fare il governo.) Allora, a questo punto, ci chiediamo chi è che non vuole fare questo benedetto governo.

E' vero che, poi, il presidente dimissionario Puddu diceva nella relazione che qui è successo un fatto strano: ci sono state le elezioni, e queste elezioni hanno messo a rischio il convivere civile, e hanno messo a rischio la dialettica costruttiva fra i partiti. Allora io mi dico che veramente queste elezioni (quasi quasi ha ragione Pinochet!) non bisogna farle se portano a questo. D'altra parte, se fossi in Puddu o in chi a lui succederà, mi preoccuperei moltissimo perché andando avanti di questo passo il governo

in Sardegna non si farà nemmeno da qui a un anno. Da qui a un anno ci sono altre elezioni: di conseguenza ci saranno altre ferite ed i partiti, ancora una volta, assumeranno fisionomie precise; e allora non si potrà fare mai nessun accordo, e non si potrà fare mai nessuna Giunta.

E' chiaro che qua nasce un problema, che non è sicuramente filosofico, ma è un problema che io vorrei fosse più noto all'elettorato sardo. Si dice: "sotto le elezioni i partiti acquistano dati peculiari". Che cosa ne dobbiamo dedurre se non che al di fuori delle elezioni i partiti questo dato peculiare non ce l'hanno; e i partiti questo dato peculiare non ce l'hanno nemmeno dopo le elezioni. Di conseguenza — e questo non ci meraviglia — sembra che la Democrazia Cristiana sia una e trina, il problema è soltanto sapere quando deve essere una e quando deve essere trina.

Allora scopriamo che sotto le elezioni tutti i partiti sono uni, dopodiché si ritorna alla Santissima Trinità.

Io volevo dire anche qualche altra cosa; il governo è già fatto, non facciamoci illusioni. Sappiamo benissimo che Partito Socialista Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Partito Socialdemocratico Italiano, Democrazia Cristiana, hanno in animo — e porteranno a termine quello che hanno in animo — di formare la Giunta regionale sarda. Questo è già stato stabilito politicamente, ed è il dato che conta. Mentre non è stato stabilito in che forma questo governo deve aver vita: il corpo c'è — direbbe qualcuno — non c'è l'anima. E allora, a questo punto, esiste un problema politico, o esiste un problema di spartizione? Qualcuno dice: bisogna fare un Presidente laico. Ma, diamine, che importanza può avere in un accordo politico il fatto che il Presidente sia laico o democristiano, ammesso che i partiti che facciano il governo con la Democrazia Cristiana possano definirsi partiti laici? Io credo che sicuramente il discorso c'è sul Presidente laico, ma è un discorso che riporto in questi termini: io voglio che il mio partito esprima il Presidente, come poi l'altro vorrà che il suo partito esprima l'Assessore alla sanità (mi auguro che non sia quello di prima perché anche ieri abbiamo avuto una dimostrazione

della sua efficienza). A questo punto, può darsi che qualcuno in prima persona dica: io voglio fare il Presidente laico. E io a queste cose ci credo, in fin dei conti un laico può alzarsi — è molto bello — e dire: io voglio fare il Presidente.

Vogliamo fare anche una ulteriore precisazione: se è vero che il governo esiste, anche se non varato, è pur vero che questa situazione di ulteriore drammaticità che si sta creando — ed anche ad arte: non soltanto ad arte, ma anche ad arte! — giova a tutti quanti.

Si dice che ci sono strategie diverse. Io non credo ci siano strategie diverse per la formazione del Governo; sono profondamente convinto che qui dentro esiste una sola strategia; di questo debbo dare atto alla Democrazia Cristiana, l'unico partito che da trent'anni almeno ha una strategia che sa portare avanti: la strategia del governo, del potere, delle clientele. Sicuramente non hanno una strategia né il P.S.I. né il P.R.I. né il P.S.D.I.. Sono soltanto dei partiti buoni ad accordarsi. Evidentemente però, a questo punto, nasce il dato dell'emergenza che fa comodo a tutti: fa comodo al PSDI e al PRI, piccoli partiti laici, che in questo caso, proprio perché le sinistre non hanno saputo varare una proposta politica concreta di "Giunta di alternativa" diventano, diciamo così, partiti di primo piano. Fa comodo al Partito Socialista Italiano, il quale può giustificare di fronte al suo elettorato, con tanti pianti a sinistra ma con tanti abbracci a destra, il fatto che va con la Democrazia Cristiana. In fin dei conti il Partito Socialista uscirà alla fine da quest'Aula con l'immagine della vittima sacrificale: si è sacrificato sull'altare della Patria per il bene di tutti, per dare un governo stabile alla Sardegna. Ma io mi auguro che l'elettorato sardo saprà andare oltre queste immagini e queste dichiarazioni. E ne esce bene, diciamo pure, anche il Partito Comunista Italiano, il quale, all'inizio di questa legislatura, è venuto a dirci che aveva due proposte da fare: una era quella del governo con la Democrazia Cristiana, dell'arco autonomista, l'altra — sempre in subordine — quella dell'alternativa di sinistra (io la chiamo così ma non mi risulta che loro la chiamassero così). Certo è mol-

to preoccupante il fatto che un partito di sinistra metta in subordine l'alternativa di sinistra. Io dico che queste due strade sono completamente contrapposte fra loro, che l'alternativa di sinistra non può essere proposta in subordine. Chi la propone in subordine evidentemente l'ha già bocciata: perché l'alternativa di sinistra si costruisce giorno per giorno, si costruisce con i fatti, si costruisce con l'opposizione, si costruisce con le battaglie; non si costruisce con l'accordo o nella prospettiva di un accordo con la Democrazia Cristiana.

Io dico soltanto questo: qui le discussioni continueranno, verteranno sul solito problema del colore da dare alla facciata, fuori i problemi ci sono e mi auguro che il popolo sardo saprà dare un giudizio, il più grave, il più serio, il più calibrato possibile su quello che è l'operato e dei consiglieri regionali e dei partiti in questi giorni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, questo dibattito si svolge in un momento particolarmente delicato e per certi versi drammatico della vita della Sardegna. E' inutile richiamare i tristi fatti che hanno portato all'attenzione della cronaca nazionale e internazionale la nostra comunità perché è sotto gli occhi di tutti il flagello dei sequestri di persona, la rabbia e l'umiliazione derivante dal recente sciopero del settore dei trasporti marittimi. Ma, appunto perché il dibattito si svolge in un momento di grande sconvolgimento delle coscienze, il Gruppo repubblicano intende dare ad esso un carattere di pacatezza e di fermezza, chiedendo anche alle altre forze presenti in Consiglio di voler ricercare i motivi di unione piuttosto che quelli che ci dividono, perché l'unione è indispensabile per mettere a punto risposte e terapie che ci consentono di superare l'attuale frangente. Ed è in questo spirito che i repubblicani hanno concorso in tutti i modi, attraverso la disponibilità manifestata nei propri documenti politici, a consentire la formazione di un governo capace di ripristinare

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

l'autorità e la presenza degli organi di governo dell'amministrazione regionale. Ed è con questo spirito che tutte le forze politiche, e noi per primi, dobbiamo compiere ogni sforzo per superare certe posizioni di schieramento onde raggiungere l'unità di risposte nei contenuti e nelle azioni di governo di cui la nostra comunità ha sempre bisogno, ma ora ne ha in modo particolarmente urgente. Prendiamo perciò atto con disappunto delle dichiarazioni rese dal Presidente Puddu, al quale peraltro il nostro Partito ha dato un contributo di estrema lealtà. Prendiamo atto con rammarico che egli non abbia potuto presentare in quest'Aula il governo della Regione che si era proposta di presentare.

Noi riteniamo, come repubblicani, che i grandi problemi che ci stanno di fronte: ordine pubblico, trasporti, occupazione — ed occupazione giovanile in particolare — problemi delle donne, della droga e dell'energia abbiano necessità di un grande sforzo di approfondimento e di conoscenza e, contemporaneamente, della ricerca di risposte giuste, rapide ed efficaci. Ciò è possibile — a nostro giudizio — con un governo che abbia la massima rappresentatività delle forze presenti in Aula, ma soprattutto di quelle forze che abbiano rappresentanza popolare e che siano in grado, per sperimentata fede democratica, per adesione ai principi della programmazione, per la capacità di saper privilegiare gli interessi generali della Regione sulle visioni particolaristiche di gruppo, di fazione o di corporazione, di dare vita a una maggioranza omogenea che una volta decisi i programmi non abbia tentennamenti nel condurli a compimento, qualunque sia il prezzo che elettoralmente tale aggregazione di forze dovesse pagare. Perché — sia chiaro — il privilegiare gli interessi di fondo della Regione, rifiutare la pratica delle clientele, l'arroccarsi attorno ai principi di grande severità morale e di coerenza politica costano purtroppo qualcosa nella vita pubblica, come costano a ciascuno di noi nella vita privata.

Ma noi repubblicani, che abbiamo avuto in La Malfa un maestro che ci ha insegnato a combattere sempre per le cose difficili e mai per le cose facili, riteniamo nostro dovere proporre a questa Assemblea che si esprima a favore della

formazione di un governo che, pur avendo la forza di rispondere con immediatezza ai problemi più urgenti della nostra comunità, porti avanti un discorso tra i partiti perché si possa aggregare attorno a un progetto politico di legislatura il maggior numero possibile di forze politiche.

In sostanza, noi siamo tuttora convinti che la ricerca di tutte le condizioni di schieramento necessarie a una larga maggioranza, indispensabile d'altro canto per avere la certezza di vincere il contenzioso con lo stato in merito alla questione sarda, debba essere condotta con estrema serietà, quindi nei modi e nei tempi che esse richiedono. Comprendiamo tuttavia che, in attesa che vengano raggiunte le opportune intese e precisati i programmi, la Regione va comunque governata. A questo punto il nostro gruppo, mentre propone come strategia di legislatura un progetto politico che, attraverso una selezione e una graduatoria dei bisogni della Regione, predisponga risposte a breve, a medio e a lungo termine; ricerchi e coaguli attorno a tale progetto tutte le forze che alla sua realizzazione intendono concorrere.

Occorre nell'immediato un governo che, condividendo questa ispirazione di fondo nella azione quotidiana, ne favorisca la nascita e tuttavia abbia la capacità di rispondere alla pressante richiesta che viene dai cittadini: pressante richiesta di una presenza che ripristini l'autorità e la dignità dell'istituto autonomistico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra tanti dissensi che questa lunga vicenda è riuscita ad accumulare qua dentro e fuori di qui credo di potere affermare che, soprattutto, fuori di quest'Aula il popolo sardo concordi nel riconoscere unanimemente, coralmemente che è veramente desolante, che è veramente triste dover constatare che neppure la situazione di sfascio totale in cui si trova la Regione sarda; che neppure lo stato di pesantissima crisi che ha colpito e continua a colpire, infliggendo colpi mortali, l'economia

isolana, costretta ormai alla deriva, senza programmazione, senza guida responsabile; che neppure gli accorati appelli che ogni giorno si levano dai vari settori del mondo del lavoro, del mondo della produzione; neppure tutto questo riesce mai a far rinsavire un pugno di uomini politici, che una logica politica contraria forse a ogni comune logica, vuole e chiama responsabile, mentre altri definiscono altamente irresponsabili. Questo pugno di uomini politici, prigionieri ormai di una abnorme situazione che essi stessi hanno suscitato inventando gli apprendisti maghi che scatenarono le forze della natura senza peraltro riuscire a dominarle, non riescono ad uscire da questa situazione; però, armati come sono fino ai denti di armi micidiali quali il ricatto, le minacce, continuano a farsi la guerra dilaniandosi a vicenda, offrendo uno spettacolo indegno — lasciatemelo dire — per la conquista di un po' di spazio, che però si materializza in qualche assessorato e in qualche presidenza in più; e non riescono in nessun modo ad esprimere un governo qualsiasi nè decente nè indecente. Frattanto, la corsa sfrenata verso il baratro, la marcia inarrestabile verso l'abisso continua e il vuoto di potere, che dura ormai da troppo tempo, oltre i quattro mesi epidermici, costituisce un altro grave malanno che si aggiunge ai gravi, gravissimi, numerosi, numerosissimi malanni estivi che tanto hanno tormentato e stanno tormentando, ancora in questo scorcio di estate '79, la nostra Sardegna.

Malanni che essi stessi, o i loro colleghi di Giunte precedenti, hanno potentemente contribuito a determinare oppure, nella migliore delle ipotesi, ad aggravare. Gli uomini politici del cosiddetto arco costituzionale, i responsabili dell'Intesa autonomistica, i responsabili della maggioranza o dell'ammucchiata, come e di moda chiamarli oggi, stanno dimostrando — e non lo dico con l'intenzione di scoprire il cavallo — un giorno dopo l'altro e in modo purtroppo sempre più chiaro ed inequivocabile la loro incapacità e la loro pochezza, non disgiunte da gravissime responsabilità che, a giudizio mio e del mio partito, sono responsabilità morali prima ancora che politiche; respon-

sabilità pesanti nei confronti del popolo sardo che pur dicono di amare, di voler bene, come tutti diciamo. Chi non vuole l'interesse del popolo lavoratore alzi la mano! Ma sono i fatti che constano in politica, e non le buone intenzioni di cui non solo le vie dell'Inferno ma anche le vie politiche sono lastricate. Se i nostri uomini politici, i responsabili, sono incapaci di esprimere, come pare lo siano, un governo valido — infatti dimostrano che non riescono ad esprimere nemmeno uno invalido, nemmeno uno di tregua, nemmeno uno stagionale, di stallo balneare con poteri ridotti — bene!, chiamino, i nostri uomini politici, chiamino in soccorso un pugno di tecnici che diano loro man valida; passino la mano ma non continuino a spararsi ad alzo abbattuto; non invocchino, a giustificazione degli ostacoli che impediscono il varo perfino di una Giunta di tregua, la peculiare fisionomia politica e programmatica con la quale ciascun partito ha dovuto e voluto presentarsi alle elezioni, come ha tentato di fare, timidamente mi pare, il Presidente dimissionario per la seconda volta, ieri durante le brevi dichiarazioni che ha reso in quest'Aula.

Non invocchino, a giustificazione della loro pochezza politica, ostacoli inesistenti o irreali. Di ben altra natura sono gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione e al varo di una giunta valida ed efficiente. Non sono quelli, onorevoli colleghi di parte democristiana, gli ostacoli veri che si frappongono al varo della Giunta; non sono le differenze ideologiche o programmatiche di ciascun partito, non è la diversa identità di ciascuna forza politica che impedisce l'unione, che impedisce l'incontro fra due o più partiti sani che vogliono collaborare sulla base di un programma concordato, per l'interesse del vero autentico popolo lavoratore. Semmai, ella mi consenta, onorevole Presidente, con tutto il rispetto farle umilmente notare che è esattamente vero il contrario; cioè il maggiore ostacolo all'incontro ed alla collaborazione con gli altri schieramenti politici — visto che nessuno detiene in quest'Aula la maggioranza assoluta, perché così l'elettorato ha stabilito — deriva alla D.C. proprio dalla mancanza di una sua identità vera, che sta affannosa-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

mente cercando, come l'ultimo Consiglio Nazionale ha ampiamente dimostrato; sempre che di questo ci fosse bisogno!

La D.C. è profondamente spaccata, nuovamente spaccata in due nuovi schieramenti. da una parte stanno i filo-comunisti, che si fanno peraltro sponsorizzare dal segretario nazionale del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer; e dall'altra stanno i filo-socialisti, che a loro volta si fanno sponsorizzare dal segretario nazionale del Partito socialista, Bettino Craxi, il gigante di turno (in senso fisico, naturalmente!).

Sono nati ufficialmente, nell'ultimo Consiglio nazionale iniziatosi il 4 di questo mese (amici della D.C. dovete prenderne atto!), sì due nuovi vigorosi virgulti che arricchiscono la già folta flora correntizia esistente all'interno del vostro partito.

Questa è la realtà, onorevole Presidente! Questa mancanza di identità della D.C. e la vera fonte degli ostacoli interni ed esterni che si frappongono alla realizzazione di Giunte valide, di Giunte vive, di Giunte vitali, di Giunte efficienti: questa è la realtà!

In quanto agli altri schieramenti, che invano tentano di scrollarsi di dosso pesanti responsabilità, per avere condiviso posti di potere con il partito di maggioranza relativa, è fin troppo nota la posizione di ciascuno di essi. Il partito Comunista ha mutato rotta, secondo alcuni. Ad un Partito Comunista che per soddisfare le esigenze del suo elettorato, pareva tornato aggressivo dopo le ripetute flessioni registrate nelle ultime tre competizioni elettorali (che hanno costretto il Partito Comunista a registrare per la prima volta un 4 per cento di calo alle politiche, un 5 per cento di calo alle europee, seguito da un 6 per cento di calo alle regionali sarde) è subentrato un Partito Comunista che, per bocca del suo segretario, rilancia il compromesso storico. Alle rigide posizioni contenute nella secca formula "o al Governo, o all'opposizione" dopo gli ozi estivi di Yalta del segretario nazionale del P.C.I. (forse per suggerimento di Mosca), si preferiscono formule più morbide e si rilancia lo storico incontro fra cattolici e marxisti, come l'unico rimedio di tutti i mali,

come la panacea dei mali della società italiana e sarda.

L'interessante, dicono i maligni, è non scontentare il Cremlino, al quale certamente si è fatto capire — oggi e prima di oggi — quanto strumentale sia il compromesso storico; come lo era l'eurocomunismo, del quale nessuno ormai parla più.

Il P.S.I. è conscio! Fra tanti inconsci, c'è coscienza in alcuni uomini del Partito Socialista Italiano. Ma di che è conscio? E' conscio di essere l'ago della bilancia. Si è detto, si è scritto in tutti i toni, che senza i socialisti non si governa né l'Italia né la Sardegna.

Dunque il Partito Socialista Italiano, si è ritenuto legittimato a diventare più esigente che mai, tanto che qualche democristiano inferocito li ha definiti (e non in privato ma in pubblico) famelici quant'altri mai.

Perciò giocano al rialzo, fanno il loro gioco. Vorrebbero, sì, fare intendere che lo fanno nell'interesse dei lavoratori, ma giocano al rialzo, fanno il loro gioco. Ma la situazione sarda non è un gioco, amici socialisti!

Altri responsabili di questa situazione sono i socialdemocratici. Il Partito Socialista Democratico Italiano, reso baldanzoso da una manciata di voti in più, (ottenuti forse giustamente, forse ingiustamente, non sta a me in questa sede giudicare) nelle ultime elezioni, vuole imitare anch'esso i compagni, amici-nemici, dei maggiori partiti di sinistra; e fa le bizze anch'esso, le ha fatte anche ieri, certamente inconscio del danno che reca a se stesso e al popolo sardo; e si lascia sfuggire una occasione più unica che rara per recitare una parte da protagonista, e per rendersi veramente utile al popolo sardo.

A questi gravi malanni, onorevoli colleghi, derivanti dalla incapacità della nostra classe dirigente, si devono poi aggiungere gli altri malanni e le numerose gravi altrettanto calamità di questa estate che volge ormai al termine. Anche queste calamità estive si sarebbero però potute evitare, o avrebbero potuto pesare molto meno, soltanto che ci fossimo trovati con un Governo regionale, con una Giunta regionale, con una classe dirigente efficiente, e

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

preparata a fronteggiare la situazione di emergenza nella quale ci troviamo immersi.

Proprio sul finire dell'estate si sono manifestati in forma veramente acuta (mai, dobbiamo onestamente riconoscere, così acuta come quest'anno!) i malanni e i disagi collettivi, tipici di questa stagione estiva, aggravati per giunta dalla continuata, recidiva latitanza del Governo regionale sardo.

Alcuni di questi malanni, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono presenti in Sardegna durante l'intero arco dell'anno: non sono stagionali, non sono estivi, anche se si aggravano enormemente durante la stagione estiva. Altri invece, di questi malanni, sono caratteristici della bella stagione: l'inquinamento delle acque, l'inquinamento delle campagne, il disordine urbanistico per esempio, fanno sentire maggiormente la loro gravità proprio durante l'estate, perché proprio durante questo periodo si nota meglio la irrimediabilità di certi danni arrecati al paesaggio dal prevalere delle spinte individuali e dal prevalere delle spinte clientelari.

E' ormai evidente che la totale assenza di programmazione, la totale carenza di regolamentazione in questo delicatissimo settore, non dipendono tanto dalla mancanza di leggi, che pure esistono, anche se imperfette — come quelle sull'urbanistica, come quelle sulla protezione del paesaggio — quanto dipendono dall'assoluta carenza di gestione di queste leggi. E qui la responsabilità della Regione è enorme, lasciatevelo dire colleghi di maggioranza, considerate le vaste competenze che la Regione ha in materia di urbanistica, di tutela del paesaggio e di turismo.

Altri guai tipici dell'estate sarda sono stati e sono il permanere della mancanza di acqua potabile, la spaventosa serie di incendi che fanno della nostra Isola una terra bruciata per antonomasia.

La carenza di approvvigionamento idrico dipende in massima parte (anche questo è bene sottolinearlo alla fine di questa calda estate) da errori di programmazione urbanistica e dalla mancata applicazione della norma che impone, prima del rilascio di ogni concessione edilizia, la verifica dell'esistenza delle opere di urbanizza-

zione essenziale fra cui, in primo luogo, la disponibilità d'acqua potabile.

Gli incendi dei boschi, poi, che si susseguono giorno dopo giorno, con lugubre monotonia, costituiscono, come ormai ognuno sa, oltre che un pericolo collettivo, un costante e progressivo impoverimento in un settore chiave particolarmente carente in Sardegna. In modo particolare, la carenza è di uomini e di mezzi; giova ripeterlo ancora una volta — come altre volte ci siamo permessi di ripetere e di dire, di ripetere in Commissione, nelle Commissioni competenti e di quest'Aula — e dare un suggerimento. Il suggerimento che noi ci permettiamo di dare, è quello di potenziare l'amministrazione forestale, in modo tale da moltiplicare le attuali attività volte sia alla prevenzione degli incendi, che non c'è stata; sia alla nuova forestazione, che c'è stata, ma mal realizzata.

Ogni ritardo di programmazione, ogni ritardo di investimento in questo settore portante della nostra economia, ci costerà caro, onorevoli colleghi, ed in un futuro non tanto lontano.

Fra gli ultimi gravissimi malanni, che oltre alla latitanza della Giunta si sono abbattuti sulla nostra Sardegna, è da considerarsi lo sciopero dei servizi pubblici, legato ai trasporti sia di persone, sia di cose; tra questi, spettacolare e particolarmente drammatico, data l'insularità della nostra Regione, è quello dei traghetti delle Ferrovie dello Stato e delle navi di linea della Tirrenia.

Anche in questo campo la responsabilità della Regione sarda è tanto grave e tanto pesante, come la stessa onesta relazione dell'Assessore ai trasporti resa ai Capigruppo riconosce. Responsabilità regionale; pari soltanto alla responsabilità e all'incoscienza della Tirrenia, pari soltanto alla responsabilità e all'incoscienza del Ministro della marina mercantile, Evangelisti, e dei trasporti, Preti, che avrebbero dovuto e potuto evitare gli scioperi degli autonomi, sol che li avessero ricevuti, sol che avessero trattato con i loro rappresentanti sindacali, invece di andarsene in villeggiatura, come ha fatto Evangelisti per prepararsi meglio alle future battaglie congressuali del suo partito.

Altri gravi malanni, con cittadinanza sarda

— ahì noi! — e che non sono soltanto estivi, ma che durante questa estate certamente hanno manifestato una particolare virulenza, e che si stanno aggravando di giorno in giorno con l'avanzare dell'autunno, sono: la pesante crisi economica, la disoccupazione, specialmente quella che investe il settore giovanile, il terrorismo, la delinquenza comune e politica, i sequestri di persona a catena, a scopo di estorsione, i più generali problemi connessi col più vasto problema dell'ordine pubblico.

Sono problemi ormai incancreniti, onorevoli colleghi, problemi sui quali non sono mancate certamente le discussioni, riconosciamolo onestamente, semmai sono mancate le soluzioni, non le discussioni.

La crisi economica, con conseguente chiusura di fabbriche e di miniere, minaccia ormai di strozzare l'intera economia isolana; e ciò accade, purtroppo, per l'indifferenza incosciente di molti tra i massimi politici regionali.

La disoccupazione giovanile, poi, ha superato ormai da tempo i livelli di guardia perché sono circa quarantamila i giovani alla ricerca di primo impiego, e molti di essi sono muniti di laurea e di diploma. L'insoddisfazione, le frustrazioni di questi giovani sardi, più volte ingannati, più volte illusi da noi uomini politici, non dimentichiamolo, potrebbero favorire la temuta saldatura fra delinquenza politica e delinquenza comune.

Quanto ai problemi connessi con l'ordine pubblico, non vi è chi di noi, qua dentro e fuori di qui, non riconosca che la Sardegna è balzata di prepotenza sulle prime pagine della stampa nazionale ed internazionale, proprio per la recrudescenza dei sequestri di persona, fenomeno che ha assunto proporzioni gigantesche, tanto da avvalorare la tesi (era stata una semplice battuta di qualche bello spirito!) secondo cui il sequestro di persona era da considerarsi in Sardegna l'unica vera industria efficiente.

Sono problemi, questi, sui quali è inutile che io mi attardi, perché non sono mancati gli incontri e gli scontri, non sono mancate le discussioni e le indagini su questi problemi. Sono mancate, come dicevo, le soluzioni, e il popolo sardo ancora le attende. E non contri-

buisce a risolvere questi problemi la continuata e riprovevole latitanza dell'Esecutivo regionale, la totale assenza di una Giunta qualsiasi. Ed ora, dopo che, per la seconda volta l'onorevole Puddu, Presidente eletto, si presenta dimissionario in quest'Aula; ed ora, si domanda il popolo sardo, che cosa accadrà? Si riparte da zero. Prima c'erano ombre oscure, dice la stampa locale di oggi, ora c'è buio pesto sull'orizzonte politico isolano. E' vero, purtroppo! Come si uscirà da questo lungo buio tunnel? Con un nuovo centro-sinistra o con un sinistra-centro presieduto magari da un laico? Sono alchimie che poco punto interessano, invero, l'autentico popolo lavoratore che bada al concreto; specie ora che neppure i padroni del vapore, i manovratori della cosa pubblica, i responsabili (altri invece li definiscono irresponsabili) sanno come uscire dal tunnel. Sanno solo, purtroppo, che devono continuare con sempre maggiore accanimento la lotta per il potere. Che Dio ed il buon senso li illumini e li assista nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho sentito le ultime parole che ha pronunciato l'oratore che mi ha preceduto, il collega Chessa, e debbo dire che le sue parole mi impongono di riesaminare un pochino queste affermazioni per vedere la portata e la veridicità delle cose che sono state dette.

Io ho trascritto anche, qualche giorno fa, alcuni giudizi della stampa sarda che sono ispirati allo stesso argomento, hanno lo stesso taglio dell'intervento che stava facendo testé nella conclusione (perché il resto non l'ho sentito) il collega Chessa.

“La Regione Sarda si trova in uno stato di impotenza provocata da squallidi giochi di potere”; “Si tratta di una avvilente farsa”; “La cinica arroganza dei protagonisti di questa vicenda, che neppure merita la qualifica di politico”.

Giudizi analoghi a questi li abbiamo letti anche sulla stampa nazionale, in occasione della

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

vicenda che ha portato l'onorevole Cossiga alla guida del Governo, e come ho potuto sentire stamane, risuonano spesso anche in quest'Aula, o nell'interpretazione di alcuni colleghi.

Io affermo, a mi auguro di poterlo dimostrare, che si tratta di un fenomeno di distrazione politica, o per lo meno di scarso approfondimento. Questa crisi, pur fra le impuntate, le storture, le insufficienze, gli errori degli uomini e dei partiti, trova le sue cause principali nelle difficoltà e nella natura essenzialmente politica di questa crisi.

In questa prima parte del mio intervento, mi sforzerò di dimostrare questo assunto. Ciò farò non per un mero gusto euristico, ma perché, solo proiettata in questo quadro, meglio possiamo prendere atto delle difficoltà nelle quali ci dibattiamo; e anche delle nostre insufficienze a farvi fronte.

E' possibile questo sforzo per capire la situazione o è semplicemente un discorso presuntuoso? Io me ne sto in questo caso con Leonardo Sciascia e con il suo inflessibile illuminismo. Le cose, ha scritto Sciascia nel suo "Candido", sono quasi sempre semplici, e siamo noi che abbiamo invece il bisogno di complicarle, di farne complicate cause, ragioni e giustificazioni.

Credo che, per toccare l'essenza di questa crisi, occorre partire da una contestazione sfuggita a molti osservatori.

Noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo le conseguenze di un avvenimento politico di importanza e di significato storico.

Quand'è che un fatto viene definito tale? Quando si comincia a risalire a quel fatto per spiegare una serie di conseguenze e una serie di cause e di risultati. Ma questo è un procedimento a posteriori: spesso quelli che hanno vissuto quei determinati avvenimenti e quei determinati fatti, pur avendoli talvolta vissuti da protagonisti, non ne hanno l'intera consapevolezza.

Vi è un fatto storico, che non è un aneddoto, è un fatto storico: quando Leone X firmava la scomunica di Lutero, lo faceva durante una partita di caccia al cervo, seccato, non comprendendo perché gli facessero interrompere la parti-

ta di caccia per un fatto così marginale e secondario di un oscuro monaco che gli mandava continue lettere che lui non si curava neppure di leggere. Era un fatto che creava un problema irreversibile, da cui sarebbero nate delle conseguenze storiche di impressionante grandezza e dimensione.

Io non credo che il fatto storico da noi vissuto sia paragonabile all'aneddoto testé ricordato, ma avrà conseguenze che io non esito a definire di enorme importanza.

L'avvenimento storico a cui alludo sono le elezioni del 3, del 10 e, per quanto ci riguarda, anche quelle del 17 giugno del 1979.

Tre considerazioni emergono da quei risultati.

Per la prima volta in trent'anni il Partito Comunista non solo non aumenta come aveva sempre fatto, ma subisce una consistente emorragia di voti. Solo un oscuro (oscuro fino ad un certo punto), modesto foglio della sinistra, "Lotta Continua", sembra afferrare l'importanza eccezionale di questo avvenimento; ed esce con un titolo a tutta pagina, intitolato in questo modo significativo; "Il Partito Comunista non è più il partito della speranza e delle illusioni".

Il secondo punto caratterizzante queste elezioni è che la Democrazia Cristiana, nonostante le condizioni eccezionalmente favorevoli; nonostante la perdita di voti del Partito Comunista da cui era stata sempre premiata; e nonostante l'enorme sforzo propagandistico ed economico compiuto in queste elezioni, non riesce a migliorare le sue posizioni.

Il terzo elemento di grandissima importanza, è il crescente distacco che si manifesta fra la società civile e la classe politica; aumento delle astensioni dal voto, aumento delle schede bianche e nulle, incremento del Partito Radicale, partito più che della proposta della protesta. Il partito di Pannella — ha scritto, infatti, qualcuno — ha il pregio di non porre all'elettorato problemi di coerenza; gli chiede soltanto di essere all'opposizione e di essere diversi, cioè: in crisi, confusi ed incerti. Quali sono i giovani che, oggi, non sono in questa posizione?

Comunque, questo rappresenta un fatto di singolare importanza, che può avere svilup-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

pi per il futuro.

Il voto giovanile si spiega anche con il fatto che, dalla cultura della dissacrazione del millenarismo politico, si passa ad una situazione di perdita d'identità; e talvolta di disperazione e — come oggi si dice — di “rifugio nel privato”, quando a non altre peggiori soluzioni, come la droga.

Questa la situazione e non, come si è detto, altri problemi; le tre considerazioni che ho richiamato sono gli elementi che caratterizzano le elezioni, e che hanno provocato una profonda destabilizzazione politica. Oltre alle vicende già ricordate del Governo nazionale crisi regionali che sembravano ormai definite, come quelle della Lombardia e della Campania, si sono riaperte e si sono riacutizzate; diverse altre Regioni stanno per entrare in crisi, sono in fase di pre-crisi. La nostra crisi regionale è anch'essa caratterizzata da queste elezioni, ma non solamente per le ragioni che ha citato l'onorevole Mario Puddu quando ha detto che nelle elezioni tutti si sono estremamente caratterizzati, e queste caratterizzazioni hanno avuto una influenza tale per cui gli era impossibile trovare un adeguato componimento. La verità è che si è aperta una concorrenza fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista per chi debba esercitare il ruolo di guida della maggioranza che si va a formare.

La sconfitta del Partito Comunista mette in crisi non solo la strategia del compromesso storico, ma costringe al Partito Comunista a confermare una posizione che forse era solo di tattica preelettorale: quella dell'alternativa secca, o al governo o all'opposizione.

Questa politica, questa alternativa per effetto del risultato elettorale viene confermata ed accentuata dal Partito Comunista, ponendo così in crisi la politica di solidarietà nazionale.

La Democrazia Cristiana, d'altra parte, ribadisce il suo no a qualsiasi governo di cui faccia parte il Partito Comunista Italiano. Il risultato elettorale complessivo; il Partito Comunista collocato all'opposizione, questa sua scelta così drammatica e così stavo per dire, manichea, così seccamente alternativa: maggioranza o opposizione; la scelta della D.C. di non consentire

al P.C.I. di entrare nella maggioranza, dicevo, collocano quest'ultimo partito all'opposizione, e rendono conseguentemente indispensabile il Partito Socialista per una qualunque maggioranza si voglia costituire.

Ciò ha spinto il P.S.I. a porre risolutamente non solo il problema dell'alternanza di governo, ma il problema della propria centralità: cioè esso chiede di essere il perno permanente di ogni maggioranza e di ogni politica, o — se preferite — pone risolutamente il problema della propria egemonia.

Non solo, ma la nuova e dinamica dirigenza del Partito Socialista Italiano si è posta come programma di medio termine, entro questa legislatura cioè, di formare i governi con la Democrazia Cristiana e i partiti laici se guidati da un loro esponente, dando così un concreto avvio all'alternanza nella direzione dell'Esecutivo, e ponendo insieme la premessa per conquistare — nel tempo, certamente e con il tempo — la *leader ship* dell'area della sinistra italiana.

Anche se questo disegno socialista è di lungo e forse lunghissimo periodo, e ha bisogno che si verifichino determinate cause, non può prima o poi non creare elementi di contrasto con il Partito Comunista, che — in grazia delle sue dimensioni — rivendica l'egemonia della classe operaia. Disegno che non può, soggiungo, non metterlo in crisi e in contrasto con la *leader ship* della Democrazia Cristiana che l'ha esercitata nel Paese, in grazia del fatto di essere il partito di maggioranza relativa; e praticamente l'ha gestita senza contrasti da trent'anni a questa parte, anche in virtù del nostro sistema politico bloccato.

Ciò non potrà non portare i partiti a ridefinire il proprio ruolo, e addirittura a risolvere problemi di crisi d'identità politica.

Questo disegno socialista ha fatto emergere con forza, accanto alla questione cattolica e alla questione comunista, che già erano all'ordine del giorno nel nostro Paese, quella che è stata definita la “questione socialista”.

Io ritengo che la questione socialista non poteva non essere posta, e tutti dobbiamo prendere atto che essa diventerà uno dei problemi essenziali di questa legislatura, sia in campo nazio-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

nale, sia in campo regionale, lo si voglia o no.

Inoltre, la questione socialista ha già spaccato quasi tutti i partiti: la Democrazia Cristiana specialmente, divisa tra la scelta "Partito Socialista-laici", e la scelta "Partito Comunista". Scelta che è traumatica nella Democrazia Cristiana. Dobbiamo rispettarlo questo trauma, perché non potrà non porsi il problema che l'accordo con il P.C.I. non potrà più fondarsi sul mantenimento del Partito Comunista all'opposizione, ma presuppone ormai la sua partecipazione al Governo, in una forma o nell'altra, se questa sarà la scelta della Democrazia Cristiana nei confronti del Partito Socialista, pone invece risolutamente il problema dell'alternanza: non è possibile oggi fare la scelta socialista senza porre insieme a questa, una scelta che mette l'attenzione del Paese il discorso dell'"alternanza di governo".

Questo problema, il problema della questione socialista, divide lo stesso Partito comunista. Abbiamo visto le discussioni che ci sono (indice estremamente positivo, oltre tutto) nel gruppo, più ampio naturalmente, di Berlinguer, e i discorsi, invece, che Asor Rosa, Sechi e tanti altri oggi stanno facendo dentro il Partito comunista.

Divide lo stesso Partito Repubblicano Italiano: basta veder i discorsi di Mammi, da un lato, e i discorsi di Compagna e di Gunnella, dall'altro, nettamente divisi su questa scelta. E divide, perché no, lo stesso Partito Socialista Italiano.

Volevo aggiungere che il problema, oggi, si pone in termini estremamente drastici e pone a tutte le forze politiche non solo problemi di ridefinizione di ruolo, ma anche problemi, in qualche caso, di identità.

Noi, socialdemocratici, probabilmente siamo l'unico partito che non è attraversato da questa divisione.

PIREDDA (D.C.). Siete troppo pochi ...

GHINAMI (P.S.D.I.). Pochi ma buoni, si potrebbe rispondere. Quando io ho detto che

il Partito Repubblicano era diviso anch'esso, Lei non mi ha interrotto, mi sta facendo un trattamento più cattivo, avrebbe dovuto dire che erano pochissimi anche quelli!

Noi siamo evidentemente perché la Democrazia Cristiana faccia la scelta laica e socialista, (dico queste cose non avvalendomi dei soliti discorsi fumosi con cui spesso si discute di politica: ho detto agli amici socialisti e democristiani che non ritengo assolutamente giusto e vero che la categoria dell'ambiguità faccia parte del bagaglio dell'uomo politico). Dicevo che noi indichiamo risolutamente e coerentemente la scelta laica e socialista e ci auguriamo che questa sia la scelta della Democrazia Cristiana. Ciò non solo perché di tale scelta facciamo parte, ma anche perché essa è la sola che possa indicare una via di uscita al sistema politico permanente bloccato nel nostro Paese; ed è questa la causa prima di tutti i nostri guai di ordine politico, economico, e anche di moralità politica.

Siamo contro la scelta del compromesso storico, ovviamente, che porterebbe di fatto alla perpetuazione e all'aggravamento del blocco del nostro sistema politico.

Altro discorso è evidentemente il problema della solidarietà nazionale, e del necessario, costruttivo, permanente dialogo con il maggior partito di opposizione.

Siamo a favore della scelta laica e socialista, perché essa è la scelta indicata dalle elezioni del giugno scorso; ci siamo sforzati di assecondarla, cercando di evitare scelte contrastanti con questa indicazione.

Non abbiamo privilegiato la scelta, che ci è stata proposta, di una maggioranza di sinistra che escludesse completamente la Democrazia Cristiana dal potere: essa non ci sembrava in armonia con il risultato elettorale. Così come abbiamo combattuto fino in fondo la scelta del monocolore che attribuiva tutto il potere alla Democrazia Cristiana per un tempo che si riteneva breve ma che poteva anche allungarsi sensibilmente — anche questa scelta non sarebbe stata in armonia, non in coerenza con il risultato elettorale. Noi chiediamo che le scelte vengano fatte in questa direzione.

Tutte queste cose io le ho dette per dimostrare che il problema centrale, che ci troveremo davanti e che dobbiamo affrontare, è proprio quello di trovare un'adeguato atteggiamento nei confronti dei problemi di così enorme importanza, che il risultato delle elezioni del 3 e del 10 giugno e del 17 giugno, per noi, ha posto a tutte le forze politiche; il problema è di trovare una via di uscita da questa situazione che sia in armonia con questo risultato.

Il problema non è ovviamente quello di rimproverare il Partito Socialista Italiano per aver posto anche in Sardegna il problema della questione socialista, ma è quello di evitare, con la situazione estremamente grave e difficile dal punto di vista economico e sociale in cui versa l'Isola, che atti politici prematuri o mal calcolati portino a risultati e ad effetti pericolosi, quando addirittura non possono portare a risultati opposti a quelli che si vogliono conseguire.

Bisogna d'altra parte, però, che la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano si abituino a pensare in termini più adeguati alla nuova realtà che, piaccia o non piaccia, è di fronte ai nostri occhi.

La D.C. deve riconoscere che non è un articolo di fede che sempre e dovunque la direzione dell'Esecutivo spetti alla Democrazia Cristiana; e il Partito Socialista Italiano deve riconoscere, a sua volta, che non è nemmeno un dogma che spetti al Partito Socialista: è questo il discorso. E vi è anche un altro problema: quello del numero, che in democrazia è un problema essenziale.

Se noi non teniamo conto del peso e dell'importanza che hanno il numero dei componenti di questo e di quel Partito anche in questa Aula, come mi è stato così spiritosamente ricordato dal collega Piredda, noi non rendiamo un omaggio alla democrazia. Chi ha distinto fra maggioranze numeriche? Chi ha distinto fra maggioranze vere? Sono gli uomini che hanno, poi, dato vita al fascismo, sono gli uomini che hanno dato vita al nazismo, sono gli uomini come Stalin. E' ancora il discorso degli uomini del terrorismo, i quali ritengono di essere essi la maggioranza qualificata e vera che può costrin-

tica, la maggioranza inerte, vile (che ha solo il numero a suo vantaggio) a fare le cose che essa ritiene. E' un discorso abbastanza pericoloso, che rischia di portarci lontano dalla democrazia, ed è certo estraneo ai colleghi socialisti, perché tutti i dubbi possono essere avanzati su questo Partito, ma non che esso non sia un partito di democrazia nel senso più ampio e completo del termine. Ma a volte certe scelte, certe prese di posizione possono anche portare a determinate situazioni e ad avallare determinate scelte che non possono essere fatte da una democrazia.

Vi è poi una questione che deve, ad un certo punto, essere presente all'attenzione di tutti i partiti, e cioè il problema della governabilità. Tutti ci dobbiamo porre e ognuno deve perseguire (e giustamente il Partito Socialista persegue) con intransigenza e con forza questa linea, ma essa deve essere — come dire — ottenuta da questa considerazione: il problema della governabilità non vuol dire dare un governo qualunque al Paese, e quanto più debole possibile; ma vuol dire dare un governo efficiente, un governo in grado di affrontare i problemi. Non è vero che si garantisce la governabilità con la possibilità di avere un governo, pur che sia, spesso non all'altezza dei compiti che esso dispone. La parola "governabilità" ha solo questo significato. Solo da qualche mese è venuta fuori una nuova accezione di questo termine, per cui per "governabilità" si intende la possibilità di avere un governo purchessia, ma non è certo questo il significato del termine.

Ecco, veniamo a quello che è il problema contingente immediato: il monocolore ha o aveva solo questa giustificazione: rinviare le scelte, non fare alcuna scelta di questo tipo. Significava rinviare tutto di tre o quattro mesi, per cui i problemi ce li saremmo trovati di fronte con la stessa virulenza e con la stessa forza con cui ce li troviamo oggi. Non è un mistero per nessuno che nel nostro partito, nei nostri organi dirigenti ci sia stato un dibattito abbastanza animato, lungo e sofferto su questo problema. Ma non era un dibattito sulla validità del monocolore: eravamo tutti convinti che non sarebbe stata una scelta sufficiente, che sa-

rebbe stata una risposta inadeguata e deludente rispetto alle attese del popolo sardo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue GHINAMI). Di fronte a problemi di estrema importanza, portare avanti un governo che non era in condizione di poterli affrontare avrebbe significato non affrontare il problema di fondo: cioè quello di chi e come dovrà regolarsi questo contrasto fra chi vuole che a dirigere, che ad avere il ruolo dirigente nella futura maggioranza sia la Democrazia Cristiana o il Partito Comunista. Per noi 'il monocoloro' aveva il solo vantaggio di spostare i termini, di rinviare i termini, di consentire una maturazione all'interno dei partiti, e una maggiore consapevolezza di questi discorsi che io mi sono sforzato di fare, anche se affrettatamente e in maniera probabilmente non completa e non ampia come il tema richiederebbe, tenuto conto dei limiti che tutti quanti noi abbiamo volontariamente accolto. Però effettivamente il problema si pone in questi termini: è possibile che rapidamente le forze politiche (tenuto conto di evitare posizioni che possono portare addirittura a risultati opposti, tenuto conto che non è il momento di gesti che possono essere addirittura sconvolgenti, di determinate possibilità che si possono portare avanti, tenuto conto soprattutto della necessità di garantire un Governo stabile ed efficiente all'Isola possano fare un'ulteriore meditazione su questi argomenti e rapidamente giungere alla conclusione?

Se fosse possibile questo, il no che noi abbiamo detto al monocoloro, è un no che potrebbe essere addirittura di risultato positivo; diversamente è chiaro che era di portare avanti la valutazione di chi, dentro di noi, faceva l'altro discorso: quello cioè della necessità della maturazione.

Noi facciamo un appello a tutte le forze politiche — soprattutto alle forze politiche dell'area del governo e a tutte le forze politiche del Consiglio, perché il garantire la governabilità è un problema di tutti — per un ulteriore sforzo in questa direzione, giungere ad una governabilità che sia veramente tale, non ad un fantasma

di governo che si regge non tanto sul consenso di tutti ma sul non dissenso di alcuni e sull'astensione di molti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S. d'A.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il discorso testé pronunziato dal collega Ghinami, ha trasferito i temi del dibattito su un piano che non definirei più ampio, ma diverso. Un'analisi ampia, articolata, rigorosa, sia pure opinabile, dei mali che affliggono il quadro politico nazionale, che influenzano pesantemente quello regionale, e che a questo, nell'interpretazione che lo stesso collega Ghinami ne ha dato, tolgono spazio e libertà d'azione.

Le grandi contrapposizioni che sul piano italiano travagliano la vita politica, sono state meccanicamente trasferite qui, in quest'Aula, perché guidino le scelte e consentano soluzioni delle quali, senza molti veli né molte riserve, l'onorevole Ghinami si è fatto protagonista: nelle soluzioni, ha cioè, molto chiaramente avanzato la candidatura del suo partito come momento centrale, mediatore di queste soluzioni.

Ecco l'ago della bussola della politica regionale: recepire dagli ambulatori della vita nazionale le direttive per la soluzione della nostra crisi.

Ebbene, noi rifiutiamo questo discorso, non lo accettiamo ed individuiamo, proprio in questa visione politica dei problemi, la causa prima della nostra stessa emarginazione, perché, sinché scegliamo di essere provincia, siamo e saremo provincia, siamo e saremo subalterni. Questa scelta la rifiutiamo e riprendiamo in mano la nostra bandiera per dire che l'autonomia è fatta anche di scelte che scaturiscano dal profondo della nostra realtà, dei nostri problemi, della nostra società. La lunga crisi che travaglia sul piano politico la gente di Sardegna, e che trova in quest'Aula la sua espressione più evidente e che si trascina nel tempo e vede frustrati i tentativi posti in essere dall'onorevole Mario Puddu, non poteva che avere la soluzione che oggi stiamo registrando. Ma perché? Perché il

Partito di maggioranza relativa, perché la Democrazia Cristiana continua ad avere del quadro politico e della soluzione dei problemi che il quadro politico propone, una concezione statica, non creativamente dinamica.

In ultima analisi, la Democrazia Cristiana non ha saputo cogliere quanto di nuovo sta emergendo nella realtà regionale; quali aspettative stanno pressando alle porte del "Palazzo" e minacciano di sfondarle e di irrompere, con forza, con rabbia, con determinazione nuova; e che, ripeto, il partito di maggioranza relativa è incapace di recepire.

In ultima analisi, qual'era la proposta della Democrazia Cristiana pur modificando le definizioni verbali? Una riproposizione pura e semplice di formule ormai superate, non più attuali, non più rispondenti alla tematica politica del nostro tempo: un centro-sinistra; chiamatelo come volete, definitelo con tutti gli aggiornamenti che il vocabolario propone, ma non c'è stata nessuna spinta di avanzamento. Un centro-sinistra ormai logoro, screditato, superato, sostenuto dalle forze che in questa aggregazione hanno fallito il ruolo storico che si erano assunti.

Il monocolorismo che in fin dei conti si proponeva come soluzione di momento, come soluzione di tregua, altro non era che un rimedio momentaneo per consentire il ricostituirsi del centro-sinistra magari riverniciato con una etichetta autonomistica, legittimata da un coinvolgimento del Gruppo sardista.

Ma noi di parole siamo stanchi, le parole non appagano, le parole non risolvono i problemi; i problemi ci sono, e crescono, e si moltiplicano e ci assediano; minacciano la sopravvivenza stessa della comunità dei Sardi.

Sì, è vero, altre forze della sinistra storica hanno perduto una parte di loro consensi, ma non di meno rappresentano in quest'Aula un quarto della forza del Consiglio, e non si può cancellare così, sul piano puramente delle intese numeriche, questa realtà. Bisogna pur trovare un momento di dialogo, d'intesa, un raccordo che consenta gli apporti creativi che possono venire da queste forze che hanno la loro rispondenza nella realtà del nostro popolo.

Non possiamo più ghettizzare forze reali, che assolvono ad un ruolo primario nella vita sociale, nello sviluppo civile, nell'economia della nostra terra.

Noi non siamo qui per indicare formule, non siamo qui per proporre soluzioni; non ce ne ha dato mandato il corpo elettorale che ci ha riservato un ruolo diverso; non ci sentiamo per questo nè umiliati, nè mortificati. Accettiamo il responso popolare, ed assumiamo il ruolo che questo ci ha affidato, con estrema fermezza, con coraggio, con l'entusiasmo ed il fervore dei nostri giovani anni ormai lontani.

Ma, se tale ruolo di indicazione, di proposta, di stimolo e di critica (che in fondo noi riteniamo coerente alla nostra parte politica) abbiamo assunto, nondimeno abbiamo il dovere di ricordare la disponibilità che il Gruppo ha sempre riaffermato che il Partito Sardo ha sempre manifestato per la soluzione dei problemi che attanagliano ormai nei millenni la nostra gente.

Abbiamo saputo sacrificare la forza pur di rispondere alle attese della nostra gente; sono stati momenti esaltanti, momenti positivi, momenti nei quali gli Assessori andavano a guidare le lotte popolari, a guidare i minatori impegnati contro le grandi multinazionali che dominavano e dominano i mercati internazionali.

O chi non ricorda la lotta che la Regione, in prima persona, faceva, insieme ai minatori del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, quando il gruppo *Rothschild* alla Pertusola, rifiutava il dialogo con i minatori, da 60 giorni in galleria per difendere il loro diritto al lavoro? Chi non ricorda quelle lotte, combattute nella visione sardista — dell'autonomia?, o forse se ne vorrebbe cancellare il ricordo, per cancellare la consapevolezza della involuzione, della decadenza, della rinuncia, della sconfitta, che sono seguiti a quei momenti creativi ed esaltanti? — Chi non ricorda come proprio in quegli anni, in cui l'autonomia cresceva, prendeva significato e corpo, il momento minerario si univa a quello energetico e si produceva in Sardegna l'energia, nelle mani del potere pubblico utilizzando risorse locali: il carbone di Car-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

bonia; si creavano le supercentrali e al momento energetico si saldava quello industriale, attraverso la creazione dell'Imperial Smalting.

E sto citando solo un settore del lungo ed amaro cammino della nostra autonomia; cioè il settore del piombo-zinco, il settore del carbone; crescevano insieme alle popolazioni, insieme all'autonomia che si arricchiva di contenuti che si traducevano nella difesa sostanziale e profonda della nostra gente.

Ed oggi, guardiamoci un po' indietro: al carbone di Carbonia si è sostituito il petrolio; certo! I petrolieri ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Il carbone della Polonia!

MELIS (P.S. d'Az.). Non ho capito l'interruzione!

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Si è sostituito il carbone della Polonia, che alimenta Portovesme. Questo ho detto. E a Silius ci sono i polacchi che lavorano e non i sardi.

Strano discorso!

MELIS (P.S. d'Az.). Io non ho ancora il piacere di conoscerla; spero che il tempo ce ne dia occasione! Ma se lei sta chiedendo la tessera del Partito Sardo, dovrà fare un esame prima di ottenerla! Non bastano interruzioni di tipo velleitariamente sardista, come queste, per strappare una etichetta di nazionalismo sardo!

Dicevo, certo, i petrolieri avevano facile gioco, perché col loro inquinamento non hanno solo avvelenato l'atmosfera o l'ecologia, ma, — come un uomo politico di altra parte mi ricordava l'altro giorno parlando di altri temi — hanno inquinato anche la politica, perché l'hanno corrotta, perché hanno riempito le casse dei partiti dei loro denari. E non sto dicendo cosa di cui tutti non si sia consapevoli con certezza dei fatti! E la corruzione è diventata strumento di politica! Anche in Sardegna, sia pure imposta dall'alto, sia pure importata, ma subito senza resistenza da parte delle Giunte regionali che sono seguite alla stagione sardista.

Nel settore dell'agricoltura, quali prospettive si aprivano, colleghi consiglieri, attraverso la spinta al movimento cooperativistico, alle cooperative dei pastori, finalmente affrancati, si sperava, dal condizionamento delle vere e proprie multinazionali che in Italia prendevano il nome della Società Romana per il Formaggio Pecorino, o della Locatelli, o della Galbani, che spogliavano i produttori di ogni utile e di ogni profitto ed impedivano il formarsi del processo di accumulazione del capitale e delle riserve imprenditoriali necessarie per sviluppare dall'interno la società pastorale. Ecco, la prospettiva, la speranza, l'indicazione: unitevi, o sardi produttori, datevi una forza che diventerà invincibile: la cooperazione strumento potente di crescita sociale ed economica.

E che se ne è fatto poi di tutto questo? Abbandonati a se stessi, senza assistenza amministrativa, senza assistenza tecnica, senza marketing che individuasse i mercati, che reclamizzasse i prodotti, che li difendesse, i compratori sono ricaduti nel colonialismo padronale e mercantile. Ed oggi noi vediamo che la nostra agricoltura, come il settore dell'allevamento del bestiame, è allo sbaraglio. Così come allo sbaraglio sono le cantine sociali, messe in crisi artificiosamente da un Mercato Comune che di comune ha solo l'arricchimento di alcuni settori che già prima lo dominavano. Noi sardi, come Partito, per primi in Italia, avevamo creduto nell'Europa. Il nostro regionalismo si articolava non solo nella esaltazione delle realtà locali ma anche nella prospettiva europea e mediterranea; nella visione dello Stato che, disarticolandosi dal suo centralismo, andava allargandosi all'umanità, con forme moderne ed equilibrate di integrazione civile, culturale ed economica. Ma di tutto questo, che ne è? Siamo allo sfascio! Oggi dobbiamo riconquistare le fonti energetiche, oggi dobbiamo (nel momento in cui si riconosce la validità della scelta del carbone) respingere l'attacco della grande dirigenza economica italiana che vuole mercanteggiare sulla testa dei Sardi le vendite dei loro prodotti industriali in Polonia e con quelli vende anche noi, e si fa pagare in carbone a spese dell'economia economica

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

isolana. E non solo con la Polonia, ma il carbone arriva in Sardegna anche da oltre oceano.

Che ha fatto la classe dirigente sarda, che hanno fatto le Giunte regionali? Quale è stata la lotta che si è impegnata se non la protesta, gli ordini del giorno, le lamentazioni, le querimone? Non più gli Assessori a bocca di miniera o in galleria con i minatori per lottare insieme. Gli si è detto: ma uscite dalla miniera, diventerete guardafili, lavorerete all'aperto!

GIANOGLIO (D.C.). Abbiamo riaperto le miniere chiuse da qualche Assessore sardista!

MELIS (P.S.d'Az.). Ecco, quel "qualche Assessore Sardista" guidava quelle battaglie e quando sono state chiuse c'era un Assessore democristiano! Ella non conosce la storia che pure ha vissuto, egregio onorevole Gianoglio e, incautamente, ha ritenuto di potermi interrompere.

Ma, dicevo, sono stati fatti uscire dalle miniere perché dovevano lavorare all'aperto, e quei posti di lavoro si sono perduti. Così come è in crisi profonda tutto l'apparato industriale sardo; è in crisi il sistema dei trasporti che costituisce il polmone, lo strumento essenziale per far vivere la nostra economia. Stiamo subendo lo strangolamento. Altro settore in crisi: l'ordine pubblico; ma chi oggi, sardo, non sente, non dico la vergogna (sinceramente non mi vergogno della mia sardità) ma il dolore, l'amarezza profonda, non lo scoramento, badate, l'amarezza profonda del processo di degradazione che stiamo subendo: sequestri di persona che si susseguono con ritmo di catena di montaggio, incendi che devastano la sopravvivenza stessa della nostra ecologia, del sistema produttivo nel mondo delle campagne.

E tutto questo che cos'è se non crisi di credibilità, se non sfiducia, se non disimpegno, quello che poc'anzi Ghinami ci ricordava essere il distacco fra la società reale e le rappresentanze politiche? Non si risolvono i problemi con giochi di potere, con lottizzazioni, con l'aggiudicazione dei diversi Assessorati a seconda che si abbia una maggiore o minore forza. Non so

se anche qui sia in auge il manuale Cencelli (mi pare si chiami così lo scopritore dei dosaggi di potere all'interno delle diverse componenti politiche ...).

SERRA (D.C.). Qui utilizziamo un piccolo "Bignami".

MELIS (P.S. d'Az.). Un piccolo Bignami, sì, in un condensato di sintesi politica dei valori profondi che questa può esprimere !!!

Dicevo, noi non riteniamo neppure che si possano risolvere i problemi enunciando programmi politici coraggiosi ed aperti. Quand'anche venisse accettato il programma sardista, le indicazioni che il Comitato centrale del Partito sardo d'azione ha esemplificatamente proposto nel suo deliberato del Comitato centrale, non ci sentiremmo affatto rasserenati, posto che non è in termini di accordo epidermico che si stipulano le alleanze. Quale dibattito si è svolto in seno alla Democrazia Cristiana o al Partito Repubblicano, o alla Socialdemocrazia sul problema, tanto per fare un esempio, della zona franca? Quando voi ci accettaste anche la rivendicazione della zona franca, che significato avrebbe se non è avvenuto all'interno della Democrazia Cristiana quel momento di riflessione che la fa consapevolmente protagonista di questa rivendicazione? Nè possiamo accettare ciò che è avvenuto fino ad oggi: il fenomeno del bilinguismo, per cui i partiti italiani presenti in quest'Aula hanno parlato un linguaggio sardistamente avveniristico, fatto di parole roventi, di ordini del giorno esaltanti, ma che poi in sede nazionale si spegnevano, si inaridivano, si annullavano, scomparivano, non avevano echi.

Questo bilinguismo non produce, non crea se non illusione, e poi sconfitta, amarezza, sfiducia, dispersione. O quando parliamo del recupero dei valori culturali, quando parliamo di ridare ai Sardi la loro cultura attraverso la loro lingua elaborata nei secoli, che significato ha se a Roma, nel Parlamento, ci si sente dire: ma voi non siete una minoranza nazionale, quindi non avete diritto alla vostra lingua. Minoranza sono i valdostani perché

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

al di là della frontiera c'è un popolo che parla la lingua francese; minoranza sono gli altoatesini perché al di là delle Alpi c'è un popolo che parla la lingua tedesca; minoranza sono gli Albanesi perché di là dal mare, dall'Adriatico, c'è un popolo che parla l'albanese. Ma voi Sardi dove avete uno Stato che parla sardo? Non siete minoranza, quindi non avete diritto ad invocare l'articolo 6 della Costituzione; quasi che minoranza non siano gli Scozzesi, o i Baschi, quasi che minoranza non siano i Catalani. Ci si cancella con un artificio, con un cavillo del tutto italiano, dalla realtà multiforme del nostro Stato.

Ecco, perché, a suo tempo, entrammo nell'Intesa con molte riserve, perché di intese epidermiche, di incontri fatti di sole parole, di intese generiche non ci potevamo appagare.

Comunque non abbiamo assunto la responsabilità di negare il nostro apporto all'Intesa e, pur con quelle riserve, ci siamo entrati per scoprire che avevamo ragione, che in effetti l'Intesa non è stata produttiva, che ogni partito sui singoli problemi restava attestato sulle sue posizioni e che si trattava soltanto di un piccolo strumento per rendere più agevoli i lavori e gli incontri e gli accordi di tipo parlamentare. Non ci interessano queste cose! Non di meno siamo preoccupati di queste cose e, per nostra vocazione, per la natura stessa del nostro partito, per la sua genesi, che vuole l'aggregazione dei Sardi, sentiamo imperioso il dovere di favorire, con tutte le nostre forze, con tutte le energie, momenti di aggregazione, d'incontro delle forze politiche. Ci facciamo carico del grave processo di drammatizzazione della vita sarda. Auspichiamo, con tutte le forze che finalmente scaturisca da quest'Aula un'indicazione che consenta momenti creativi di collaborazione e di incontro tra le forze politiche democratiche che vogliono operare nell'interesse della Sardegna, per il superamento e dell'attuale momento politico e, in prospettiva, dei suoi problemi.

Siamo quindi disponibili a questo discorso. La nostra opposizione non è né programmatica, né aprioristica, né sistematica; non è nella nostra vocazione! Noi riteniamo realizzato il nostro compito storico quando riusciamo

a raccogliere intorno alle idee guida dell'autonomia, il maggior numero possibile di forze. Ma dobbiamo intenderci sui problemi, dobbiamo intenderci sui tempi, dobbiamo intenderci sui modi, dobbiamo intenderci sulle forze, perché tutto questo abbia credibilità ed abbia concrete prospettive di successo.

In questo senso siamo una forza aperta al dialogo.

Abbiamo apprezzato lo sforzo del Presidente Puddu ed anche, — perché non dirlo — l'umiltà con la quale egli ha accettato il ruolo estremamente sacrificato che il suo partito gli ha commesso. Ma nondimeno non ci siamo sentiti di assumere la responsabilità (che ci saremmo assunti, anche in solitudine) di sostenerlo perché dietro di lui non c'è un progetto politico, non una prospettiva reale, non una ipotesi intorno alla quale lavorare. Di queste cose abbiamo bisogno e su queste cose noi intendiamo discutere e trattare. Altrimenti torneremo nelle piazze, col nostro messaggio, in umiltà ma con fermezza, col coraggio di sempre, nella pochezza delle nostre forze. Torneremo nelle grandi mostruose metropoli che stanno divorando la nostra gioventù emigrata, ceduta a basso prezzo, perché si riequilibrino i conti con l'estero nella bilancia dei pagamenti. Torneremo nei congressi degli emigrati a riportare questo messaggio di lotta e di unità perché finalmente la dirigenza del popolo sardo ritorni alle forze reali, protagoniste di una rinascita che è lontana nella realtà del quadro politico attuale, ma che potrebbe essere vicina se acquisteremo consapevolezza della nostra forza che è la forza della giustizia, che è la forza non della protesta ma del diritto, di tutto un popolo che, finalmente, deve diventare protagonista della sua storia, del suo destino.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la decisione dell'onorevole Puddu di presentarsi dimissionario — decisione certo motivata — aumenta (e non ce ne era certo bisogno) le difficoltà dell'attuale momento a circa ormai tre mesi dalle elezioni. Desideriamo chiari-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

re, ancora una volta e formalmente anche in Aula, che noi non abbiamo alcuna responsabilità in ordine a queste dimissioni.

Riconfermiamo anzi che eravamo disponibili — peraltro l'avevamo già preannunciato — a consentire, con una nostra astensione, la nascita del monocolore di tregua, proposta dall'onorevole Puddu e dalla Democrazia Cristiana.

C'era stato proposto nelle consultazioni che l'onorevole Puddu aveva tenuto con il nostro partito, così come con tutti i partiti presenti in Consiglio; un monocolore definito di tregua, di decantazione: una Giunta provvisoria che potesse consentire una pausa di riflessione tra le forze politiche. Una Giunta, dicevo prima, provvisoria, quindi a termine esplicito: una tregua ed una provvisorietà chiaramente operative. Il Presidente Puddu ci aveva annunciato la sua intenzione di presentare una Giunta che facesse largo utilizzo di energie tecniche e della cultura presenti nella nostra Regione proprio per ribadire il carattere, come dire, preminentemente amministrativo della Giunta stessa.

Ci aveva — il Presidente Puddu — ribadito, come immagino abbia fatto con tutte le delegazioni, la sua volontà di limitare il programma a pochi punti. Tra questi ci aveva lungamente parlato del problema dei trasporti, di una azione nei confronti dello Stato nazionale per quanto riguarda le richieste in ordine alla recrudescenza del fenomeno del banditismo nella nostra Isola. Ci aveva parlato di un terzo problema che si riferiva alla disoccupazione ed ai livelli occupativi.

Era, il monocolore individuato, un monocolore, quindi chiaramente provvisorio, di tregua, ma di tregua operosa. Ciò non è stato possibile, abbiamo tutti letto, sentito anzi le dichiarazioni dell'onorevole Puddu, e non possiamo ovviamente che prenderne atto; così come prendiamo anche atto delle valutazioni che testé ha esposto e che abbiamo letto in un comunicato del Partito Socialdemocratico. Esse sono certamente legittime, non concordiamo completamente con esse, anche se riteniamo che nell'intervento che oggi ha reso il compagno Ghinami ci siano molti punti che, a nostro modo di vedere, possono portare anche un contributo alla

nostra discussione.

Dicevo, non concordiamo con le valutazioni che sono state espresse in ordine al problema della Giunta che l'onorevole Puddu si apprestava a presentare. Riteniamo anzi che, a questo punto delle cose, sia stato un errore non aver consentito la nascita di tale Giunta.

Diciamo questo (pur ritenendo, oggi come ieri, certamente inadeguata ai problemi dell'Isola una tale formula, e, tanto più, un tal governo provvisorio), con senso di responsabilità, e per consentire il funzionamento (arrivati a questo punto è bene dirlo!) perfino del Consiglio regionale, che in mancanza di una Giunta non può nemmeno iniziare a funzionare: ancora le Commissioni non sono insediate, gli Uffici di Presidenza delle Commissioni non esistono, e siamo circa a tre mesi dalle elezioni. Per consentire, dicevo, perlomeno il funzionamento del Consiglio e un avvio quindi della legislatura, ci eravamo predisposti a consentire la nascita del Governo regionale che ci veniva proposto, che ci era stato proposto dall'onorevole Puddu e dalla Democrazia Cristiana.

Eravamo e siamo preoccupati della situazione sempre più difficile che si sta creando, ma a questa preoccupazione aggiungevamo anche, oltre che una presa di coscienza, un tentativo di andare in positivo; ci facevamo quindi carico anche dei problemi che la governabilità della Regione impone a noi come impone a tutti i partiti.

E a questo proposito mi sia consentito fare una breve annotazione anche in ordine alle interpretazioni che vengono formulate sulla stampa, laddove particolarmente si parla di partiti di governo scindendoli da altri partiti; io non ho capito da dove questa differenziazione sia saltata fuori, se non dalle prese di posizione di singoli ...

RAGGIO (P.C.I.). Ghinami stamattina lo ha detto!

RAIS (P.S.I.). Io parlo per il mio partito onorevole Raggio, io parlo per il mio partito!

RAGGIO (P.C.I.). C'è stato un ravvicina-

mento.

RAIS (P.S.I.). Io non ho capito la differenziazione, che qualche organo di stampa fa con assoluta sicurezza, fra partiti di governo, invece, che (non si sa perché!) non avrebbero responsabilità in ordine alla creazione di una Giunta stabile, in ordine alla creazione di un Esecutivo.

La realtà è che a tutt'oggi la situazione è una situazione, direi, di parità, almeno per quel che ci concerne, con tutte le altre forze politiche. Le consultazioni che noi abbiamo avuto con l'onorevole Puddu sono le stesse consultazioni che hanno avuto tutti i partiti. Noi abbiamo raccolto in maniera autonoma la richiesta che sentivamo emergere attraverso l'opinione pubblica; e ci stavamo predisponendo a dare con il nostro atteggiamento una concreta possibilità perché alla preoccupazione per la gravità della situazione potessero seguire anche comportamenti in positivo, tesi appunto a creare una possibilità concreta.

Vorrei chiarire che l'atto di astensione che ci apprestavamo a dare era un atto perfettamente autonomo non avendo noi partecipato a nessuna trattativa in ordine al programma od alla composizione all'eventuale Giunta. Il Presidente Puddu ce ne potrà dare atto, era una nostra valutazione autonoma quella di dare un'astensione che consentisse, oserei dire perfino dal punto di vista tecnico, l'esistenza di una Giunta e quindi il regolare avvio della legislatura.

Certamente non potevamo riconoscerci nella piattaforma politico-programmatica che avrebbe dovuto sostenere la Giunta stessa, anche perché attendevamo di conoscerla dalle dichiarazioni che il Presidente Puddu avrebbe dovuto rendere. La nostra quindi era ed è una scelta perfettamente autonoma; certamente non abbiamo inteso con il nostro atteggiamento già preannunciato dare un sostegno che potesse configurare una maggioranza attorno alla Giunta che si andava creando.

Ripeto, ancora una volta, il nostro era un atteggiamento autonomo, teso solo a consentire che questa legislatura (che presenta una vita piuttosto tormentata), anche se non nel migliore

dei modi certamente, potesse però iniziare il proprio lavoro, quindi anche il confronto e il dibattito fra i partiti.

Debbo anche dire (perché è anche bene precisare alcune cose) che noi socialisti non possiamo non dare atto all'onorevole Puddu di avere individuato nel campo delle soluzioni provvisorie, la soluzione che più era provvisoria: la soluzione cioè che più poteva consentire l'operosità, ma poteva anche consentire un inizio di legislatura inquinato da accordi — peraltro certo legittimi — o patti che, eventualmente, avrebbero rappresentato la prosecuzione della scorsa legislatura.

Non era infatti pensabile — se ne è parlato, è apparso sulla stampa — puntare ad una soluzione di carattere provvisorio presentandola con quelle caratteristiche di cui ho parlato prima, e riproponendo però una Giunta che — al di là dei partiti chiamati poi a comporla — si richiamasse alla maggioranza che aveva dato vita nella scorsa legislatura altri partiti. Questo non per un'azione di tipo punitivo: c'è una logica politica; è una formula che ci aveva visti contrari nella scorsa legislatura, sul finire della legislatura. E' una coalizione che, in qualche sua parte (io non voglio accendere polemiche, ma, ovviamente queste cose sarebbe bene ricordarle, perché le parole, specie quando sono scritte, restano) aveva addirittura chiesto al corpo elettorale il 51 per cento per punire, si diceva, le incertezze socialiste. E quindi in campagna elettorale l'avevamo combattuta proprio per questo tipo di impostazione. Non poteva quindi rappresentare una soluzione idonea ad accendere il dibattito ed il confronto politico. Una coalizione inoltre che tentava di riproporre di far rivivere, in questa legislatura, patti del passato (mini-aggregazioni a tutela, a nostro giudizio, della ormai trentennale egemonia della D.C.), e che lasciava al P.S.I. l'unica possibilità di costituire una forza aggiuntiva, cioè di accendere un dialogo e un confronto non fra singoli partiti, non in una pluralità di linee politiche, ma tra una aggregazione politica già formata. Così al Partito Socialista veniva praticamente lasciato il ruolo di accettare e di aggiungersi; o magari di essere criminalizzato di fronte all'opinione pubblica, co-

si come è avvenuto anche nel più recente passato.

Ripeto ancora una volta: se questo tentativo dell'onorevole Puddu non è potuto andare a buon fine, noi non portiamo alcuna responsabilità, anzi con grande senso di responsabilità ci apprestavamo, come dicevo prima, a dichiarare la nostra disponibilità per una Giunta certamente non adeguata ai problemi della nostra Isola, ma che poteva, per lo meno, consentire l'avvio della legislatura, e un auspicato e approfondito confronto tra le diverse forze politiche.

Siamo del parere, come eravamo e come siamo sempre stati dello stesso parere (da dopo le elezioni lo abbiamo scritto nei nostri documenti) che ciò che occorre alla Sardegna, infatti, non è un Governo provvisorio ma un Governo stabile.

Ciò affermiamo ponendo mente ai problemi concernenti il fenomeno del banditismo, ai problemi che riguardano il rapporto tra Stato e Regione, ai problemi della disoccupazione ormai dilagante. In base agli ultimi dati disponibili, i livelli di disoccupazione in Sardegna oscillano ormai intorno a 100.000 unità (i dati riportati sulla stampa sono notevolmente ridotti: non comprendono infatti le masse giovanili iscritte attraverso la legge per i giovani). Il numero dei disoccupati ufficiali, oggi oscilla intorno alle 100.000 unità. A questo vanno aggiunti i problemi che concernono i lavoratori in Cassa integrazione, specie coloro i quali sono in Cassa integrazione ormai da tempo. Penso particolarmente ai settori metalmeccanici, laddove stanno per iniziare (io mi auguro inizino quanto prima) i corsi di formazione professionale; al termine di tali corsi occorrerà però trovare sbocchi occupativi, per cui occorrerà anche discutere di un progetto approvato nel passato dalle forze politiche in ordine all'elaborazione ed alla presentazione — a finanziamento concorrente anche dello Stato — di un Piano di riconversione delle aziende di appalto, sviluppatesi in Sardegna sulla scia dell'industria petrolchimica ormai in crisi.

La nostra proposta, dicevo prima, è per una Giunta stabile; si riferisce infatti alla necessità di creare un Esecutivo stabile (così come abbiamo scritto nei nostri documenti) autorevole, so-

stenuto dalla più larga convergenza possibile di forze politiche, capace, in un rinnovato rapporto di solidarietà autonomistica, di segnare un deciso cambiamento nella direzione politica della Regione.

Su questa linea ci siamo attestati, facendo proposte concrete, tutte dirette a creare non certo Giunte provvisorie — è per uno stato di necessità che ci apprestavamo ad operare in quella direzione —, dirette a creare Giunte stabili, dicevo, politicamente autorevoli.

Le nostre proposizioni, le nostre proposte non si sono realizzate, e non certo per nostra responsabilità, ed è forse opportuno, i colleghi me lo consentiranno, richiamarle, anche solo succintamente, sia perché si tratta del primo dibattito che teniamo in Consiglio, ed è giusto che l'Aula ne prenda atto e le discuta; sia perché non sempre, da parte dei nostri interlocutori, c'è stata chiarezza di interpretazione delle nostre posizioni; e sia anche perché il dibattito che si è fatto oggi in Consiglio ha una importanza che travalica, mi sia consentito dirlo, la pur importante discussione sulle dichiarazioni rese dall'onorevole Puddu.

Gli aspetti che forse più interessano, se vogliamo rendere produttivo questo dibattito, sono infatti quelli riguardanti la prospettiva politica; e che tendono quindi a dare risposte concrete sul tipo di equilibri politici che domineranno l'attuale legislatura.

Non c'è dubbio, infatti, che i risultati elettorali regionali, specie se valutati all'interno del quadro elettorale nazionale, delineano una situazione politica completamente diversa da quella del passato, più o meno recente.

Nè è giusto affermare che molti di quei risultati dipendono dalla nuova normativa regionale in materia elettorale; era francamente ingiusto, per non dire altro, che si continuasse con una legge non rispettosa delle articolazioni presenti nel corpo elettorale, e che di fatto creava risultati non conformi alla effettiva volontà manifestata col voto dagli elettori sardi.

Il primo dato importante, da noi immediatamente rilevato dopo le elezioni, presente per la prima volta nella storia del Consiglio re-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

gionale sardo, è dato dalla possibilità numerica, certo, di formare una maggioranza di forze alternative, non solo alla Democrazia Cristiana, ma a tutte le aggregazioni finora formatesi e che hanno governato trent'anni di autonomia sarda.

Si trattava e si tratta dell'aspetto più nuovo e politicamente più importante della recente consultazione elettorale, che condizionerà, al di là delle formule di governo che concretamente opereranno, gli equilibri politici ed i rapporti complessivi fra i partiti non solo in questa legislatura. Rappresenta un fatto dal quale non si potrà prescindere: cioè l'esistenza, voluta dal corpo elettorale e resa possibile da una legge più democratica, di una possibilità maggioritaria consapevole del proprio ruolo e della propria funzione nell'attuale momento storico.

All'indomani delle elezioni fu pertanto proposta dal P.S.I. l'ipotesi di creare una Giunta ed una maggioranza che definimmo di "alternanza", chiamando a pronunciarsi le forze politiche potenzialmente interessate (Partito Comunista, Partito Socialdemocratico, Partito Sardo d'Azione, i Repubblicani e i Radicali) per porre in essere in Sardegna un profondo moto di rinnovamento e di cambiamento nei programmi, nei metodi di governo, nella guida politica della Regione.

Non ci spingeva in questa direzione nessuno spirito punitivo (lo scrivemmo anche nei nostri documenti) nei confronti della D.C., partito di maggioranza relativa, che rappresenta certo, dal punto di vista elettorale interessi e strati popolari della nostra società. Interessi, però, gestiti in chiave moderata, rappresentando questo partito obiettivamente il punto di coagulo e di equilibrio nella gestione e nella conservazione e difesa dell'attuale assetto della società e degli apparati pubblici e privati che la governano.

Volevamo esclusivamente creare le condizioni perché in Sardegna potesse svilupparsi una vera e propria democrazia dell'alternanza, tentando di dare ossigeno ad un sistema reso asfittico da una trentennale permanenza nella gestione del potere; e che era assolutamente necessario rianimare attraverso coraggiose inizia-

tive politiche che, rompendo con gli schemi del passato, realizzassero quelle necessità di novità e di cambiamento, pressantemente richieste da una società sarda ormai in forte movimento, e protesa alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro nuove, più civili e più degne di un Paese moderno.

Volevamo tentare di creare le condizioni per lo sblocco di un sistema politico e di una democrazia altrimenti bloccati dalla sostanziale inamovibilità di un partito, il partito del governo; e porre rimedio quindi ai guasti obiettivi al di là di chi gestisce il potere. E' una cosa che si presenta anche in altre società laddove c'è un partito che per più decenni gestisce il potere.

Dicevo porre rimedio quindi ai guasti obiettivi non soltanto di carattere istituzionale, che questo fatto di per se stesso ha creato e continua a creare. Non si tratta certo solo dell'esigenza, peraltro costituzionalmente e politicamente giusta, oltre che profondamente innovatrice, di occidentalizzare il nostro sistema politico regionale e nazionale.

Il significato di una tale linea, il significato della proposta dell'alternanza, non costituisce un'astrattezza, nè un obiettivo politico pericoloso per il sistema, ma corrisponde ad un bisogno, ad una necessità ormai sentita da larghissimi strati della società. Avvertita dalla stessa parte certo culturalmente più aperta e sensibile, anche se generalmente ma anche strumentalmente non viene definita da sinistra, che pur riconoscendosi elettoralmente e politicamente nella D.C., si rende però conto del grande pericolo di uno sbocco consociativo della nostra società, e quindi della imprescindibile necessità di cambiamento e di alternativa di cui ha bisogno la nostra democrazia per rafforzarsi, vitalizzarsi, ed essere quindi reale strumento di sviluppo del nostro popolo.

Grave è pertanto, a nostro giudizio, la responsabilità di quelle forze politiche che, con le loro decisioni e comportamenti hanno impedito la realizzazione dell'ipotesi di alternanza. Né giova a chiarire le rispettive posizioni ed a rendere proficuo il confronto politico il nascondersi dietro le difficoltà che si sarebbero

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

create nella realizzazione della nostra proposta, stante il divario esistente nelle impostazioni programmatiche dei diversi partiti interessati.

Certo noi socialisti non ci nascondevamo le difficoltà di realizzare il progetto; certo le distanze potevano essere notevoli e molto faticoso il tentativo di armonizzazione delle diverse posizioni e di elaborazione di una piattaforma politico-programmatica di governo accettabile per l'intera coalizione.

Non avevamo mai ignorato le difficoltà, così come non avevamo sottovalutato i rischi di un'operazione politica tanto avanzata ma che ritenevamo matura nella situazione politica sarda. Non sono stati i problemi programmatici a fermare l'alternanza, ma precise e prioritarie scelte politiche, chiaramente opzioni di quadro politico, poste in essere, è bene ricordare, dai compagni socialdemocratici e, certo più probabilmente, dallo stesso Partito Repubblicano; che stentiamo ancora, comunque, a comprendere pienamente, perché ci sembrano legate a riferimenti politici e talvolta anche ideologici del passato definitivamente scomparsi ormai con lo sviluppo del confronto politico e con le determinazioni nuove del corpo elettorale.

Nè abbiamo interamente compreso il senso della risposta — che veniva ribadita anche poc'anzi, legittimamente, ha ribadito l'onorevole Melis, è un ruolo che quasi prefigura il Partito Sardo d'Azione intento a recitare in Aula il ruolo di testimonianza, senza scendere in positivo allorché una ipotesi di governo, e in questo caso era una ipotesi di governo alternativo, si rende realizzabile. Tutto questo (e ne diamo atto) il Partito Radicale, invece, ha raccolto subito; ed ha sostenuto con molto calore la tesi proposta.

Nella non realizzabilità della proposta ha influito anche, non v'è alcun dubbio, non solo l'inesistenza di una comune elaborazione programmatica e di governo delle sinistre, ma forse, in misura ancora maggiore, l'esistenza di diverse opzioni strategiche perseguite dai maggiori partiti: quella Comunista ribadita nel Congresso, nell'ultimo Comitato Centrale, particolarmente nel saggio del compagno Berlinguer, ancora all'interno della strategia del compro-

messo storico e quindi un accordo non necessitato nè di breve periodo, anche con la Democrazia Cristiana; quella socialista, proiettata invece verso l'obiettivo dell'alternativa.

Anche se è giusto ribadire che tale diversità di prospettive politiche pur non avendo giocato favorevolmente, non ha però impedito al Partito Comunista di valutare la proposta positivamente, e di dichiararsi favorevole e quindi disponibile a concorrere alla sua realizzazione.

Molte delle lacune, delle insufficienze, talvolta anche dei pregiudizi che si sono via via incontrati all'interno della sinistra, nel corso degli incontri fra le delegazioni, debbono essere, a nostro avviso, superati. Ciò può avvenire non accentuando stanchi rituali o una certa sorta di incomunicabilità, ma dispiegando una franca, coraggiosa e positiva azione, tendente ad accentuare i momenti di riflessione congiunta e di confronto fra le rispettive posizioni, al fine di concordare, per quanto possibile, comportamenti politici e programmatici omogenei, pur nel rigoroso rispetto delle autonome determinazioni, e della concreta azione politica che ogni partito e gruppo politico tende a portare avanti in Consiglio o nella società.

Da questo punto di vista torna pertanto utile e viene da noi giudicata favorevolmente — e riteniamo sia giusto dichiararlo anche in Aula — l'iniziativa assunta dai compagni comunisti, e che fa seguito ad una analoga necessità già espressa anche da noi nel corso di un incontro fra le rispettive delegazioni, tesa a sviluppare il dibattito fra i partiti della sinistra sui temi della condizione sarda e sulla esigenza di creare le condizioni di una prospettiva unitaria, indipendentemente, come ha giustamente affermato il compagno Angius nella lettera inviata ai partiti, dalle differenti posizioni che potrebbero manifestarsi in merito alla formazione della Giunta regionale.

Come siamo anche d'accordo perché il confronto non sia soltanto di vertice, ma investa e coinvolga i più alti strati della società sarda, nonché le strutture dei partiti ai vari livelli, si da pubblicizzare al massimo la discussione e quindi la partecipazione dell'opinione pubblica.

Mi sia consentito anzi, a questo proposito, di rimarcare quanto sarebbe stato utile e chiarificatore un simile metodo nel periodo dell'intesa autonomistica; avremmo forse evitato il tentativo di falsare completamente la base politica da cui traeva legittimità la Giunta Soddu, ed avremmo quindi evitato le argomentazioni, talvolta penose quanto imbarazzate, date da chi era interessato soltanto a quasi criminalizzare l'azione del P.S.I., non volendo ammettere a dichiarare l'obiettivo dissolvimento, non per nostra scelta, del quadro politico dell'Intesa che solo poteva correttamente giustificare l'esistenza politica di quella Giunta. E mi sia consentito anche di affermare che da un dibattito più approfondito e più sereno è forse possibile far emergere proposte e soluzioni di quel periodo valide ancor oggi, e certamente suscettibili di rappresentare rinnovati presupposti intorno ai quali elaborare una nuova e concorde piattaforma politica e programmatica, sostenuta da una rinnovata solidarietà autonomistica. Solidarietà ancora tutta da costruire, ma che sarebbe forse possibile realizzare, se sospinti da una reale volontà di incontro, oltre che dalla consapevolezza di dover apprestare efficaci rimedi in grado di attutire le terribili conseguenze che rischiano di ricadere sulla nostra già disastrosa Regione, come sull'intero Mezzogiorno, specie con il sopraggiungere della già preannunciata fase di recessione, non solo nazionale ma anche internazionale.

Caduta, signor Presidente e colleghi del Consiglio, non per nostra responsabilità (e non abbandonata dunque, come qualche giornale frettolosamente ha scritto, ogni possibilità politica oltre che numerica, di formare quella che noi chiamammo maggioranza di alternanza), ci ponemmo, con senso di responsabilità, il problema di ricercare le condizioni che potessero consentire piena governabilità alla Regione nell'attuale legislatura — altrimenti destinata anche al fallimento —, nel segno però di un deciso cambiamento della direzione politica e dei rapporti complessivi fra le forze politiche.

Dichiarata l'esigenza di ricercare la più ampia solidarietà autonomistica (assolutamen-

te necessaria, ne siamo sempre convinti, per affrontare positivamente i grandi e peculiari problemi della Sardegna), dichiarammo con il nostro documento di Oristano la nostra disponibilità a dare consenso ed a partecipare direttamente alla costruzione di un rinnovato e stabile equilibrio politico di maggioranza di governo che, segnando una inversione di tendenza con il passato, avviasse per lo meno un significativo principio di alternanza nella direzione politica della Regione, pur nel rispetto del giusto ruolo e della rappresentatività di ciascuna forza politica e segnatamente della Democrazia Cristiana, partito di maggioranza relativa.

Il P.S.I., cioè, pur riconfermando la propria strategia complessiva, e quindi anche i propri connotati naturali; tesi a costruire le condizioni per realizzare in prospettiva anche nella nostra Isola una vera e propria politica dell'alternanza; conscio dei gravissimi rischi di ingovernabilità e di vuoto di potere ai quali si andava incontro in un momento tra i più difficili della nostra Isola per la non praticabilità e realizzabilità delle proposte fin lì avanzate dalle forze politiche (io le voglio ricordare: Giunta di unità autonomistica da parte del Partito Comunista; Giunta di alternanza proposta dal Partito Socialista; centro-sinistra vagamente proposto da un coacervo di forze che ressero, specie sul finire della legislatura, la cosa pubblica presso la Regione sarda). Dicevo che nella impossibilità di realizzare qualcuna di queste formule, il P.S.I. dichiarava (proprio per evitare vuoti di potere, con senso di responsabilità) di essere disponibile in questa legislatura anche a riprendere il dialogo e la collaborazione con la Democrazia Cristiana, a formare pure una maggioranza di governo, nella ricerca di un ampio quadro di solidarietà tra le forze autonomistiche. Alla condizione, però, di creare rapporti politici diversi dal passato — una diversa direzione politica, rinnovati metodi di governo, programmi più coraggiosi ed idonei ad affrontare la crisi che attraversiamo — e di stabilire quindi rapporti utili e proficui con le forze economiche e sociali, particolarmente con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, senza la collaborazione delle quali è impossibile attuare le necessa-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

rie politiche di risanamento e di rinnovamento del nostro tessuto economico.

Questa posizione abbiamo coerentemente ribadito nei nostri successivi documenti, e negli incontri fra le delegazioni in tutte queste settimane, ricevendo — ci sia consentito ricordarlo per la autorevolezza del dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula e dello stesso Consiglio — ricevendo talvolta un secco e netto rifiuto, perfino al dialogo e al confronto, da parte della Democrazia Cristiana, che si è subito rifugiata nella ricerca di una talvolta pasticciata — a nostro modo di vedere — soluzione provvisoria; e senza che da altre forze politiche (oggi abbiamo sentito qualche novità e ne prendiamo atto) pur potenzialmente interessate al discorso (ci sia consentito di ricordare anche questo) sia arrivato il ben che minimo formale sostegno per vincere la prevaricante sostanziale chiusura finora manifestata dalla Democrazia Cristiana. Di fatto, anzi, c'è stato un momento in cui addirittura, nel mentre noi chiedevamo — dopo aver fatto una scelta, anche travagliata, all'interno del nostro Partito; perché non dirlo!? — di poter discutere per creare una Giunta stabile, apparvero sulla stampa perfino i nomi dei possibili Assessori di un possibile tripartito, non si sa bene sostenuta di chi.

In questa situazione — ripeto — perfino di non confronto per la ricerca di un possibile dignitoso compromesso, era veramente per alto senso di responsabilità, specie nei confronti delle istituzioni, che ci apprestavamo a consentire la nascita del monocolore.

La responsabilità, peraltro, della ricerca di Governi provvisori e della loro non riuscita non va ascritta a noi — ringraziamo l'onorevole Puddu per averlo ricordato nelle sue dichiarazioni. Noi siamo per Giunte stabili, autorevoli, lo abbiamo sempre sostenuto in tutti i nostri documenti. Ma al perdurare rifiuto, particolarmente della Democrazia Cristiana, va ascritta questa situazione. La Democrazia Cristiana non ha saputo o voluto apprezzare la qualità, oltre che la novità, della nostra proposta di Oristano, e si è accorata quindi in una malintesa centralità, volendo conservare a tutti i costi rapporti di collaborazione del passato, che non hanno più ra-

gione di esistere. Facendo questo la Democrazia Cristiana blocca con la sua chiusura, ripeto, perfino il confronto. Non c'è stato nemmeno un confronto acceso: la Democrazia Cristiana ha tentato immediatamente di andare a trovare le soluzioni provvisorie, chiudendo decisamente nei confronti di questa proposta, non ricercando equilibri possibili che riuscissero anche a contemperare le rispettive esigenze.

Una chiusura, quindi, a qualunque possibile e dignitosa soluzione non solo della crisi regionale attuale, ma — di questo siamo fortemente preoccupati — anche di un proficuo rinnovato e sereno sviluppo del lavoro in questa legislatura.

E nemmeno il ritardo gravissimo, certo, della formazione di una Giunta e dell'inizio del lavoro del Consiglio può essere ascritto a nostre responsabilità. Siamo stati tra i primi ad avanzare proposte fattibili, serie, che contenevano la necessità del rinnovamento richiesto da larghi strati della società e scaturito, anche, da una corretta lettura dei risultati elettorali. Di fronte alla preoccupazione per la situazione, che è di tutti noi — ripeto ancora una volta — non ci siamo tirati in disparte dicendo che il compito era di altri, ma abbiamo fatto seguito anche manifestando concreta disponibilità perfino a consentire la nascita di soluzioni di governo delle quali pur non facevamo parte e che pure non avevamo certamente contrattato. Esclusivamente per alto senso di responsabilità, senza alcun interesse di partito e — mi sia consentito per ripetere una espressione cara ai democratici cristiani — con reale spirito di servizio.

Non siamo certamente noi il partito che si chiude a riccio, che di fatto non opera scelte, che è teso solo a ricercare mediazioni fra gli altri, fra le altre forze politiche, che gli consentano però di perpetuare la propria egemonia e forse la propria unità interna. Non siamo noi un partito che congela di fatto — ci sia consentito dirlo — anche la discussione sul futuro della legislatura, sulle soluzioni stabili, sulle rispettive proposte dei partiti evitando — ripeto — persino un serio confronto per la ricerca di una equa e dignitosa soluzione che segni una effettiva e reale parità tra le forze politiche.

Signor Presidente — mi avvio alla conclusione — colleghi del Consiglio, stante la situazione attuale e l'esperienza fatta in questi mesi, il futuro si presenta quanto mai incerto. Se il partito di maggioranza relativa non modifica il suo atteggiamento e la sua linea politica rischieremo di assistere, forse impotenti, al crescere della sfiducia delle masse e in generale dell'opinione pubblica sullo stesso Istituto regionale e sui partiti, su tutti i partiti. Sarà purtroppo prevedibile, inoltre, una involuzione degli stessi rapporti politici e, conseguentemente, rischi seri di ingovernabilità e di sostanziale fallimento del lavoro di questa legislatura. Se questo si vuole evitare, come noi auspichiamo, occorre che tutti se ne facciano carico. Particolarmente occorre che il Partito di maggioranza relativa prenda atto della situazione che si è venuta a creare, dei rapporti politici nuovi che è possibile individuare in questa legislatura: della possibile costruzione, cioè, di equilibri politici e di governo idonei a consentire, oltre a significativi cambiamenti col passato, un positivo avvio e sviluppo della stessa legislatura. Occorre, in sostanza, al di là di formule, un coraggioso mutamento di linea che valga a cambiare quanto finora stabilito specie col documento della D.C. del 31 luglio, che, in risposta al nostro documento di Oristano, dichiarava (e cito testualmente) priva di alcuna validità la nostra richiesta, non motivata, a suo dire, nè sul piano politico nè sul piano elettorale. Quest'ultimo riferimento farebbe addirittura pensare alla necessità di nuove consultazioni elettorali per un mutamento dei rapporti politici! (*Interruzioni*).

Io sono ben lieto di sapere che ciò che ho letto nel documento non corrisponde al vero, mi fa piacere. Fino ad oggi la linea però è questa, quella che abbiamo letto, di totale chiusura. Non c'è stato nemmeno un confronto, un dialogo. Noi, con molta fermezza, vogliamo ribadire ancora una volta che la persistenza di una tale rigida posizione ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Consentite al collega Rais di concludere il proprio intervento, senza interrompere per cortesia.

RAIS (P.S.I.). Io chiedo scusa ai colleghi, io credo che il dibattito che stiamo facendo in Aula debba consentire anche un reale confronto, posto che non c'è stato.

La persistenza di una tale rigida posizione non consentirà certamente — almeno per quel che ci concerne — proficui ed utili confronti a dare risposte positive ai problemi del momento, nonché alle prospettive della legislatura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di oggi è il primo dei dibattiti del nuovo Consiglio regionale; e certamente alcuni interventi hanno sottolineato una serie di problemi che sicuramente dovranno essere oggetto di riflessione nel corso dell'intera legislatura perché hanno rivolto la loro attenzione ai problemi reali della nostra Isola, ai problemi relativi alla gravissima crisi che la nostra società sta attraversando.

Non sono però mancate nemmeno considerazioni relative al recentissimo passato, a questi tre mesi post-elettorali, e al ruolo e agli orientamenti che ciascuna forza politica ha svolto, ha sviluppato in questo periodo.

Alcune osservazioni sono certamente giuste in senso obiettivo, altre invece sono interpretazioni — diciamo — di parte, interpretazioni personalizzate, ed io forse non potrò, parlando a nome della Democrazia Cristiana, riprendere tutta la serie di problematiche che sono state sollevate.

Certamente sarà difficile, sarà impossibile direi entrare nel vivo di problemi come quelli relativi alla zona franca o al bilinguismo, tanto per citarne alcuni sollevati nel dibattito. Credo quindi che dovrò limitare il mio intervento all'esame dei problemi che hanno caratterizzato la premessa di questa riunione e la sostanza di questa riunione e di questo dibattito.

Comincerò con qualche osservazione che deriva non da riflessioni precedenti al mio ingresso in Aula stamattina, ma dall'aver udito alcune considerazioni: di quelle non suffragate da reale riferimento obiettivo.

L'amico Rais, parlando a nome del Partito Socialista, dopo aver fatto giuste considerazioni di carattere generale, non ha risparmiato alcune considerazioni verso la Democrazia Cristiana di sapore negativo, facendole passare come considerazioni basate su dati reali di fatto. Primo il discorso del non confronto: ecco, io debbo dire, debbo sottolineare con la maggior forza possibile, che la Democrazia Cristiana non ha temuto, non teme e non temerà i confronti, la Democrazia Cristiana non ha congelato il dibattito, non si è chiusa al confronto.

Se volessi fare il fazioso, e se volessi anche fare il provocatore, potrei anche dire che un dibattito come questo, si sarebbe potuto avere prima in quest'Aula; e non è la Democrazia Cristiana che ha chiesto di non aprire un dibattito in Aula allorché il Presidente Puddu si dimise per la prima volta. Ma io credo che non valga la pena, francamente, di entrare in queste logiche che continuano ... (*Interruzione*).

Sono possibili le interruzioni, abbiamo interrotto anche noi, sono possibili queste interruzioni. D'altra parte, onorevole Rais, io non ho fatto riferimento al Partito che ha chiesto il non dibattito; se lei si sente colpito, credo che qualche colpa ce l'abbia.

Io credo che ci sia la necessità di coerenza di posizioni. Noi dobbiamo dire che la Democrazia Cristiana in questi tre mesi post-elettorali ha dimostrato coerenza. Non voglio sottolineare quello che diceva il collega Buzzanca, ovviamente con significato negativo, secondo cui l'unico partito che aveva dimostrato coerenza, disegno politico e strategia in quest'Aula era la Democrazia Cristiana; lo diceva in senso negativo, io lo affermo in senso positivo; nel senso che noi siamo stati coerenti con le precedenti proposizioni elettorali.

Noi ci richiamiamo ai risultati elettorali interpretandoli in maniera diversa da come li ha interpretati il collega Rais, e se mi consente, anche da come li ha interpretati il collega Ghinami.

Noi ci rifacciamo alle posizioni politiche ufficiali dei partiti nella campagna elettorale, e nostra e quella del Partito Comunista Italiano erano le posizioni più chiare, questo biso-

gna ricordarlo, perché bisogna fare riferimento alle posizioni dalle cui basi è derivata la presenza maggiore o minore di forza politica in questa Aula.

Noi siamo andati in campagna elettorale dicendo no all'atteggiamento, allo slogan, alla richiesta comunista "al governo o all'opposizione". Noi abbiamo detto e ribadito che assicuravamo il corpo elettorale che il voto alla Democrazia Cristiana significava sicuramente che D.C. e P.C.I. non sarebbero stati insieme al Governo, e direi non sarebbero stati nemmeno insieme all'opposizione.

Altri partiti sono andati alla consultazione elettorale con posizioni un po' più sfumate. Alla televisione abbiamo ascoltato dichiarazioni di leaders nazionali che garantivano in primo luogo la governabilità della nostra Nazione; ricordiamo tutti il discorso di un grande capo di partito, il quale diceva che il suo partito si dava carico — pur affermando una prospettiva di lungo periodo diversa — della governabilità del nostro Paese

PILI (P.S.I.). Non a tutti i costi.

PIREDDA (D.C.). Ma è sempre il vostro partito che parla; cioè chi garantiva la governabilità allora ed oggi non più è sempre il Partito Socialista?

PILI (P.S.I.). Ma non a tutti i costi.

PIREDDA (D.C.). Bene, arriveremo anche al "non a tutti i costi", se mi consentite, arriveremo anche al "non tutti i costi".

Passando anche attraverso la fase intermedia abbastanza confusa e caotica, se me lo consentite, perché, immediatamente dopo la consultazione elettorale è stata elaborata la tesi dell'alternativa (certamente era legittimo che qualcuno avanzasse la proposta del cambiamento e dell'alternativa, l'alternativa è caduta, ed è stata inventata la governabilità del Paese, questo diranno, i miei interlocutori di questo momento, i socialisti).

Anche l'alternanza non ha avuto una grande fortuna; dopo l'alternanza, o dentro l'alternanza si è fatto il discorso della pari dignità so-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

ziale. La Democrazia Cristiana si è dichiarata indifferente al discorso dell'alternativa. Cosa poteva dire il mio partito? Se è possibile l'alternativa, accomodatevi; non potevamo dire diversamente.

Apro una piccola parentesi.

Nei precedenti dibattiti, in campo nazionale ed in quest'Aula, il termine di "arroganza" della Democrazia Cristiana era pronunciato ogni cinque secondi; oggi non si è più parlato di "arroganza" della Democrazia Cristiana, oggi, va bene se faremo un secondo turno, e allora si riparerà di arroganza; vedremo se era una posizione puramente momentanea, è però difficile dimostrare in questa circostanza e in quest'Aula che esiste o è esistito un atteggiamento arrogante della Democrazia Cristiana.

Dicevo della pari dignità; la pari dignità tra i partiti noi l'abbiamo affermata e consentita con documenti ufficiali della nostra direzione nazionale. Vorremmo anche ricordare agli amici difensori di una nuova dignità sociale dei gruppi politici, che pari dignità non significa equivalenza, che la Democrazia Cristiana ha 32 Consiglieri in quest'Aula. Pur riconoscendo al Partito Radicale e a qualunque altro partito che siede o siederà in quest'Aula pari dignità politica, non significa che accettiamo che 32 consiglieri abbiano lo stesso significato e valore politico di una forza politica che ha una minor rappresentanza. Questo ben inteso senza affatto riferirci al contenuto di dignità politica che è insito in ogni forza politica; assolutamente! Questo lo abbiamo dimostrato, e credo ben difficile poter dimostrare che la Democrazia Cristiana ha vuto un atteggiamento non corretto verso le forze politiche minori.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Vero e non vero.

PIREDDA (D.C.). Lei non può fare osservazioni di questa natura perché non è abilitato.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo dice lei che non sono abilitato.

PRESIDENTE. Onorevole Murru!

PIREDDA (D.C.). Lei non è abilitato, io glielo dico, lei non è abilitato!

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). L'avete contestata questa affermazione generalizzata soltanto perché vi fa comodo.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per cortesia, consenta all'onorevole Piredda di svolgere il suo intervento.

PIREDDA (D.C.). Noi anche quando abbiamo fatto o consentito che passasse in questa Aula la legge, la modifica alla legge elettorale regionale, abbiamo dimostrato il nostro profondo senso democratico. Questo è incontestabile, quindi piano a far carico alla Democrazia Cristiana di non avere la preoccupazione del governo così come diceva Buzzanca in una esemplificazione che lo portava a concludere che questo era il luogo dove si riunivano le persone che non avevano preoccupazioni, o per lo meno che si riunivano le persone che avevano soltanto preoccupazioni concettuali.

Io credo di dover dire, ora per sempre, all'amico Buzzanca, che certamente lui non può essere nostro maestro e nostro professore. Io credo che l'Aula gli insegnerà molte cose su una pretesa superbia culturale e, soprattutto, sul fatto che in quest'Aula bisognerà cimentarsi con le proposte e non con osservazioni di tipo goliardico spesso estemporanee.

Noi diciamo: ci siamo presentati al corpo elettorale con precise proposte politiche, intendiamo rispettare il nostro impegno con l'elettorato, e le dimissioni del Presidente Puddu sono l'epilogo di una situazione sofferta dalla Democrazia Cristiana: di una situazione, cioè, che non è stata presa alla leggera, dove la Democrazia Cristiana si è impegnata al massimo nel cercare tutte le possibili soluzioni, le migliori soluzioni; noi non siamo partiti per ipotesi di governi di tregua. Io ricorderò a quest'Aula che la prima persona che venne incaricata dalla Democrazia Cristiana di fare il tentativo di Giunta regionale fu l'onorevole Soddu, il quale rinunciò

all'incarico dopo aver avuto precise indicazioni sul fatto che non sarebbe passata nessuna Giunta che non fosse naturalmente quella che volevano gli altri; indicazioni dalle quali, credo, ci fosse e ci sia consentito il dissentire.

Il fatto che Soddu avesse rinunciato all'incarico ha obbligato gli organi direttivi della Democrazia Cristiana a riprendere in esame le questioni. Venne fuori l'incarico all'onorevole Puddu — che la Democrazia Cristiana ringrazia per lo spirito di dedizione e sforzo che ha fatto con tutte le forze politiche, gliene hanno dato atto i socialisti, gliene ha dato atto il sardista — venne fuori, dicevo, il primo incarico all'onorevole Puddu: era un incarico ampio che dava non solo la possibilità, ma statuiva l'impegno di ripercorrere interamente il tentativo fallito nelle prime consultazioni dell'onorevole Soddu.

E occorre anche dire, per riferirci, senza spirito di polemica, che quando siamo arrivati al monocolore, non ci siamo arrivati per arroganza di potere, per volontà di stravolgere i risultati elettorali, per la voglia di continuare l'egemonia. No! Perché occorre ricordare che in documenti ufficiali di alcuni partiti si scrisse: "Che non si presenti il bicolore". Si è detto anche "per carità, non ripresentatevi con una Giunta che abbia gli stessi uomini nelle stesse posizioni". E fu fatto sapere per "radio fante" che sarebbe stato consentito il "passaggio" del monocolore.

Questa non fu la proposta — mi dispiace onorevole Rais — della Democrazia Cristiana. Fu per la verità dovuta forse ad una errata interpretazione di "radio fante" che noi facemmo. Siamo arrivati al monocolore: il monocolore, nello spirito di servizio, nello spirito di garantire un Governo. Ma attenzione, cosa vuol dire Governo di tregua? Cos'è questa storia dei Governi balneari? Noi volevamo e vogliamo il Governo stabile, noi volevamo e vogliamo la più ampia convergenza fra tutte le forze politiche.

Il mandato che era stato dato all'onorevole Puddu, era infatti in primo luogo ampio: quindi non si può girare attorno a malevoli interpretazioni di alcuni documenti della Democrazia Cristiana, per dimostrare, sia pure qui dentro, che così non è stato.

Noi dobbiamo registrare oggi, come Aula consiliare, come rapporto di forze politiche, la difficoltà (che non è dipesa dalla Democrazia Cristiana) di una Giunta che coaguli il massimo dei consensi possibili, il massimo di accordo possibile.

Noi avevamo affermato (e lo dico per inciso) anche nella precedente legislatura che il P.C.I. nel denunciare l'Intesa ha commesso un grave errore, da noi certamente non auspicato. E non perché l'intesa ci è comoda: perché l'Intesa ha prodotto frutti politici, onorevole Melis. Checché se ne dica, il modo di amministrare era diverso, era più consapevole, era più partecipato, era più democratico.

E certamente l'interruzione prematura del processo d'Intesa ha nociuto.

Ghinami faceva risalire la situazione grave nella quale ci troviamo all'evento storico delle elezioni del 3 e 4 giugno. Io senza cercare né scissioni luterane né altre considerazioni storiche, dirò che forse è più giusto far risalire la difficoltà nella quale ci troviamo alla decisione prematura del Partito Comunista di uscire dal processo di intesa, nel quale era entrato grazie anche all'abile e grande mediazione da un lato di Aldo Moro, e dall'altro dalla giusta proposizione politica che era stata fatta dal Partito Comunista: il compromesso storico. Perché era una giusta proposizione politica, intesa non come formula ma come metodo politico. Allora noi stiamo scontando un po' queste difficoltà; il deteriorarsi delle forze politiche è dovuto più a questo fatto antecedente le elezioni del 3 e del 4 giugno, piuttosto che al risultato delle elezioni stesse.

Chiunque rifletta non può contestare alla D.C. il massimo sforzo per giungere ad una soluzione di Giunta con la più ampia collaborazione e solidarietà possibile. Perché? Perché siamo certamente anche noi consapevoli, e prima degli altri siamo consapevoli, del fatto che i problemi della Sardegna — in quanto hanno implicazioni di rapporto con lo Stato italiano, di rapporto con le grandi centrali sindacali e politiche nazionali — non possono essere affrontati da Giunte che abbiano il supporto soltanto in un partito.

Per questo abbiamo insistito e insistiamo sulla più ampia solidarietà. Per questo abbiamo insistito e insistiamo anche sulla vecchia Intesa, cioè su un patto tra le forze politiche che salvaguardi e affronti e consenta di affrontare i più grandi temi della nostra Isola, anche in contrasto, quando fosse necessario, con le grandi forze politiche del livello nazionale, nelle quali anche noi ci riconosciamo.

E nessuno può nemmeno osservare o condannare o rilevare la non correttezza parlamentare della Democrazia Cristiana. La correttezza parlamentare della nostra direzione regionale, della direzione del nostro Gruppo, di tutti i nostri organi: correttezza parlamentare che è stata assoluta, ineccepibile. Non c'è stato nessun passaggio al di fuori di un corretto rapporto tra tutte le forze politiche. Noi però rifiutiamo la tesi secondo cui sembrerebbe (ed è stata presente anche in alcuni interventi) che i consensi elettorali, i consensi che ciascuna forza politica ha nelle consultazioni elettorali non debbano avere più il significato usuale delle democrazie pluraliste, secondo cui al partito maggioritario spetta la guida dell'Esecutivo. Questo è un significato corrente. Non dica l'onorevole Rais che noi siamo una democrazia da occidentalizzare: noi siamo una democrazia occidentale. Certo, ha detto Ghinami, non deve essere un atto di fede. Siamo d'accordo, non deve essere un atto di fede e non è un atto di fede. Bisogna solo dimostrare per quale motivo questo principio tipico delle democrazie occidentali pluralistiche vada abbandonato. E nessuno lo ha dimostrato in quest'Aula o fuori di quest'Aula.

Se è giusto o se è corretto instaurare nuove logiche che presiedano alla formazione degli Esecutivi e delle maggioranze che li sostengono, noi siamo aperti al confronto, noi siamo aperti e disponibili a discutere proposte che venissero fatte e che sottendano all'instaurazione di una diversa logica rispetto a quella che ho definito usuale. Noi siamo d'accordo. Quindi vengano, ma non sono venute francamente queste proposte, se non quella che ha fatto l'onorevole Ghinami quando lui ha detto per conto suo di essere d'accordo che la Democrazia Cristiana debba fare la scelta socialista, fra le questioni

che indicava di scelta comunista o di scelta socialista. Lui è d'accordo perché la Democrazia Cristiana faccia la scelta, l'opzione socialista; consenta a noi di rispondergli con Zaccagnini, quando abbiamo detto che noi non siamo né filosocialisti né filocomunisti: noi siamo la Democrazia Cristiana, noi siamo un partito popolare che decide non solo secondo le proprie convinzioni, ma anche secondo quanto fanno apparire nei loro discorsi e nei loro comportamenti i vari partiti politici. Io credo che sia difficile per la Democrazia Cristiana non riflettere sui discorsi che fanno i socialisti, sui discorsi che fanno i comunisti, e certamente noi non sposeremo né l'una né l'altra tesi. Noi cercheremo il modo più corretto di svolgere il ruolo di partito di maggioranza relativa che il corpo elettorale ci ha dato. Non abbiamo, dicevo, posizioni intransigenti: siamo pronti a un serio confronto che consenta di far nascere soluzioni adeguate alla realtà drammatica della nostra Isola. La crisi che stiamo vivendo sul piano politico è certamente, come già dicevo in un passaggio precedente, una crisi di rapporto tra le forze politiche. E' una crisi di dirigenza, lo abbiamo detto tutti, lo hanno ricordato anche in questa Aula, che allontana le istituzioni dal corpo sociale. Lo hanno detto sociologi, lo hanno detto analisti di varia coloritura concettuale e politica; lo ha detto — ma non è una categoria a sé — anche l'onorevole Ghinami; lo ha ricordato anche l'onorevole Melis che non è un'altra categoria — diciamo — intellettuale; riconosciamo che la gente ha difficoltà a capire le logiche che presiedono spesso a questi dibattiti, soprattutto quando sono logiche che stravolgono l'impegno assunto nei confronti del corpo elettorale che ci ha espressi.

Dicevo che la società capisce sempre meno il "Palazzo", qualcuno ha usato questo concetto che ha origini remote e recenti, effettivamente noi siamo un po' distanti dalla realtà dei problemi perché si è discusso tanto di formule politiche, si discute tanto di prospettive, di formule politiche. Certo, anche le formule politiche sottendono scelte programmatiche, questo lo sappiamo bene, non sottovalutiamo che sotto le formule politiche c'è la sostanza dei programmi, ma la gente capisce i programmi, ca-

pisce i problemi, capisce un po' meno il "Palazzo" discute esclusivamente o prevalentemente di formule politiche. Se qualcuno avesse detto: abbiamo detto no al monocolore perché non aveva un serio supporto programmatico; se avesse detto: no al monocolore perché non è una formula adeguata in quanto ne esistono delle altre adeguate, certamente sarebbe stato più comprensibile. Certo, è stato detto: il monocolore è una sola scelta, il monocolore rappresenta sempre un rimandare le decisioni; qualcuno aveva anche chiesto — lo ricordiamo — che la Giunta che si presentava al Consiglio, che l'onorevole Puddu presentava al Consiglio non venisse come una "summa" di problemi ma venisse con la individuazione di precisi impegni programmatici. Quindi la richiesta di non aprire il ventaglio delle illusioni era venuta anche da alcune forze politiche che chiedevano un discorso programmatico stringato. Ma tutto questo non è potuto venire in Aula non per colpa — ripeto — della Democrazia Cristiana. Il disordine, questo disordine nei rapporti tra forze politiche fa aumentare la sfiducia della gente nella capacità della sua classe dirigente di esercitare appieno il proprio mandato, che è di delega a risolvere i problemi della società, al limite con qualunque formula.

Il motto del '68, francese, quello di "immaginazione al potere", sembrerebbe fatto proprio dalle forze politiche italiane soltanto per l'elaborazione di ipotesi di formule, e non perché l'immaginazione al potere abbia una diversa inventiva nella ricerca di soluzioni ai problemi.

Infatti, come ho detto, è stata inventata "l'alternativa", l'alternanza, "la pari dignità", "la fine dell'egemonia", insomma tutta una serie di formule fantastiche che poi non hanno prodotto niente, non per colpa della Democrazia Cristiana. Ghinami faceva derivare questo processo di divaricazione tra forze politiche, questa fioritura eccessiva di fantasie di formule, dai risultati del 3 e 4 giugno; io credo invece che l'origine di questa divaricazione sia da collegare con l'abbandono della solidarietà nazionale decisa prematuramente e ingiustamente — secondo noi — dal Partito Comunista Italiano. Il disimpegno da tale solidarietà ha messo in moto in alcune forze politiche vec-

chie aspirazioni che sono anche illusioni; e sono anche aspirazioni ed illusioni tendenti, da parte di questi partiti, a contestare al Partito Comunista Italiano l'egemonia che indubbiamente il Partito Comunista ha sulla classe operaia; e non solo, ma ha fatto sì che in qualche partito scattasse la voglia, il desiderio, di accreditare nell'opinione pubblica una centralità democratica secondo cui questo partito è insostituibile per qualunque formula di governo si voglia realizzare in Italia.

Le recenti dichiarazioni, però, del Segretario del Partito Comunista Italiano, Berlinguer — a cui certamente non manca il concreto senso dello Stato — hanno secondo me fatto piazza pulita di alcuni di questi sbagliati calcoli di ago della bilancia che metteva sul piatto sinistro il Partito comunista Italiano e sul piatto destro la Democrazia Cristiana. L'attenuazione quindi, che è nello scritto di Berlinguer, di questa rigidità schematica dell'assioma "o al governo o all'opposizione" ridà un certo senso concreto, secondo me, al rapporto tra forze politiche, cioè gli restituisce quel senso di rapporto tra forze politiche che stava emergendo dopo o a fianco o sotto il processo dell'Intesa o della solidarietà nazionale.

Il superamento di questa rigidità schematica "o al governo o all'opposizione" comporta appunto che governo e opposizione non possono essere divisi da rigidi steccati né di vecchio né di nuovo stampo. Non è arbitrario il distinguere forze politiche al governo e forze politiche all'opposizione, non è arbitrario perché è stato autonomamente deciso dalle forze politiche, dalla Democrazia Cristiana quando ha detto no all'essere assieme al P.C.I. al governo; è stato deciso al P.C.I. quando ha detto no al governo o all'opposizione; non c'è nessuno che ha affidato ruoli arbitrari a nessuna forza politica, non è la Democrazia Cristiana: la Democrazia Cristiana è stata soltanto coerente con la sua proposizione al corpo elettorale.

Noi in Sardegna, lo hanno detto tutti, abbiamo una situazione sociale ed economica drammatica. E non è retorico il termine, non è esagerato; credo che la situazione che noi abbiamo oggi in Sardegna non si sia mai verifica-

ta anche nei millenni nei quali la Sardegna è stata provincia, è stata colonia, è stata oggetto di potere esterno. Ora le forze politiche, nonostante questa situazione di estrema gravità, sono divise, non riescono a trovare la strada per realizzare il massimo di solidarietà e d'intesa di governo.

La D.C. non è riuscita in questo intento, non è riuscita almeno nei tempi che si sono sinora avuti. Io credo però che non possa essere abbandonato il tentativo di coagulare il massimo di solidarietà possibile. Io credo che lo sforzo vada perseguito, vada ripreso, vadano riannodati i possibili rapporti che esistono in quest'Aula. Già noi abbiamo avuto dei progressi: da un atteggiamento nettamente ostile di qualche partito siamo arrivati all'astensione. E' probabile che qualche cosa si possa fare ancora. La Democrazia Cristiana non è per il governo precario: è per il governo stabile, la Democrazia Cristiana è pronta e disponibile a discutere, senza ruoli preconcenti che non siano quelli che derivano dalle statuizioni dei nostri organi nazionali di partito, a discutere in libertà e con disponibilità assoluta le vie percorribili per dare alla Sardegna una Giunta che la rappresenti con il massimo di dignità possibile. Io credo che se tutte le forze politiche si daranno carico di un minimo di sforzo; della possibile rinuncia a qualche parte delle proprie posizioni, io credo che giungeremo finalmente a dare al popolo sardo quello che è necessario dargli, cioè un governo che lo rappresenti, un governo che sia comunque espressione di un dibattito, di un confronto aperto e leale tra tutte le forze politiche..

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, se mi è consentito esprimere un parere in tutta umiltà sul dibattito che stamane si è avuto, questo parere lo esprimerei in termini positivi nel complesso, perché mi è sembrato che soprattutto dagli interventi dei colleghi Catte, Rais ed ora del collega Piredda, qualche passo in avanti, nel senso almeno del tentativo

di chiarire le posizioni, si sia fatto.

Mi è anche sembrato che, tutto sommato, in questi tre interventi siano state precisate meglio delle proposte. Mi è anche sembrato che l'intervento del collega Piredda si discosti notevolmente, mi pare, dall'ultimo comunicato del Comitato regionale della Democrazia Cristiana. Se questa è una posizione non personale ma del Gruppo democristiano è apprezzabile. Ma io queste cose preferirei vederle scritte in comunicati ufficiali, perché bisognerebbe anche evitare che si alimentino equivoci trovandoci di fronte a posizioni non dico del tutto diverse ma certo un tantino sfumate.

Mi è parso anche di capire, al di là della sostanza delle posizioni sulle quali poi tornerò dicendo il mio parere naturalmente, che ci sia un punto di convergenza negli interventi ai quali ho fatto riferimento. Punto di convergenza costituito dalla preoccupazione di creare condizioni per una ripresa di un dialogo proficuo tra le forze politiche, evitando che la formula di giunta diventi un ostacolo insuperabile alla ricerca di queste condizioni.

Dico subito che questa posizione per noi è del tutto insufficiente, però è un fatto in qualche misura nuovo. Non altrimenti posso dire dell'intervento del collega Ghinami e non perché abbia una questione preconcetta nei suoi confronti, assolutamente, ma perché mi è sembrato costruito non solo su un giudizio assolutamente inesatto (poi ci tornerò) sul risultato del voto, ma sostanzialmente orientato verso un obiettivo divaricante rispetto all'esigenza primaria che sentiamo, e che è quella di superare questo atto di logoramento dei rapporti tra le forze politiche.

Voglio però, prima di esprimere il parere su queste questioni, dire qualche cosa su quanto ha detto ieri il collega Puddu, il quale ha fatto dichiarazioni che costituiscono un fatto certamente inconsueto, anzi, del tutto unico nella storia della nostra Assemblea; questo significa che il collega Puddu avverte — come tutti noi del resto — la gravità della situazione, il punto di confusione e di marasma al quale siamo giunti; e avverte — con un po' di ritardo, dobbiamo dire — la necessità di un dibattito in Consiglio

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

che certo non poteva essere risolutore delle difficoltà, nessuno lo pretendeva, ma che servisse almeno ad avviare nella sede giusta un confronto. Ma alle dichiarazioni che egli ha reso io vorrei muovere due critiche: la prima è che il collega Puddu ha fatto una ricostruzione degli avvenimenti di queste settimane, interessata a nascondere le responsabilità preminenti della Democrazia Cristiana. Secondo il collega Puddu, la colpa del fallimento del suo tentativo sarebbe di tutti i partiti, comunisti compresi, e questa sì che è la vera ammucciata! Anzi, sarebbe delle elezioni. Anche il collega Ghinami, però, sviluppando un altro discorso, ha detto in sostanza la stessa cosa.

Il collega Puddu, infatti, ha detto che nel corso delle elezioni la tendenza dei vari partiti è quella a presentarsi con peculiare fisionomia politica e programmatica tale da renderli pienamente identificabili. Se così stanno le cose, collega Puddu e collega Ghinami, che cosa facciamo? Aboliamo le elezioni!? Oppure consigliamo ai partiti di offuscare le loro caratteristiche, la loro peculiare fisionomia politica e programmatica; dovrebbero travestirsi i partiti proprio in campagna elettorale? Ma, io credo — colleghi — che la ricerca di una solidarietà, di una collaborazione, dell'unità ha un senso proprio perché i partiti sono diversi per storia, per tradizione, per cultura, per concezione del mondo e della vita, per prospettive. Falsare questa diversità non vuol dire offuscare e rendere più difficile lo sforzo volto alla ricerca dell'unità e della collaborazione ma, al contrario, mettere in rilievo il grande significato costruttivo di questo sforzo.

Se così non fosse avrebbe ragione il compagno Claudio Martelli il quale ha sostenuto che i comunisti debbono liquidare il centralismo democratico, rompere con l'Unione Sovietica e aderire all'Internazionale Socialista. Ma, sappiamo tutti che al compagno Martelli piacciono le "boutades". Io non ricordo, cari colleghi, a quante campagne elettorali ho partecipato in circa trent'anni di milizia politica; in tutte queste campagne i partiti hanno esaltato la loro peculiare fisionomia politica e programmatica. Ma questo non ha mai

impedito la formazione dei governi e delle Giunte. Io non dico i governi migliori, tutt'altro, o le Giunte migliori, tutt'altro. Ma i governi e le giunte si sono fatti. A Roma c'è stato travaglio, ma un governo si è fatto con Cossiga. Qui la Giunta non si fa, non sfuggiamo alla questione, la Giunta non si fa e le elezioni non c'entrano per niente.

La seconda critica; dice il collega Puddu: la crisi alimenta tensioni nuove tra le forze politiche e gli stessi gruppi sociali. Questo è vero, non c'è dubbio, e allora il collega Puddu dice: la divaricazione tra le forze politiche non può essere superata in breve tempo, se non in termini superficiali e fittizi, suscettibili di generare nuove incomprensioni e nuove crisi. Il che è anche vero, e allora ci vuole un confronto schietto e leale per il quale occorre tempo, anche questo è vero. E allora? Si faccia una giunta di tregua. Ma, collega Puddu, a che cosa ha lavorato lei in queste settimane? Se non al tentativo di fare una Giunta di tregua? E allora siamo al punto di partenza. Perché non c'è riuscito? E' questo che dobbiamo domandarci: perché non c'è riuscito? Perché quello che sembrava difficile ma non impossibile anche a lei — e lo ha detto nella lettera di dimissioni di agosto — quel che sembrava difficile ma non impossibile il 9 di agosto è diventato impossibile il 7 di settembre? Ecco la domanda alla quale non possiamo — onorevoli colleghi — sfuggire.

Perché è fallito il tentativo del collega Puddu, nonostante la disponibilità (offerta, diceva il collega Rais) del Partito Socialista a favorire il monocolore? Certo, una disponibilità tiepida, non entusiastica, ma nessuno vorrà farne una colpa ai compagni socialisti, voglio sperare!; anche contraddittoria, se volete, perché il compagno Tocco ha detto nella conferenza stampa — l'ho letto sui giornali — che occorre una giunta di tregua e di decompressione; ma mentre questa giunta decompime, la situazione politica deve affrontare e risolvere alla svelta tutti i problemi che sono sul tappeto. Un po' di contraddittorio! Però questa disponibilità c'è stata, è un fatto importante. Tutta colpa dei socialdemocratici? Beh, io che non sono tenero con i colleghi socialdemocratici non mi sento di dire que-

sto. Hanno la loro parte di responsabilità, non vi è dubbio.

O meglio la colpa è di quel gioco di veti incrociati di cui tutti i partiti — salvo il Partito Comunista Italiano che non ha mai posto veti — tutti i partiti sono responsabili. Ma chi ha cominciato con i veti, onorevoli colleghi? Ha cominciato la Democrazia Cristiana, ponendo una pregiudiziale nei confronti del Partito Comunista, subita, devo dire, dagli altri partiti, anche da voi compagni socialisti, subita anche dai repubblicani ed esaltata dai socialdemocratici.

Così il veto è diventato strumento di uso corrente e perverso nei rapporti tra i partiti politici della cosiddetta 'area di governo', per dirla con i socialdemocratici.

Ma questo non spiega ancora tutto. La verità — colleghi — è che quel che era difficile ma non impossibile il 9 agosto è diventato impossibile il 7 settembre, perché nel giro di un mese la situazione è profondamente cambiata, questa è la verità.

Chi ha lavorato allora contro il tentativo dell'onorevole Puddu? Ha lavorato innanzi tutto il tempo, perché una Giunta provvisoria e di tregua ha un senso se fatta subito; non ne ha più alcuno se non si fa e il tempo scorre invano. Anzi, le cose peggiorano perché, invocando la tregua senza realizzarla, i contendenti sono portati ad acuire lo scontro per conquistare nuove posizioni di forza in vista della tregua invocata; questo lo sappiamo. Così è capitato l'esatto contrario, consentitemi, di quel che capita in certi melodrammi, nei quali al grido di: "Alle armi, alle armi!" non si muove nessuno: tutti stanno fermi! Qui, invece, all'appello: "Tregua, tregua!" tutti hanno ripreso ad azzuffarsi più di prima, perché la tregua non c'era, non si realizzava. Tutti, voglio dire, sempre, i partiti della cosiddetta "area di governo", come dicono i socialdemocratici.

Contro il tentativo del collega Puddu ha poi lavorato lo stesso collega Puddu, (dobbiamo dircelo queste cose!) che ha fatto trascorrere il tempo sperando di poterlo utilizzare come arma di ricatto, che ha stiracchiato le cose, le settimane, i giorni sino al 7 di settembre, ricorrendo a degli espedienti. Che poi altri l'abbia-

no chiesto a me interessa poco. E' lui qui in Aula che si è assunto la responsabilità, rifiutando il dibattito sino ad ieri in Consiglio e rifiutando di prendere in considerazione, non dico i "consigli" (perché noi non diamo consigli, né il collega Puddu ha bisogno di consigli), ma le esigenze, le proposte, che avanzavano coloro che, non facendo parte — come dicono i socialdemocratici — della cosiddetta area di governo, non avevano nessun altro interesse se non quello di porre fine alla paralisi istituzionale. Voglio dire del Consiglio, della direzione politica della Regione, perché una paralisi per esempio non vi è stata mai, in quanto la Giunta come organo non di governo ma di clientela, ha sempre lavorato. Non voglio fare qui una disamina delle centinaia di deliberazioni assunte in questi mesi, (in questi quattro-cinque mesi nei quali il Consiglio è stato bloccato) anche su questioni importanti. Ma si sa quel che capita: quando il gatto non c'è, cioè il Consiglio non è nella pienezza delle sue funzioni, i topi ballano! E i topi hanno ballato in questi mesi!

Contro il collega Puddu ha lavorato la Democrazia Cristiana, avallando e sostenendo tutte le sue posizioni, conducendo un'azione che a noi è sembrata, sostanzialmente, anche al di là della volontà, se volete, ostruzionistica, abbandonando l'onorevole Puddu al suo destino e dando il colpo di grazia al suo tentativo.

Dice il collega Puddu: "Il colpo di grazia me l'hanno dato nella tarda serata del 6 settembre" Non è vero! O è vero solo formalmente! Sostanzialmente il colpo di grazia gli è stato dato nella serata di martedì 3 settembre dal comitato regionale del suo partito in quel documento conclusivo a cui accennava all'inizio; documento che a me sembra estremamente grave (perciò mi sono domandato se c'è un ripensamento nei colleghi della Democrazia Cristiana) e tale da compromettere la formazione di qualsiasi giunta.

Che cosa dice, colleghi, quel documento? Dice (a parte le questioni di carattere generale, ma mi interessano due punti in particolare) primo: "che bisogna evitare di incrinare in qualsiasi modo le solidarietà politiche esistenti", innanzitutto, e poi "che la Giunta deve fa-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

vorire, attraverso tutte le vie consentite, la ripresa ad una feconda collaborazione, in pari dignità, tra le forze autonomistiche di ispirazione cristiana, laica e socialista”.

Ora, colleghi, (mi pare che ne accennasse anche il collega Rais, prima) le solidarietà politiche esistenti (quelle volute o accettate, e quelle esistenti anche se non volute, non accettate) sono queste: l'accordo Democrazia Cristiana - repubblicani - socialdemocratici - liberali per la Giunta, quella uscente; e poi una solidarietà non richiesta debbo riconoscerla, respinta anche in Aula, tuttavia esistente, non dimentichiamocela: quella manifestata da Democrazia Nazionale e dal Movimento Sociale, con la sua astensione sulle proposte di completamento della Giunta a fine legislatura. Queste sono le solidarietà esistenti!

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Astensione non significa solidarietà.

RAGGIO (P.C.I.). Secondo: la prospettiva che viene indicata è quella di un centro-sinistra di ferro. Non solo dunque una discriminazione nei confronti del P.C.I. che, si capisce - dice il collega Ghinami - non fa parte della cosiddetta area di governo, ma la porta sbattuta sulla faccia dei compagni socialisti; ai quali si dice: aggregatevi intanto alle solidarietà politiche esistenti e poi faremo assieme un centro-sinistra (con l'aggiunta dei liberali, immagino). Ora, diciamo chiaramente, cari colleghi, non solo il monocolorismo, ma qualunque giunta dovesse sorgere nel quadro di questa linea, porterebbe il marchio della disunione, della rottura tra le forze autonomistiche, della rottura tra le forze di sinistra. Il documento del 3 settembre segna una netta sterzata a destra, ed ora capite perché io abbia apprezzato, di fronte al giudizio severo che ho di quel documento, quel tantino di novità, pochissimo, che il collega Piredda ci ha portato.

Io non ricordo, colleghi, nessun altro documento della Democrazia Cristiana che, con tanta chiarezza e brutalità, ponesse queste condizioni-capestro ad altri partiti della cosiddetta area di governo. Mai la Democrazia Cristiana

ha parlato di solidarietà operanti, non incrinabili, intangibili; mai ha concepito - se ben ricordo - l'attuale accordo di maggioranza come un nucleo non toccabile, attorno al quale, soltanto attorno al quale, potessero aggrupparsi altre forze; ma sempre ha detto che quel tipo di accordo, di maggioranza, non rappresenta una sua scelta (io questo ricordo), ma uno stato di necessità, una decisione che assumeva per consentire alla trascorsa legislatura di concludersi: questo ha sempre detto! Terzo: mai la Democrazia Cristiana sarda, in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi, ha esplicitamente fatto la scelta del centro-sinistra; non l'ha mai mai fatta, nei termini non solo di attualità politica o di stato di necessità, - come mi sembra che anche stamani, in qualche modo, adombrasse il collega Piredda - ma di prospettiva storica; perché di questo, mi sembra, si parli nel comunicato della Democrazia Cristiana quando dice: “collaborazione in pari dignità tra le forze autonomistiche di ispirazione cristiana, laica e socialista”. Naturalmente, questa “pari dignità” non si riconosce al Partito Comunista che, come è noto, - lo dice il collega Ghinami - non fa parte della cosiddetta area di governo”.

La Democrazia Cristiana sarda non ha mai detto: non voglio una più ampia unità; non l'ha mai detto questo! Anzi, ci sono stati dei momenti in cui sembrava che volesse compiere dei passi verso forme più avanzate di collaborazione, (la proposta dei tecnici comunisti in Giunta, per esempio) ha sempre detto: non posso, sono impedita da deliberati congressuali. Ma quando si apre la fase congressuale di questo partito, quella che dovrebbe rimuovere i vincoli? La D.C. sarda non dice più “non posso”, dice “non voglio”, fa una scelta e si schiera con la destra nazionale di questo partito, con Fanfani, con Donat Cattin, con Bisaglia, facendo così della vicenda sarda un testo congressuale di questo partito. Che ne pensano i colleghi, che sono stati protagonisti dell'Intesa autonomistica, e non hanno poi avuto crisi di coscienza? Perché ci sono colleghi che sono stati protagonisti e poi hanno avuto una crisi di coscienza. Che ne pensano Soddu, Serra, Floris di queste posizioni?

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

Che ne pensano? Sono d'accordo, le condividono? Se non le condividono, perché non lo dicono? Perché non si battono contro? Infine, (consentite che vada avanti rapidamente) contro il tentativo dell'onorevole Puddu ha lavorato la crisi della società sarda: questo drammatico agosto del '79. Il 7 settembre non ha niente a che vedere col 9 agosto, anche per questa ragione! Sulla crisi tornerò più tardi, rapidamente!

Ecco, dunque, quello che è successo in queste settimane ed ecco le ragioni del fallimento del tentativo del collega Puddu, e io mi auguro che questa esperienza sia servita anche a fare smaltire certe ubriacature elettorali che hanno pesato non poco nella vicenda di questi mesi. Ma il collega Ghinami, ancora ebbro — l'ho sentito stamattina — ... (*Interruzioni*).

Allora, ricordiamoli questi dati, collega Ghinami ...

GHINAMI (P.S.D.I.). Non ha messo il dato nostro.

RAGGIO (P.C.I.). Ma io ce lo metto quel dato suo, ce lo metto! Perché lei ha parlato di nuovo ruolo delle forze laiche, appellandosi al risultato elettorale.

GHINAMI (P.S.D.I.). Nazionale!

RAGGIO (P.C.I.). No, ma parliamo di quello regionale, stiamo qui! Abbia pazienza!

Il P.C.I. nelle regionali, ed il P.S.I., hanno perso lo 0,5 per cento; la D.C. ha perso lo 0,6 per cento; lo 0,8 per cento i liberali, l'1,2 per cento i socialdemocratici: questi sono i dati rispetto alle politiche.

GHINAMI (P.S.D.I.). E l'1 per cento in campo nazionale?

VOCE. Ma pensa alla Sardegna!

RAGGIO (P.C.I.). Questo per dirle, collega Ghinami, che tutto il suo ragionamento è fondato sul niente o su una inesatta interpretazione del dato elettorale. I numeri sono numeri, non li può mica cambiare lei, abbia pa-

zienza!

Rispetto alle politiche del 3 giugno, i partiti della cosiddetta area di governo registrano il tradizionale, consueto recupero (regionali rispetto alle politiche) con una eccezione significativa della Democrazia Cristiana, la quale continua a perdere lo 0,4 per cento e scende sotto il 38 per cento.

Certo, io non lo nego i comunisti, nelle regionali, rispetto alle politiche, registrano una perdita secca del 5,4 per cento; e l'allargamento della forbice tra politiche e regionali, che ha quasi sempre caratterizzato il voto comunista, non può essere evidentemente attribuito soltanto ai fattori che differenziano tradizionalmente le consultazioni, c'è anche qualche fatto diverso; e naturalmente voi sapete che su questo abbiamo riflettuto, abbiamo discusso, noi comunisti, non nascondiamo questo!

Ma, attento, onorevole Ghinami, a trarre da questa constatazione dell'accentuata forbice, che ci riguarda nel rapporto tra voto regionale e voto politico, conclusioni quali lei ha tratto e che vanno francamente in una direzione — ripeto — pericolosa e divaricante, introducendo elementi di rottura tra le forze democratiche e di rottura tra noi e i compagni socialisti.

Perché la verità è che nel corso di questo periodo, onorevole Ghinami, il dato vero che ha caratterizzato lo scontro politico in Italia e in Sardegna, non è stato tanto il risultato del voto, quanto la crisi e il quesito: come affrontare questa crisi, chi la deve gestire, verso quali sbocchi portarla? Questo è il terreno sul quale si è svolta la vicenda politica e sociale del Paese, dell'Isola, nel corso di questi anni, nel corso di questi mesi. Questo è il tema della lotta, del dibattito, del confronto, non altro!

Ma io vorrei anche ricordare al collega Ghinami che il Partito Comunista in Sardegna, col 31,7 per cento alle politiche e col 26, 3 per cento alle regionali, rappresenta una grande forza, con la quale i conti li farete, c'è poco da dire, li farete, e sulla quale possono e debbono contare i lavoratori e le masse popolari sarde. E' stata pura miopia aver tentato in questi tre mesi di ignorare questo dato. Ecco l'altro errore che avete commesso e che

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

oggi Ghinami ha ribadito qui, costruendovi sopra un'artificiosa costruzione, non solo politica, ma persino di carattere ideologico.

Per tre mesi, per tre lunghi mesi, siete andati ripetendovi l'un l'altro: la questione comunista non esiste più, il voto l'ha rimossa! Per tre mesi avete intessuto una rete fittissima di riunioni, di consultazioni, di incontri: bilaterali, trilaterali, collegiali, promossi ora dalla D.C., ora dai socialisti, ora dai partiti cosiddetti laici, cioè, per intenderci, dai partiti della cosiddetta area di governo. A qualcuno di questi incontri avete chiamato anche noi che, come è noto, non siamo eletti a governare, anzi, secondo l'onorevole Ghinami, siamo stati bocciati dall'elettorato all'esame di governo. Ne ricordo uno, propostoci dalla Democrazia Cristiana, i dirigenti di questo partito ci hanno illustrato la loro proposta: una Giunta, come diceva stamane il collega Piredda, di larga maggioranza, di larga solidarietà; naturalmente con i comunisti esclusi, questo è chiaro! Ci chiedevano però (altri avrebbero detto "vi concediamo", ma i nostri ospiti sono stati cortesissimi!) un contributo a definire il programma.

E noi guardavamo stupiti e increduli queste cortesissime persone, domandandoci se davvero non sapessero individuare il confine che passa tra il reale e l'irreale, che mi pare in politica indispensabile. Sono stati tre mesi intensissimi, fitti di riunioni, di incontri, di dichiarazioni, di manovre, contromanovre di mosse tattiche; mesi nei quali, al confronto, in quest'Aula, si sono preferite le trame dei retrobottega "radiofante" diceva il collega Piredda! Ed ora, passata l'ubriacatura elettorale, siete qui, colleghi della Democrazia Cristiana, a dirci: non sappiamo che pesci prendere, aiutateci a uscire: questa è la sostanza, mi pare! Non riuscite a fare una giunta degna di questo nome e neppure una giunta di tregua, provvisoria, scolorita quanto si vuole.

Dove sta il vizio? Ecco il punto centrale e voglio anche rapidamente concludere. Non si vuole partire dai problemi reali: in questo sta il vizio! E io francamente questi problemi non li ho trovati molto presenti nel dibattito di stamane; a cominciare dalla crisi che la Sar-

degna attraversa, dalla sua gravità e dalla sua novità (ecco l'altro punto sul quale occorre riflettere), dalla sua novità e dal modo come affrontare questa crisi.

Dietro ogni vostra proposta, una girandola di proposte: monocolori, bicolori, tricolori, quadripartiti, metapartiti, non ricordo più quante; non c'è stata mai la Sardegna, il suo popolo, i lavoratori sardi, i loro problemi, i loro drammi, formule fredde, questo c'è stato! Interessi freddi di partito, di fazione, di gruppo, personali, questa è la verità! In questo modo avete mortificato la massima carica della nostra Assemblea, perché avete collegato la sua elezione, del Presidente del Consiglio — ripeto che è fuori discussione la sua persona — alle trattative per la formazione della Giunta; avete rifiutato la ricerca di soluzioni unitarie, e tutto questo ha danneggiato il Consiglio ma non è giovato. Ha danneggiato anche la ricerca di una soluzione per la Giunta; oggi forse possiamo dirlo alla luce di fatti. Guardare agli interessi di partito e non della Sardegna: è un vizio di fondo che permane. E' circolata in questi giorni una proposta di soluzione — ne voglio parlare perché qualche intervento mi è sembrato reticente — che a me sembra perlomeno stravagante, cioè l'ipotesi di una staffetta. La presidenza della Regione sarda come la Madonna pellegrina che negli anni del microfono di Dio

PIREDDA (D.C.). Non era una staffetta la Madonnina pellegrina.

RAGGIO (P.C.I.). In quegli anni, onorevole Piredda, in cui tutti vivemmo una ondata di clericalismo in Sardegna che non ebbe uguali in nessun'altra regione d'Italia; in quegli anni si inventarono in Sardegna i "microfoni di Dio" e le "Madonne pellegrine" le quali andavano di paese in paese, di casa in casa per scongiurare il pericolo comunista. Ora dunque le insegne di comando della Regione dovrebbero per ora restare a Benetutti e poi in tempi concordati essere trasferiti, magari in pompa magna, nella città di Eleonora, non in casa del collega

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

Puddu, ma in casa socialdemocratica poi a Vilaputzu e magari a Serramanna. Ma questo è un pastrocchio se qualcuno l'ha pensato: questo è un pasticcio, è un pasticcio!

MURA (D.C.). Ma questa non è "radiofante"?

RAGGIO (P.C.I.). Già "radiofante", sì. Ma, fonte accreditata, onorevole Piredda ... non è così?

PIREDDA (D.C.). Vedo che la seguite con attenzione questa "radiofante".

RAGGIO (P.C.I.). Ora, l'onorevole Puddu, concludendo, ha fatto riferimento molto preoccupante alla crisi dell'Isola e noi dobbiamo preoccuparcene: preoccuparcene vuol dire innanzitutto cercare di capire quello che sta accadendo, penetrare questa crisi, vederne tutti i rischi e pericoli. Ma vuol dire anche (io dico con grande franchezza) vederne tutte le possibilità, le potenzialità positive. Una crisi non solo grave, ho detto, drammatica, ma nuova e su questo io metto l'accento, se mi consentite!

Quel che abbiamo di fronte, onorevoli colleghi, è l'intreccio tra vecchio e nuovo. Questo intreccio ce lo troviamo in ogni manifestazione della crisi; guardate il banditismo, la recrudescenza dei sequestri di persona a scopo di estorsione. C'è il vecchio che permane, la vecchia realtà delle zone interne, delle aree pastorali, le strutture non modificate, le cause non rimosse e c'è anche il nuovo che si intreccia al vecchio, dando luogo ad una miscela esplosiva. Ma il nuovo a me non sembra consistere tanto nelle nuove tecniche delinquenziali o nei nuovi modi di organizzazione, o forse nella presenza (può darsi che ci sia) di menti direttive venute dall'estero. Tutto questo è relativamente nuovo! Peppino Fiori ce lo ricordava, citando Gramsci. Ogniqualvolta c'è questa ripresa ciclica della criminalità, questa non è solo la spia di un malessere sociale diffuso, ma si manifesta anche con l'adeguamento delle tecniche.

Questa di per sé non è una grande novità; la novità, il nuovo è costituito — il nuovo che

si intreccia e si scontra col vecchio — è costituito da quel mondo a noi estraneo, da quei ghetti dorati della Costa Smeralda, dal lusso sfrenato, ostentato, dai fiumi di denaro che scorrono senza lasciare traccia qui nella nostra Isola: questo è il fatto nuovo e vero. Guardate i trasporti; c'è il vecchio, (certo che c'è il vecchio!): la tradizionale inadeguatezza dei collegamenti, l'alto costo, le condizioni di disparità fatte alla Sardegna; e c'è il nuovo: e il nuovo è quel fenomeno complesso dell'autonomia sindacale che è cosa che ci viene dall'esterno; che è uno dei risvolti della crisi che il Paese attraversa; una manifestazione di disgregazione, di corporativizzazione della società, che spesso gode di sostegni ed appoggi politici. Fenomeno che non può essere combattuto solo con l'autoregolamentazione — come dicono coloro che vorrebbero volgere in termini diciamo moderati, autoritari, anche reazionari —. Un fenomeno così complesso va combattuto nell'immediato prevedendolo, contrastandolo sul piano delle misure organizzative, ma va combattuto contrastando i processi di disgregazione della società.

D'accordo allora — come dice giustamente Michele Columbu — nel condannare gli "abominevoli uomini delle nevi"; sono d'accordo, è evidente, dobbiamo criticare duramente, isolare queste posizioni! Però — lo dicevo in altra sede — vi sono anche gli "abominevoli" amministratori della Tirrenia, vi sono: il Governo, la Giunta, i Ministri, gli Assessori; tutti questi no? Questi no? Lo mettiamo in discussione il loro operato, no?

Dobbiamo anche criticare tutti coloro che, rifiutando l'unità delle forze democratiche, lo sforzo di solidarietà e di collaborazione, subiscono, favoriscono i processi di disgregazione, di corporativizzazione della società. Questi processi, l'autonomia, la cosiddetta autonomia, si rivolgono innanzitutto contro il Mezzogiorno e contro la Sardegna, contro la parte meno protetta del nostro Paese. Guardate infine la situazione dell'occupazione nelle aree industriali e il rapporto tra questi lavoratori e quelli che l'occupazione non l'hanno mai avuta. Anche qui c'è il vecchio: tutto il dramma della occupazio-

ne industriale in Sardegna, ma c'è anche il nuovo: l'uso perverso, il ricorso prolungato, per mesi ed anni, alla Cassa integrazione. Con tutto ciò che questo uso prolungato e perverso ha rappresentato, non solo nell'ambito economico, ma anche nell'ambito sociale; e potremmo anche continuare, evidentemente.

Gravità, dunque, e novità, salto di qualità della crisi della società sarda fin dal '77 noi ponemmo questa questione, avanzando l'esigenza di uno sviluppo programmatico e politico dell'Intesa autonomistica. Un salto di qualità: intendiamo riferirci non soltanto agli aspetti di carattere economico — che, peraltro, non possono essere ricondotti ad un giudizio generale, generico, di arretramento, di impoverimento, perché il fenomeno è assai più complesso e contraddittorio e non può essere ricondotto nei vecchi schemi — ma anche agli aspetti di carattere sociale ed ideale.

Dove sta, allora, la novità della crisi della società sarda? Sta in questo intreccio, fattosi sempre più stretto, tra i fattori non rimossi della storica arretratezza della Sardegna, con quelli della crisi economica, sociale, ideale, morale del Paese e della crisi che investe il più ampio contesto europeo e internazionale. Questa è la novità! Una novità che cambia, in modo a mio parere sensibile, i termini della questione sarda. Una crisi per cui l'attuale sviluppo avviene a costi sempre più alti, con un crescente dispendio di risorse, senza poter utilizzare pienamente la scienza, la tecnica. Uno sviluppo che si fa sempre più disuguale, non solo contrapponendo nel mondo le tradizionali aree forti e deboli, ma diseguale all'interno di queste stesse aree, forti e deboli. Da quest'intreccio sempre più stretto deriva — secondo me — il salto di qualità della nostra crisi e anche la novità che ci è venuta da questo mese di agosto del '79.

E' ripeto, qualcosa che modifica, in parte almeno, i termini della questione sarda, nel male e nel bene. Nel male perché tutto ciò comporta rischi di una sconfitta storica della nostra aspirazione alla rinascita economica e sociale, perché la crisi del Paese potrebbe assestarsi: e questo potrebbe alimentare rapidamente

il divario Nord - Sud. Ma anche nel bene perché questo intreccio offre l'occasione per far uscire la questione sarda dalle angustie e dalle chiusure regionalistiche, per farle emergere con crescente evidenza come questione nazionale; come questione che attiene a un nuovo tipo di sviluppo del Paese, a un nuovo assetto della società nazionale, che attiene a un arricchimento indispensabile dei tradizionali concetti di Popolo, di Nazione e di Stato; che attiene alla ricerca di nuovi cementi dell'unità nazionale e che attiene alla definizione di una nuova strategia dello sviluppo su scala mondiale.

A ben vedere non v'è grande questione dello sviluppo evidenziate su grande scala che non si presti ad essere affrontata o contro o a favore della rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno. Guardate il problema dell'energia: deve essere affrontato soltanto con una politica di risparmi? Bene, questo vuol dire sacrificio della Sardegna, non soltanto del carbone, ma di ogni prospettiva di sviluppo della Sardegna. Se invece si affronta il problema energetico con il reperimento di nuove fonti di energia e con un uso diverso delle risorse, si aprono prospettive per il carbone e per la Sardegna. Questi sono i termini delle questioni che oggi si pongono; i nodi, la cui soluzione apre prospettive diverse e divergenti per noi. Questo vale per l'industria, per l'agricoltura, per tante altre grandi questioni della strategia di sviluppo su una scala più ampia.

Cari colleghi, onorevole Ghinami, questa è la questione che ha posto Berlinguer nel suo recente saggio sul compromesso storico e austerità, cerchiamo di capirlo: che cosa produrre, come produrre, qualità della vita e via discorrendo. E dunque la questione che Berlinguer ha posto è assai più vicina ai nostri problemi di Sardi, a quelli del Meridione ai nostri interessi concreti di quanto non sia parsa a certi superficiali e faziosi critici anche di casa nostra.

Ecco dunque, e concludo rapidamente, che il salto di qualità della crisi può agire nei due sensi che ho detto: chiudendo ogni prospettiva o aprendo prospettive. Finora ha agito in senso negativo non solo per le conseguenze

di carattere economico ma perché, e particolarmente, ha bloccato e rovesciato quel processo di costruzione unitaria, sociale e politica nella lotta per la rinascita. Lotta che ha conosciuto i momenti più alti nella prima metà degli anni Settanta; ricordo Cagliari nel febbraio '74 con Lama, Santa Margherita di Pula, l'Intesa autonomistica: i momenti più alti di un processo faticoso di costruzione di un'unità sociale e politica del nostro popolo nelle nuove condizioni che non sono più quelle degli inizi del secolo, quando il semplice appello "forza Paris" era suscettibile di più grandi unità perché il mondo contadino nella sua articolazione era prevalentemente una società elementare; ma nelle condizioni di oggi, in questo particolare momento, l'unità non si può realizzare dietro una sola bandiera ma dietro diverse bandiere, questa è la verità! E i fatti nuovi che sono capitati in questi cinquant'anni, la presenza della classe operaia non solo come fatto sociale e politico, sono fatti di straordinaria importanza per la prospettiva della nostra terra.

Noi dobbiamo volere sempre che le bandiere della classe operaia camminino insieme alle bandiere delle altre forze che hanno a cuore il rinnovamento dell'Isola.

C'è stato questo rovesciamento del processo di costruzione unitaria, vi è stata una crisi sociale, un logoramento dei rapporti di solidarietà tra le componenti sociali popolari, persino all'interno della classe operaia. Dobbiamo dirle queste cose. Un logoramento dei rapporti tra i partiti, uno scadimento della lotta e del costume politico. La politica sommersa, fatta in codice, appunto nel retrobottega, la politica come intrigo, la politica come esibizionismo, vanità. Il modo nuovo di far politica si dice, ma non è vero: questo è il modo vecchio di far politica cari colleghi, dei tempi in cui la politica si faceva fondamentalmente nelle cancellerie, nei salotti e nelle alcove. Ma questi sono i tempi della ascesa in campo di grandi raggruppamenti di massa, sono i tempi dei grandi partiti, sono i tempi in cui le masse organizzate vogliono sviluppare capacità di governo o, come si dice oggi, cultura di governo.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che pos-

siamo toccare con mano oggi le conseguenze negative del sabotaggio e della fine della politica dell'Intesa autonomistica. Io ricordo il collega Ghinami, quando si pose il problema dello sviluppo dei rapporti di collaborazione, precipitarsi dai banchi della Giunta a quelli del Consiglio e manifestarci con la sua sincerità e lealtà — di questo gliene abbiamo dato sempre atto — la sua preoccupazione viva, con un discorso vemente, per il fatto che uno sviluppo di questi rapporti avrebbe provocato la scomparsa di una opposizione, e si sa che i comunisti l'opposizione la sanno fare. Onorevole Ghinami, noi oggi, constatiamo la scomparsa di una maggioranza e di una Giunta, questa è la verità: non c'è una maggioranza e non c'è una Giunta.

La crisi dell'Intesa ha provocato questi guasti, ha aperto un vuoto di iniziativa democratica, autonomistica, un vuoto che bisogna colmare; come? Rimettendo in moto quel processo di unità sociale e politica nella lotta per la rinascita e per il rinnovamento dell'autonomia. Certo, non ripercorrendo — qui il dissenso, onorevole Piredda, rispetto al suo discorso — strade già percorse e esperienze già consumate. L'Intesa autonomista ha avuto un suo ruolo e una sua funzione, ha avuto risultati positivi e meno positivi. Era una politica, colmava un vuoto in quel momento, aveva i suoi limiti, le sue contraddizioni ma era di quel momento. Era una tappa di una strategia, non poteva essere assunta come la strategia dell'unità autonomistica. Era un momento, quello che le condizioni di allora consentivano. Quest'esperienza ora è esaurita, ha dato quel che ha dato. Ci vuole una iniziativa politica nuova, ma questa non si può inventare da un giorno all'altro, questo ci dice la nostra storia e la nostra esperienza, deve essere il frutto di una costruzione paziente, di un movimento, di un dibattito, di una lotta, di un confronto. Così è capitato negli anni Cinquanta, quando siamo partiti dalla scoperta dell'articolo 13 dello Statuto e abbiamo faticosamente costruito un'iniziativa politica ricca e articolata. Così negli anni Settanta siamo partiti dalle zone interne e abbiamo lavorato per anni e costruito un'iniziativa politica ricca e articolata. Questo intreccio tra

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

lotta, dibattito, linea politica: questo bisogna fare oggi partendo dalla crisi e dalle sue novità.

Perciò noi comunisti abbiamo posto e poniamo tre questioni. La prima questione è quella della definizione di un programma che noi chiamiamo di alternativa autonomistica, o, se volete, di lotta alla crisi, di rinnovamento — chiamatelo come volete — . Di un programma di cui avvertiamo l'esigenza non perché ciascuno di noi non abbia un programma (noi comunisti crediamo di avere un nostro programma): quello che oggi manca è un programma delle forze democratiche — questo è il punto — . Ciò perché il sabotaggio dell'Intesa ha fatto terra bruciata sotto questo profilo. Abbiamo posto la questione dell'avvio, non in astratto, di una fase costitutiva, di un nuovo rapporto tra le forze di sinistra. Io ho colto con piacere ciò che diceva stamane a questo proposito il collega Rais, ma debbo dire che noi abbiamo avanzato questa proposta non in termini soltanto di dibattito e di riflessione, ma d'iniziativa, di movimento, di lotta e di azione politica. Qualcosa di più complesso che non investa soltanto le assemblee ma investa la società e non in contrapposizione alla unità democratica autonomistica ma come condizione e contributo a una più ampia unità delle forze democratiche, perché noi siamo una forza di trasformazione della società. Una forza come la nostra, che vuole trasformare la società e vuol mantenere e non perdere questo suo connotato, non può che essere una forza unitaria; ciò nella convinzione che le profonde trasformazioni di cui la Sardegna ha bisogno si possono avere se vi è una grande unità, la più grande unità possibile.

In terzo luogo abbiamo posto il problema della Giunta: una Giunta regionale che abbia forza e autorità per affrontare i problemi più urgenti e acuti sul tappeto, che abbia la forza di sostenere le ragioni della Sardegna presso gli organi centrali dello Stato e, terzo punto, che favorisca la ripresa dei processi unitari sociali e politici; una Giunta, in sostanza, di ripresa unitaria. Di questo abbiamo bisogno!

Abbiamo formulato le nostre proposte. La proposta di una "Giunta di unità autonomi-

stica, a nostro parere, è la più adeguata a queste necessità di governo, di efficienza, di lotta autonomistica presso gli organi centrali, di promozione unitaria. E' la proposta più adeguata; e non l'abbiamo formulata né la formuleremo in termini propagandistici. L'abbiamo posta come obiettivo politico concreto di questa legislatura che perseguiremo con tenacia e con pazienza, con l'iniziativa politica, unitaria e costruttiva; comunque sia collocato il nostro partito rispetto alla Giunta, nella maggioranza o all'opposizione, non per nostra scelta ma per discriminazione. Non cesseremo, comunque collocati, di esser partito di governo.

Abbiamo anche fatto una proposta in subordine: se la Democrazia Cristiana non intende e non può accogliere la proposta di una "Giunta di unità autonomistica", abbiamo detto, facciamo una Giunta di sinistra e laica. Vi sono le condizioni numeriche in Consiglio, anche se ci rendiamo conto delle difficoltà politiche. Abbiamo formulato tale proposta non in contrapposizione alla Democrazia Cristiana, come scelta preconcetta o con volontà di preclusione, ma sempre lungo una linea di unità. Noi non ci poniamo l'obiettivo di fare della Democrazia Cristiana il polo delle forze conservatrici e moderate del Paese e della Sardegna, non ci poniamo questo obiettivo. Se poi la D.C. questo vorrà, sono questioni sue; ma noi non riteniamo questo utile alla causa della Sardegna e del Paese. Riteniamo che sia più utile che da questo partito emergano e si rafforzino le posizioni popolari più aperte e più responsabili. Certo, ripeto, non dipende da noi; ma per quanto possiamo questa è la nostra opinione e il nostro auspicio. Queste sono le nostre proposte, che non intendiamo affatto ritirare; anzi, in questo momento le confermiamo in tutta la loro validità.

Infine, il mio parere sulle altre proposte; direi che in sostanza ne è rimasta in piedi una, anche se stamane il collega Catta avanzava una proposta che mi sembra però per molti punti coincidere (per molti se non in tutti) con quella che il compagno Rais sosteneva stamattina. La proposta che è rimasta in piedi, come proposta ufficiale di partito, è quella del Partito

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

Socialista: cioè una Giunta che sia costituita da partiti, diciamo, tradizionali, alleati della Democrazia Cristiana, o del vecchio centro-sinistra; che però sia aperta a un rapporto positivo con una parte della sinistra che viene esclusa, alle forze sociali e sindacali, che poggi su un programma di rinnovamento; che si caratterizzi con il ricambio alla Presidenza della Giunta come elemento di novità, che segni l'avvio di un cambiamento. Io dico subito che questa proposta a noi sembra inadeguata: il ricambio alla Presidenza della Giunta di per sé non garantisce l'avvio della svolta di cui la Sardegna ha bisogno, ben altre sono le condizioni necessarie e ne ho accennato; perciò di fronte a una Giunta — se dovesse realizzarsi — di questo tipo noi staremo all'opposizione. Ma se la realizzazione di questa Giunta risultasse essere in questo momento la sola strada praticabile per porre fine all'immobilismo istituzionale, e soprattutto se questa Giunta — questo mi sembra il punto più importante, il punto di contatto con il discorso del collega Catte — dovesse porsi nella prospettiva di una ripresa del processo unitario, alla sua costituzione, pur stando all'opposizione, guarderemo con spirito non preconcelto; guardando soprattutto ai fatti e valutandoli costruttivamente e facendo in modo che la collocazione dei partiti di sinistra e autonomistici rispetto a una Giunta sifatta non costituisca ostacolo alla ripresa e allo sviluppo di una politica di unità tra le forze di sinistra e tra tutte le forze autonomistiche.

Come vede, collega Puddu, come vede collega Ghinami, la nostra posizione politica non può essere ridotta alla formuletta della secca alternativa: o in Giunta o all'opposizione. Questa è una caricatura della nostra politica, non siamo stati e non intendiamo stare alla finestra; ci siamo fatti carico e ci faremo carico della nostra responsabilità, e così facciamo gli altri e in primo luogo la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la collega Puggioni. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi vi prego di stare al vostro posto perché deve parlare la collega Pug-

gioni.

PUGGIONI ISABELLA (P.R.S.). Non vorrei che adesso si dicesse: è la solita radicale che parla, e dice le cose che deve dire semplicemente perché è radicale. Io dico che a questo punto ogni possibilità di colloquio è finita, a questo punto è inutile che noi stiamo seduti qui, perché se non c'è la possibilità di ascoltarci indipendentemente dal partito di cui facciamo parte, se non c'è la possibilità di ascoltarci come persone che portano delle idee nelle quali credono — perlomeno io credo che così come io credo nelle mie idee voi crediate nelle vostre — se non c'è questa possibilità di colloquio è inutile che stiamo qui. Quindi io vi chiedo di ascoltarci indipendentemente dal fatto che sono radicale, perché parlo come persona che crede in certe cose.

Questo ve lo dico perché questa serie di sedute che si sono tenute mi danno una impressione di paura, di spavento. Perché qui ho l'impressione che tutto sia finto: la rabbia, le opposizioni, gli insulti; tutto finto: qui non c'è nulla di vero. Questa impressione, io non so se voi la sentite, è una impressione come se tutto quello che avviene qui non fosse vero, ma falso. Mi ricorda un romanzo, forse un romanzo di fantascienza, un qualche romanzo che ho letto, forse di Sciascia.

Ieri c'erano i microcitemici che urlavano e poi tutte queste persone ammucciate: eravamo noi, ammucciate dall'altra parte. Tutto questo mi faceva paura e non so se a voi non faccia la stessa impressione. In realtà qui abbiamo parlato, avete parlato, però si è parlato, di "radiofante", un collega democristiano ha parlato di "radiofante", o "giornalegante" o "pettegolezzofante". In realtà questa radiofante sta funzionando: io, altrove, ho saputo cose che si sono rivelate vere una volta arrivata qui; e adesso ho saputo altre cose che probabilmente si riveleranno vere: che tutto è deciso, che giovedì si eleggerà una Giunta. Non so quanto risponda a verità, ma radiofante dice che il nuovo — non me ne prendo la responsabilità — Presidente sarà l'onorevole Corona, e che l'onorevole Corona non sarà più, quindi, il Presidente

del Consiglio; non so chi altro sarà presidente del Consiglio; Questo è quello che si dice. Non me ne prendo la responsabilità, è "radiofante" che voi stessi avete nominato. E questa Giunta non sarà una Giunta di tregua, avete sbagliato nome, è una Giunta di attesa perché è una Giunta in attesa che fuori si prendano le decisioni e che poi qui i colleghi "carta carbone" le ricopino magari con le dovute modifiche. Abbiamo sentito anche tutti i discorsi: una ammucciata con il partito comunista che è in benevola attesa, o un ammucciata con dentro il partito comunista. Comunque la situazione in questo momento è che la Giunta non si è fatta, non si è fatta e non abbiamo un governo come non l'avevamo prima e come continueremo a non averlo.

Io vorrei che di nuovo parlassimo di numeri. La proposta della Democrazia Cristiana, cioè la Democrazia Cristiana non è in grado di fare un governo, ha 32 consiglieri su 80. Se anche dovesse far conto sui tradizionali alleati, sui diligenti e servizievoli Partito Repubblicano e Partito Socialdemocratico, 32 più 7 fa 39. Anche aggiungendo il liberale fa 40; ottanta diviso 2 fa quaranta e la maggioranza 41.

L'unica proposta valida, dal punto di vista numerico, e anche da un altro punto di vista (basta crederci, certo che non è valida quando la si fa non credendo!) è quella dell'alternativa di sinistra: 36 voti che con 7 in più farebbero 43. Quindi il problema non sta nella Democrazia Cristiana; certo, la Democrazia Cristiana fa la sua politica come ha sempre fatto, come è ovvio che continui a fare. Il problema non sta neppure nel Partito Repubblicano o nel Partito Socialdemocratico; ci si copre col Partito Socialdemocratico e con il Partito Repubblicano, che non vogliono fare l'accordo; e quindi, come si fa? Non si può fare. In realtà il Partito Repubblicano e il Partito Socialdemocratico non sono determinanti, non determinano nulla. Infatti non possono dare la maggioranza alla Democrazia Cristiana, possono essere semplicemente determinati.

Il problema è un altro, il problema della vera responsabilità è quello della sinistra: il problema della sinistra che ha paura, che non sceglie, che non vuole andare assolutamente al governo. Dopo anni che questa sinistra è andata tra la gente a dare speranze, adesso che queste speranze può realizzarle (e ha dato queste speranze senza dargli gli strumenti di partecipazione diretta) adesso che queste speranze può portare alla concretizzazione ha paura, rifiuta l'ostacolo come il cavallo. Io mi domando cosa sia la sinistra. Se la sinistra non è un nuovo modo di concepire la vita, una nuova cultura, se non è speranza, se non è fiducia nella gente, se non è un diverso modo di governare, se non è un diverso modo di portare avanti i problemi, se non è maniera di decidere in maniera vera e non di far finta di decidere non è sinistra. E io mi domando se questa sinistra — la sinistra del compromesso, la sinistra della paura, la sinistra degli accordi con l'opposizione, con quella che dovrebbe essere l'opposizione dato quello che si dice nel Paese e si dice nei comizi — sia una sinistra, o se questa sinistra non ha fatto propria la cultura della destra.

In fondo, per esempio, il Partito socialista fa la sua proposta di alternanza come se fosse una proposta diversa; ma è basata sulla stessa concezione: sulla concezione culturale che si cambi cambiando le poltrone, che si cambi spartendosi il potere; e non invece sulla concezione democratica e socialista che è l'unica: quella di una maggioranza e di una opposizione che la controlli (chiunque ci sia in maggioranza, che ci sia il Partito Comunista, che ci sia il Partito Socialista, che ci sia la Democrazia Cristiana).

In fondo vediamo quale è stato l'atteggiamento che la sinistra ha preso sul banditismo: è forse un atteggiamento diverso da quello della destra? E' stato un atteggiamento basato sulla distruzione come catarsi, dopo di che dalle spoglie nascerà una cosa nuova, senza male, senza banditi.

Riciardetto parlava di lanciafiamme, voleva distruggere la Barbagia con i lanciafiamme; e la sinistra cosa ha proposto? La distruzione di

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

una cultura attraverso i poli di sviluppo. Perché il banditismo era legato alla pastorizia, si distruggeva la pastorizia e la sua cultura, si facevano i poli di sviluppo e spariva il banditismo. In realtà abbiamo avuto un altro banditismo, il banditismo da sbarco.

E così adesso questa sinistra, che ha perso la sua identità, è ridotta a fare il gioco delle parti: dura, forte in mezzo alla gente (si è visto ieri quando il collega Muledda ha fatto un discorso bellissimo, infiammato, infuocato fra i microcitemici), e poi qui dentro cosa si fa? Qui dentro si tiene bordone alle modifiche dello Statuto che devono essere fatte in funzione della spartizione del potere. Si tiene bordone alle interpretazioni dello Statuto che non sono altro che una riscrittura a nuovo dello Statuto.

Se questi opposti, se questi inconciliabili, che dovrebbero essere la sinistra e la destra sono diventati conciliabili, è forse colpa della crisi? E' forse colpa dell'emergenza? O forse l'emergenza non è dovuta ad anni in cui questa sinistra non ha fatto opposizione o ha fatto semplicemente finta di fare opposizione, lasciando tutte le leggi fasciste (il Codice Rocco) lasciando il potere economico alla Chiesa cattolica, attraverso il Concordato? E ricordiamoci che il potere economico alla Chiesa cattolica ha significato per esempio il blocco della legge sulle aree fabbricabili; ha significato per esempio l'esportazione di capitali attraverso la banche del Vaticano. O forse che in una situazione di emergenza non è necessario prendere delle iniziative che siano di rottura, che siano coraggiose, che siano rapide? Allora non mi pare che la situazione di emergenza possa assolutamente conciliarsi con una politica di larghe intese. Che cosa vuol dire una politica di larghe intese? Bisognerà tutte le volte mettersi d'accordo, tutte le volte bilanciare gli equilibri? Questo non mi sembra sia assolutamente in accordo con la rapidità e l'immediatezza dell'intervento che una situazione d'emergenza richiede.

scelto come suo interlocutore prioritario la Democrazia Cristiana; e questo perché ha fatto un'analisi basata sul fatto che la Democrazia Cristiana rappresenta i cattolici, che la Demo-

crazia Cristiana è la barriera a questo famoso golpe alla cilena che serpeggia tra la gente, nelle masse (sulle quali evidentemente si ha una enorme fiducia, tra l'altro). Questa Democrazia Cristiana guardiana delle istituzioni!

E tutto questo, infatti, è stato confermato: che la Democrazia Cristiana fosse espressione del sentimento cattolico della gente si è visto con il divorzio, con il referendum sul divorzio. Che sia guardiana delle istituzioni si è visto con le trame nere, con la Lockheed con la strategia della tensione, con l'assassinio di Giorgiana Masi, della quale nessuno si ricorda. Eppure è stato proiettato il film (voi avreste dovuto vederlo il film perché è stato proiettato pubblicamente) in cui i poliziotti in borghese, vestiti da autonomi, chiacchieravano con gli altri poliziotti in divisa, e poi sparavano sulla gente, e poi hanno ammazzato Giorgiana Masi per ordine di quel Ministro che adesso è Presidente del Consiglio.

Ma insomma se i microcitemici piangevano perché erano disperati, è forse colpa dell'onorevole Rojch, che è cattivo? E' da attribuire alla cattiveria dell'onorevole Rojch il non avere voluto risolvere il problema dei microcitemici? O è invece il problema di una politica basata sulle leggende, sulle leggende clientelari, sulla burocrazia?

ROJCH (D.C.). Cattivo, sì! Cattivo.

MULEDDA (P.C.I.). Ma perché non fai l'Assessore?

ROJCH (D.C.). E' meglio che tu stia zitto. Fai fare brutta figura al P.C.I.. E' meglio che stia zitto. Ne ha venti migliori di te il tuo partito.

PRESIDENTE. Silenzio. Lasciate continuare l'oratore.

PUGGIONI ISABELLA (P.R.S.). O non si tratta invece della politica delle attese, della politica — ripeto — basata sulle riforme non fatte perché non si possono fare. Perché non è che gli onorevoli democristiani le riforme non le vogliono fare; non le possono fare, non le potranno

fare mai, perché dovrebbero scontentare e rompere degli interessi sui quali basano il loro potere. Quindi è assurdo chiedere alla Democrazia Cristiana di fare certe riforme: non le potrà fare mai. Quindi, come si può voler fare l'accordo con la palude? La Democrazia Cristiana non è una proposta politica, la Democrazia Cristiana è la palude, voi volete fare l'accordo con la palude.

A questo punto siamo alla tregua, siamo alle stesse attese e siamo alle intese. E che cosa ci porterà? Quando l'onorevole Melis parlava e diceva di quello che ci aspettava, improvvisamente si è aperta quella porta e con passo lento è entrato l'onorevole Offeddu. Quando io dico che ho paura vi dico che è questo che ci aspetta; questa è la conseguenza di questa politica di ammuccchiata.

La lettera di Puddu, ve la voglio leggere perché forse non l'avete letta con attenzione: "... a determinare tale situazione ha influito anche la tendenza dei vari partiti a presentarsi alle elezioni con peculiare fisionomia politica e programmatica tale da renderli pienamente identificabili. Questo processo ha portato le diverse formazioni politiche a esaltare taluni aspetti specifici e caratteristici piuttosto che evidenziare le elaborazioni ..." Ma che cosa vuole dire questo? Ma questo, in maniera chiara, dice quello che, in maniera non chiara, già si dice negli editoriali dei giornali. Cosa significa modifica della Costituzione, modifica della legge elettorale? Non abrogazione diretta delle elezioni, ma indiretta perché nessuno andrà più a votare a un certo punto.

ROJCH (D.C.). Vuol parlare dei problemi della Sardegna?

PUGGIONI ISABELLA (P.R.S.). Sono questi i problemi della Sardegna, sono questi perché i problemi della Sardegna non si possono risolvere con l'ammuccchiata, con chi ha ridotto la Sardegna in queste condizioni. Quindi mi rifiuto di parlare dei problemi della Sardegna al di fuori del problema di chi governa la Sardegna, perché questo è il problema della Sardegna: chi la governa? Questo è il problema.

I problemi della Sardegna: l'agricoltura, la pastorizia, di cui tutti parlate, tutti d'accordo; l'agricoltura, la pastorizia, le piccole industrie, il turismo.

ROJCH (D.C.). Ma l'ha mai visto, lei, un pastore?

PUGGIONI ISABELLA (P.S.R.). D'accordo, onorevole Rojch, io credo che lei non abbia mai visto se stesso. A questo punto bisogna decidere a chi andranno i finanziamenti: andranno alle industrie, alla pastorizia, andranno alle risorse locali? O andranno di nuovo nel calderone delle industrie da sbarco?

ROJCH (D.C.). Ci faccia un esempio.

PUGGIONI ISABELLA (P.R.S.). Sul problema dell'energia, quale sarà la scelta che farete tutti insieme? La scelta nucleare o quella delle energie dolci? Non è una scelta tecnica, è una scelta politica legata a due tipi di società diverse. L'energia nucleare è legata alle grosse industrie consumatrici di energia, è legata ai grossi consumatori, perché produce energia in modo continuo e la produzione nucleare significa per forza installazione di grosse industrie. Sappiamo cosa sono queste industrie grosse consumatrici di energia: sono fonte di disoccupazione, inquinamento e distruzione del territorio. Non è forse contrapposta a questo la scelta delle energie dolci? Allora cosa sceglierete tutti insieme?

Io credo veramente che nel vostro riso, nella vostra cultura — che è così uguale — nel disastro cui ci avete portato tutti insieme, chi governando e chi non facendo l'opposizione, ci sia scritto il nostro avvenire. L'avvenire della Sardegna che vi riguarda tutti, di cui tutti continuate a parlare: con i boschi distrutti dagli incendi, (bella pensata quella delle vignette: "Non mettete fuoco, la Sardegna va arrosto"! Molto intelligente. Certo, con questo avete risolto il problema degli incendi!); con il banditismo da sbarco che è stato prodotto in questa maniera, con una terra coperta per un ottavo delle basi mili-

VIII LEGISLATURA

IX SEDUTA

8 SETTEMBRE 1979

tari (a cui proposito, il Ministro, interrogato, risponde che se cade qualche bomba sui bagnanti o vengono mitragliati i pescatori, beh, le esercitazioni devono essere condotte nel modo più realistico possibile). Di che cosa ci lamentiamo?

Cosa pensate di questa Sardegna spopolata, depredata dal banditismo, bruciata dagli incendi, occupata dalle basi militari? Mi domando come mai Scalfari parli di esercito solo in Sardegna quando per esempio a Palermo nello stesso arco di tempo avvengono il doppio, il triplo dei delitti. Così come avviene, a Milano, ovunque. Io non vorrei ci fosse un piano (non scritto — perché nessuno è capace di scrivere i piani, neppure di far questo — ma scritto nelle cose non fatte) mirante ad ac-

centrare in questa Sardegna spopolata (dopo che l'altra crisi ha portato i poli di sviluppo che hanno dato tale risultato) l'insediamento delle centrali per la produzione di energia nucleare, da esportare dovunque!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Consiglio ha preso atto delle dimissioni del Presidente della Giunta regionale e viene riconvocato, per la continuazione dei suoi lavori, per giovedì 13 settembre alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI

X SEDUTA**GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 1979****Presidenza del Presidente CORONA****I N D I C E****Elezione del Presidente della Giunta:**

(Votazione segreta)	4
(Risultato della votazione)	4
(Votazione segreta)	4
(Risultato della votazione)	5
LORETTU	5
PRESIDENTE	5
(Votazione segreta)	5
(Risultato della votazione)	5
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	3
Petizioni (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 19 e 15.

OFFEDDU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute a questa Presidenza, in data 7 settembre

1979, tre petizioni a firma dei signori Morittu Bachisio, Cherchi Anna Maria e Demuro Rosanna, riguardanti, rispettivamente: la proposta di legge presentata in Parlamento in merito all'istituzione in zona franca del territorio della Sardegna; l'approvazione di un documento in materia di trasporti e l'approvazione di un documento contro l'installazione in Sardegna di centrali elettronucleari e di qualsiasi altra natura.

Le petizioni risultano corredate della documentazione prescritta.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Onorevole Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna

in attuazione di quanto disposto dall'art. 50 della Costituzione della Repubblica Italiana e dall'art. 1 dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di petizioni, e in applicazione dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale

i sottoscritti firmatari

rilevato che è stata recentemente ripresentata in Parlamento una proposta di legge avente per oggetto, l'istituzione in zona franca del territorio della Sardegna;

constatato che tale iniziativa, se approvata, potrebbe da sola realizzare quel decollo economico e sociale delle popolazioni sarde che i vari piani di Rinascita, ingannevolmente elargiti dallo Stato italiano, se pure a seguito di lunghe lotte popolari, non hanno finora consentito, sia per l'antiautonómico condizionamento esercitato dalle strutture burocratiche del medesimo Stato italiano, sia perché gli stanziamenti, sempre tardivi, hanno rappresentato piccola cosa a fronte delle più consapute esigenze della comunità sarda, che ha visto falcidiato il suo patrimonio di forze lavoro con un flusso migratorio che non ha precedenti nella recente storia di nessun popolo;

constatato altresì che tale forzata emigrazione al pari delle tardive briciole di finanziamento e del condizionamento antiautonómico di cui sopra è detto, rientra in un quadro generale di espiazione e sfruttamento delle ricchezze materiali culturali e umane del popolo sardo, in vista di una sempre più massiccia colonizzazione e militarizzazione, a tutti i livelli, da parte dello Stato italiano, garante dei monopoli internazionali e delle esigenze strategiche delle superpotenze,

i sottoscritti

FANNO VOTI

Perché il Consiglio regionale sardo promuova e attui tutte quelle iniziative che portino il Parlamento italiano ad approvare in tempi brevi la proposta di legge di "Istituzione in zona franca del territorio della Sardegna" (1)

"Onorevole Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna

in attuazione di quanto disposto dall'art. 50 della Costituzione della Repubblica Italiana e dal-

l'art. 1 dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di petizioni e in applicazione dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio Regionale

i sottoscritti firmatari

visto che gli aumenti delle tariffe marittime e aeree per passeggeri e merci da e per la Sardegna, disposti con provvedimenti assunti dal Ministro Preti in dispregio del dettato statutario (art. 53), si sono rivelati manifestamente dannosi per l'economia sarda (art. 51 dello Statuto), accentuando, con l'ulteriore balzo in avanti di tutti i prezzi, l'emarginazione, lo strangolamento e la colonizzazione dell'Isola;

considerata la incapacità costituzionale della Giunta regionale ad affrontare con dignitosa fermezza il problema trasporti, mirando, col silenzio e il disinteresse prolungati, a far assorbire dal tempo lo sconquasso provocato dagli aumenti sopra richiamati;

consapevoli che senza una definitiva soluzione del problema trasporti non è possibile né costruttivo qualsiasi discorso di trasformazione e di rinascita civile e sociale del popolo sardo,

FANNO VOTI

Perché il Consiglio regionale discuta e approvi un documento che contenga i seguenti punti:

richiesta al Governo italiano, con chiaro pronunciamento, del riconoscimento della "Continuità territoriale" della Sardegna con tutte le altre regioni italiane, in armonia con l'articolo 5 della Costituzione e sempre secondo l'art. 3 della stessa costituzione della dichiarazione della dignità sociale dei sardi, davanti alla legge, "pari" a quella di tutti i cittadini italiani.

Richiesta al Governo italiano dell'immediata revoca di tutti i recenti aumenti delle tariffe marittime e aeree per passeggeri e merci, da e per la Sardegna, in attuazione di quanto disposto dagli articoli 51 e 53 dello Statuto sardo, come diretta conseguenza del pronunciamento di cui al precedente punto 1).

Inizio di una vertenza di base (non di vertice) Sardegna-Governo italiano per i trasporti che ab-

VIII LEGISLATURA

X SEDUTA

13 SETTEMBRE 1979

bia come principali obiettivi:

revisione e trasformazione della politica dei trasporti da e per l'Isola;

localizzazione in Sardegna della direzione della "Tirrenia"; quando vengono trattati problemi sui trasporti che riguardano anche la Sardegna, istituzionalizzare la rappresentanza della Regione sarda, con diritto di veto, negli organismi nazionali di vertice, al fine di impedire decisioni imposte, lesive e dannose per l'economia dell'Isola e per tutti i sardi, avviare e concretizzare una fattiva collaborazione col fondo comunitario europeo che abbia come scopo la dotazione di mezzi autogestiti della Regione sarda". (2)

"Onorevole Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna

in attuazione di quanto disposto dall'art. 50 della Costituzione della Repubblica Italiana e dall'art. 1 dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di petizioni e in applicazione dell'art. 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale

i sottoscritti firmatari

FANNO VOTI

perché il Consiglio regionale sardo, con un documento, prenda netta e decisa posizione contro l'installazione in Sardegna di centrali elettronucleari e di qualsiasi iniziativa, sia essa civile o militare, che miri all'ulteriore nuclearizzazione dell'Isola, ma si impegni, invece, ad adottare idonei ed efficaci strumenti legislativi che privilegino esclusivamente tutte le risorse locali del settore energetico". (3).

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 102 del Regolamento, la petizione non potrà essere trasmessa alla Commissione competente, se non è fatta propria da almeno un Consigliere prima della chiusura della prossima sessione.

Ricordo inoltre che, a norma dell'articolo 101 del Regolamento interno, la petizio-

ne è tenuta a disposizione dei Consiglieri presso la Segreteria del Consiglio e, durante le sessioni, in Aula.

La procedura relativa alle petizioni è regolata dagli articoli 100, 101, 102 e 103 del Regolamento interno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S. d'Az.). Dichiaro di far mie le petizioni.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interpellanza Murru sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, a partire da quelle che fruiscono dei contributi regionali (26)".

"Interpellanza Murru sulla regolamentazione dei divieti di sosta in prossimità dei distributori di carburante (27);

"Interpellanza Murru sulla costituzione della linea marittima di collegamento fra Gaeta e la Sardegna (28);

"Interpellanza Murru sulla improcrastinabilità dell'utilizzazione dello stabilimento termale di Fordongianus (29)".

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

"Interrogazione Buzzanca - Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sul blocco dei rifornimenti di sangue per i talassemici (48)".

VIII LEGISLATURA

X SEDUTA

13 SETTEMBRE 1979

“Interrogazione Murru sull’approvvigionamento idrico di Golfo Aranci (49)”.

“Interrogazione Murru sulla realizzazione degli impianti sportivi di Cagliari e frazioni e dei maggiori centri della Sardegna. (50)”

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura dell’Istituto professionale di Stato per l’agricoltura di Villaciadro (51)”.

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla bonifica del canale di “Mammarranca” in territorio di Cagliari e delle zone circondarie (52)”.

“Interrogazione Murru sulla mancata costruzione della nuova scuola media del Comune di Villamassargia (53)”.

“Interrogazione Murru sulla necessità di completare i lavori di costruzione della nuova aerostazione di Elmas (54)”.

“Interrogazione Murru sulla necessità di garantire l’osservanza del divieto di vendita di cozze, arselle e frutti di mare nella città di Cagliari e nei centri (in specie quelli turistici) della Sardegna (55);

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione della integrazione del prezzo del grano per le annate 1977/1978 (56)”.

“Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui danni alle colture cerealicole nel Sarcidano (57)”.

**Votazione a scrutinio segreto per l’elezione del
Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’elezione del Presidente della Giunta. Ricordo che, per la validità della votazione, a norma dell’articolo 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, è necessario l’intervento di almeno due terzi dei

Consiglieri assegnati alla Regione e che, a norma dell’articolo 36 dello Statuto, l’elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	75
votanti	31
astenuti	44

Hanno ottenuto voti:

Raggio Andrea	22
Melis Mario	4
Offeddu Mario	4
Sanna Carlo	1

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Chessa - Cogodi - Corrias - Marras - Melis - Muledda - Murru - Offeddu - Orrù - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tampogni - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Are - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Boi - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catta - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Lorettu - Mela - Mereu - Moretti - Mura - Oppi - Pigliaru - Pili - Piredda - Puddu - Rais - Rojch - Saba B. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

PRESIDENTE. Poiché nessun consigliere ha ottenuto la maggioranza dei voti prevista dal Regolamento, si procede ad una seconda votazione. Ricordo ai colleghi che anche in questa votazione è necessaria la maggioranza assoluta.

VIII LEGISLATURA

X SEDUTA

13 SETTEMBRE 1979

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	75
votanti	31
astenuti	44

Hanno ottenuto voti:

Raggio Andrea	22
Offeddu Giovanni	4
Melis Mario	3
Sanna Carlo	2

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Chessa - Cogodi - Corrias - Marras - Melis - Muledda - Murru - Offeddu - Orrù - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Are - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Lorettu - Mela - Mereu - Moretti - Mura - Oppi - Pigliaru - Pili - Piredda - Puddu - Rais - Rojch - Saba B. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lorettu prima di indire la terza votazione. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia e a quella dei colleghi di concedere una sospensione di lavori dell'Assemblea per mezz'ora. Grazie.

PRESIDENTE. La richiesta viene accolta, ma con l'intesa che alle ore 20 e 30 esatte verrà dato inizio alla terza votazione senza possibilità di rinvio. Se siamo d'accordo, la seduta è sospesa fino alle ore 20 e 30.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 55, viene ripresa alle ore 20 e 20).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha ottenuto la maggioranza dei voti prevista dal Regolamento, si procede ad una terza votazione.

Ricordo che per questa votazione è sufficiente la maggioranza relativa.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	76
votanti	63
astenuti	13
scheda bianca	1

Hanno ottenuto voti:

Puddu	29
Raggio	24
Offeddu	4
Melis M.	3
Carrus	1
Giagu	1

PRESIDENTE. Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale il Consigliere Mario Puddu.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Dettori - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Lorettu - Marras - Medde - Mela - Melis - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Saba C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

VIII LEGISLATURA

X SEDUTA

13 SETTEMBRE 1979

Si sono astenuti: Presidente Corona - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Demontis - Erdas - Ghinami - Mannoni - Mereu - Pigliaru - Pili - Rais).

PRESIDENTE. Prego i colleghi Capi-gruppo di voler favorire in Presidenza per una riunione, onde fissare, unitamente al Presidente della Giunta neo eletto, la data di convocazione di questo Consiglio per la presentazione della Giunta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 40, viene ripresa alle ore 20 e 45).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Consiglio è riconvocato per lunedì alle ore 19 per le dichiarazioni programmatiche e la presentazione della Giunta da parte dell'onorevole Puddu.

Il giorno successivo, martedì, alle ore 17, inizierà la discussione sulle dichiarazioni del Presidente.

I lavori del Consiglio riprenderanno lunedì, alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Murru sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese a partire da quelle che fruiscono dei contributi regionali.

Il sottoscritto, premesso che sul vitale problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese pubbliche e private il MSI prima ed il MSI-DN poi, dopo aver aperto un lungo dibattito con l'opinione pubblica in genere e con il mondo del lavoro in particolare si è fatto promotore di numerose proposte di legge parlamentari (n. 1742 del 1955, n. 1079 del 1976) e regionali; premesso ancora che il tema della partecipazione va sviluppato nel senso più ampio del termine e non limitato ad enunciazioni che lo riducono esclusivamente al significato di controllo verticistico operato dal sindacato all'interno dell'impresa; convinto che la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese — prerogativa garantita dall'articolo 46 della Costituzione, che riconosce ai lavoratori il diritto a collaborare alla gestione delle aziende ai fini della elevazione morale, economica e sociale del lavoratore in armonia con le esigenze della produzione — possa avere luogo soltanto sulla base di scelte coerenti tendenti a risolvere la conflittualità nel quadro di indirizzi programmatici generali e di settore che avviino la collaborazione attiva di tutte le componenti del mondo del lavoro, interpella il Presidente della Giunta regionale per conoscere se, in base alle varie proposte dei lavoratori e del MSI-DN, non ritenga opportuno iniziare un dibattito teso a stabilire l'avvio di una politica sociale ed economica veramente nuova e diversa che consenta l'autentica partecipazione dei lavoratori al momento decisionale della gestione delle aziende, ad iniziare da quelle che fruiscono dei contributi della Regione Sarda. (26)

Interpellanza Murru sulla regolamentazione dei divieti di sosta in prossimità dei distributori di carburante.

Il sottoscritto, rilevato che presso i distributori di carburante dei centri abitati, le strade di transito ed in altre zone dove sono stati installati tali rifornitori si verificano soste abusive di mezzi meccanici; preso atto del fatto che tali soste provocano disagi ed intralci all'attività dei lavoratori addetti al servizio di rifornimento nonché all'opera dei gestori ed agli automezzi che devono muoversi agevolmente per rifornirsi; constatato che frequentemente, per via di questi disagi ed intralci, si verificano incresciose proteste e ripicche tra le parti interessate con strascichi spiacevoli; esaminati gli articoli 115 e 539 del Codice della strada che regolano le soste degli autoveicoli con norme precise e rigide (l'articolo 539 detta "è vietata la sosta in corrispondenza dei distributori di carburante per una distanza di 6 metri prima e dopo i distributori stessi. Detta distanza va calcolata a partire dalla prima e dall'ultima pompa erogatrice"), chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso i competenti organi comunali affinché si adoperino per evitare il verificarsi dell'inconveniente sopra lamentato (27).

Interpellanza Murru sulla costituzione della linea marittima di collegamento fra Gaeta e la Sardegna.

Il sottoscritto, constatato che i collegamenti diretti fra il porto di Gaeta e la Sardegna sono inesistenti e che da tempo sia per il trasporto dei passeggeri che per quello delle merci si avverte la necessità di impiantare tale linea al fine di evitare l'eccessivo intasamento del porto di Civitavecchia; appreso che lo Stato ha commissionato una nuova nave traghetto per il servizio viaggiatori da e per il porto di Gaeta operante nell'area pontina, considerato che per agevolare e snellire i trasporti con la Sardegna tale nave traghetto sarebbe il mezzo più idoneo per l'assorbimento di tutto il movimento nei vasti circondari terrestri e marittimo, interpella l'Assessore dei trasporti per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare l'attenzione degli organi dello Stato affinché il collegamento in parola venga inserito nel nuovo piano trasporti da e per la Sardegna; predisporre quelle iniziative di competenza della Regione Sarda affinché il problema, di notevole interesse per l'economia sarda anche per il settore del turismo, venga inserito nel più vasto contesto della tematica dei trasporti che il Consiglio regionale sardo nel 1977 ha definito "Vertenza dei trasporti" della Sardegna. (28)

Interpellanza Murru sulla improcrastinabilità della utilizzazione dello stabilimento termale di Fordongianus.

Il sottoscritto, constatata la sempre maggiore richiesta di prestazioni per cure termali da parte dei cittadini sardi i quali, per soddisfare le loro esigenze, ogni anno, a migliaia, devono ricorrere agli stabilimenti della Penisola, andando così incontro a notevoli sacrifici; ciò in quanto i pochi stabilimenti esistenti in Sardegna — quelli di Sardara, Castelsardo, Benetutti — sono assolutamente insufficienti per fronteggiare le richieste; rilevato che nel Comune di Fordongianus, sin dagli anni '50, dopo una spesa di circa 2 miliardi di lire effettuata dalla Regione Sarda, è disponibile ancora inutilizzato un nuovo stabilimento con capacità ricettiva di 40 cabine di prima e seconda classe ed un consistente numero di ambienti per le cure speciali (inalazioni, docce scozzesi, massaggi) nonché di conforti moderni, che potrebbe soddisfare le richieste di una parte di cittadini sardi; rilevato altresì che nonostante gli impegni assunti dagli Enti locali interessati e dagli assessorati regionali per definire l'annoso problema del restauro dell'opera nulla è stato ancora fatto, chiede di interpellare gli Assessori alla sanità e del lavoro per conoscere:

1) se non ritengano opportuno ed urgente intervenire presso gli Enti ed organismi interessati al fine di definire un piano che consenta in breve tempo il superamento di quegli intralci che a circa 30 anni dalla ultimazione dei lavori appaiono ridicoli;

2) se, in alternativa, non ritengano opportuno prendere contatto con l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) al fine di stabilire una cessione della proprietà dello stabilimento oppure una convenzione perché l'Istituto possa disporne per l'assistenza ai propri assicurati. (29)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sul blocco dei rifornimenti di sangue per i talassemici.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla sanità per sapere se risponda a verità quanto affermato nell'articolo pubblicato su "L'Unione Sarda" del 2 agosto 1979 in riferimento al blocco del ponte aereo da Coblenza a Cagliari per il rifornimento del sangue ai talassemici e in particolare:

— se è vero che il Presidente degli Ospedali riuniti di Cagliari, Rag. Filippo Biocchi, non ha provveduto ad inoltrare al Ministro della sanità la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 6 del decreto ministeriale 15 settembre 1972;

— se è vero che il direttore del centro trasfusionale di Cagliari, Arnone, abbia richiesto l'istruzione della pratica fin dall'inizio del ponte aereo;

— se è vero che il sangue donato dai militari tedeschi costituisce un terzo dell'intero quantitativo annualmente destinato ai microcitemici di Cagliari e provincia.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere come mai codesto Assessorato, pur essendo da tempo informato dalla situazione, non abbia tempestivamente provveduto a garantire il funzionamento del ponte aereo in questione al fine di salvaguardare la salute e l'esistenza stessa di centinaia di pazienti e quali iniziative urgenti intenda prendere per superare l'attuale stato di cose. (48)

Interrogazione Murru sull'approvvigionamento idrico di Golfo Aranci.

Il sottoscritto, constatato che l'approvvigionamento idrico del dipartimento ferroviario di Golfo Aranci e di tutti gli organismi, enti, uffici, servizi (compreso quello dei traghetti), colonie ad esso facenti capo avviene giornalmente da Cagliari mediante l'invio di numerosi treni carichi di cisterne; tenuto conto del fatto che tale operazione comporta disservizi, disagi ed oneri non indifferenti a carico delle Ferrovie dello Stato, interroga l'Assessore dei trasporti per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso gli organi competenti al fine di eliminare l'inconveniente sopra lamentato. (49)

Interrogazione Murru sulla realizzazione degli impianti sportivi di Cagliari e frazioni e dei maggiori centri della Sardegna.

Il sottoscritto, constatato che a Cagliari, dopo la demolizione di alcuni impianti sportivi, si dispone sempre meno di attrezzature sportive pubbliche; constatato altresì che la situazione presente a Cagliari è riscontrabile anche in grossi centri come Iglesias, S. Gavino, Tempio, Lanusei, Carbonia; preoccupato del fatto che la carenza sopra lamentata possa pregiudicare il regolare svolgimento delle attività agonistiche nella prossima stagione sportiva; accertato che sia a Cagliari che in altri centri della Sardegna esiste la disponibilità di aree comunali da adibire per la costruzione di impianti sportivi, interroga l'Assessore dello sport per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intraprendere tutte le iniziative atte ad ottenere l'acquisizione di aree da destinare alla costruzione di impianti sportivi a Cagliari e nei maggiori centri della Sardegna. (50)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla chiusura dell' "Istituto professionale di Stato per l'agricoltura" di Villacidro.

Il sottoscritto, constatato che l' "Istituto professionale di Stato per l'agricoltura" di Villacidro è chiuso a motivo della mancanza di servizi primari, quali l'energia elettrica, la rovinosità delle strutture murarie (nonostante sia di recente costruzione), il mancato funzionamento del Convitto per gli studenti; ed inoltre a causa di disfunzioni di natura didattica e tecnica, quali la mancanza di coordinamento fra i vari servizi interni e fra questi e quelli di insegnamento, nonché per lo stato di abbandono totale delle attrezzature tecniche; considerato che il ruolo fondamentale dell'Istituto è quello di costituire un valido supporto per lo sviluppo dell'agricoltura, nel Villacidrese e nel Comprensorio, interroga l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere:

1) se non ritenga opportuno accertare le reali condizioni dell'Istituto ed i motivi che ne hanno determinato la chiusura;

2) se non ritenga altresì urgente e necessario predisporre un piano di immediato intervento per la riattivazione totale dell'importante Istituto. (51)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla bonifica del canale di "Mammarranca" in territorio di Cagliari e delle zone circondarie.

Il sottoscritto, rilevato che i lavori di bonifica del maleodorante ed insalubre canale di Mammarranca del capoluogo della Sardegna — dopo le reiterate sollecitazioni del sottoscritto — si effettuano a rilento e con inaudita ed inspiegabile richiesta di "revisione dei prezzi" per l'esecuzione dell'opera iniziata solo da qualche mese; constatato che il canale in argomento, colmo e intasato com'è, rappresenta un pericoloso focolaio di epidemie di malattie infettive e che pertanto l'opera di risanamento delle acque inquinate e del definitivo assestamento del tratto percorso dal canale non è più trasferibile nel tempo, interroga gli Assessori dei lavori pubblici ed alla sanità per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di risolvere, mediante sollecite definizioni delle pratiche sul finanziamento dell'opera stessa e delle eventuali responsabilità delle parti — imprese appaltatrici e uffici tecnici del Comune interessato — coinvolte, l'ormai trentennale problema.

L'interrogazione è della massima urgenza. (52)

Interrogazione Murru sulla mancata costruzione della nuova scuola media nel Comune di Villamassargia.

Il sottoscritto, constatato che le attese della cittadinanza di Villamassargia relative alla costruzione della nuova scuola media — nonostante le ripetute richieste degli organi interessati che lamentano l'assoluta insufficienza dell'attuale caseggiato che presenta locali antigienici, senza riscaldamento ed insalubri, dove 250 allievi devono esercitarsi in aule di poco più di tre metri quadrati e vecchie di 50 anni — sono state deluse dalle decisioni degli Assessori competenti i quali non hanno stanziato i fondi per la costruzione dell'opera, chiede di interrogare gli Assessori degli enti locali e dei lavori pubblici per conoscere:

— quali ragioni hanno distolto il finanziamento per la costruzione della scuola media di Villamassargia in occasione dell'ultima ripartizione per i nuovi edifici scolastici comunali;

— quali provvedimenti intendano altresì adottare per soddisfare le attese della popolazione interessata alla soluzione del problema. (53)

Interrogazione Murru sulla necessità di completare i lavori di costruzione della nuova aerostazione di Elmas.

Il sottoscritto constatato che nonostante già da parecchio tempo sia stata ultimata la costruzione della nuova aerostazione di Elmas, la stessa non può entrare in funzione esclusivamente a causa della mancata messa in opera delle condutture idriche ed elettriche; convinto della assoluta improcrastinabilità di dotare la Sardegna di uno scalo aereo fornito di piste adatte ad aerei di classi superiori (quadrireattori DC 8, Boeing 707), in considerazione sia delle gravissime carenze del vecchio aeroporto e sia dell'aumentato traffico aereo da e per la Sardegna, interroga gli Assessori dei trasporti e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per risolvere il problema dell'elettrodotto e della conduttura idrica della nuova aerostazione di Elmas. (54)

Interrogazione Murru sulla necessità di garantire l'osservanza del divieto di vendita di cozze, arselle e frutti di mare nella Città di Cagliari e nei centri (in specie quelli turistici) della Sardegna.

Il sottoscritto, constatato che nella Città di Cagliari e nei più disparati centri (in specie nei luoghi di soggiorno turistico e balneare) della Sardegna si persiste nella vendita incontrollata delle cozze, arselle e frutti di mare e che ciò avviene nonostante l'ordinanza comunale e dei diversi ufficiali sanitari che ne impongono il divieto; convinto della necessità di garantire il divieto in parola anche in considerazione della recrudescenza di malattie come il tifo, l'epatite virale e la salmonellosi che nelle cozze ed arselle trovano i principali vettori; ribadita altresì l'esigenza di dare una urgente e definitiva soluzione al problema di centinaia di arsellai e piccoli pescatori lagunari che dalla vendita abusiva di frutti di mare traggono l'unico mezzo di sostentamento, interroga l'Assessore alla sanità per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire l'osservanza del divieto in parola e delle norme che regolano la vendita di tali prodotti.

L'interrogazione ha carattere della massima urgenza. (55)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione dell'integrazione del prezzo del grano per le annate 1977-1978.

Il sottoscritto interroga l'Assessore dell'agricoltura per sapere se sia a conoscenza della mancata liquidazione dell'integrazione del prezzo del grano per le annate 1977-1978 ai produttori sardi; e se intenda provvedere con urgenza, eliminando così i disagi che derivano agli agricoltori, soprattutto in ordine alla ristrettezza finanziaria che si ripercuote negativamente sulla coltivazione del grano per gli anni successivi. (56)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sui danni alle colture cerealiche nel Sarcidano.

Il sottoscritto interroga l'Assessore dell'agricoltura per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle piogge estive alle coltivazioni di grano nel Sarcidano e se intenda provvedere, accogliendo le richieste dei coltivatori a predisporre un ammasso speciale che consenta ai produttori di recuperare almeno in parte le perdite subite e fare in modo che tutta la zona cerealicola del Sarcidano venga dichiarata danneggiata da calamità atmosferiche. (57)